ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, *Sabato 19 Dicembre 1914* — MATTINO — NUM. 350

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Russi e Austro-tedeschi s'inseguono in zone diverse della Polonia

Inseguimento russo al nord, inseguimento degli Alleati a sud su un fronte di 400 chilometri - Piotrkow presa d'assalto - Lodz sgombrata dai Tedeschi.

Due cacciatorpediniere inglesi affondate e una terza danneggiata - Sulle tracce del "Dresden„

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA„)

Le contrastanti situazioni in Polonia

I comunicati russi

Le avanguardie e la cavalleria inseguendo i Tedeschi entrano nella Prussia orientale

PIETROGRADO, 18 (Ufficiale).

Nella direzione di Mlava la nostra cavalleria e le nostre avanguardie, inseguendo energicamente le truppe tedesche, ammontanti ad oltre un Corpo d'armata, passarono la frontiera. Durante l'inseguimento, facemmo dei prigionieri e prendemmo qualche cannone ed altro materiale da guerra.

Sulla riva sinistra della Vistola e nella Galizia occidentale, la giornata del 16 corrente trascorse senza importanti combattimenti.

Durante la scorsa settimana la guarnigione di Przemysl tentò qualche sortita. Tutti i suoi tentativi però fallirono e il nemico subì ogni volta grandi perdite. Il 15 corrente, durante una di tali sortite, facemmo alcune centinaia di prigionieri e prendemmo delle mitragliatrici.

Sul fronte del Caucaso continuano fatti d'armi insignificanti.

Le forze turche nel vilajet di Vam sulla frontiera della Persia furono rafforzate.

Lo Stato Maggiore del generalissimo smentisce le voci sparse nei giorni scorsi dalla stampa e nel pubblico, secondo le quali si chiamerebbero sotto le armi i riservisti della seconda categoria. Lo Stato Maggiore dichiara che i riservisti di prima categoria chiamati non hanno ancora interamente fornito i propri contingenti che sono numerosissimi.

"Il piano tedesco è fallito„

PIETROGRADO, 18, notte.

La calma sopravvenuta improvvisamente sulla riva sinistra della Vistola dopo l'offensiva frenetica dei tedeschi, è dovuta alla penosa situazione in cui si trova l'ala sinistra del nemico in seguito ai nostri successi nella regione della Mlava, ove noi minacciamo le sue spalle. E' attualmente fuori di dubbio che il piano dei tedeschi di avanzare dalla riva destra della Vistola operando una pressione contro la riva sinistra e progredendo nello stesso tempo da Mlawa lungo la riva destra, è fallito completamente. Si annuncia che i tedeschi hanno sgombrato definitivamente la città di Lodz, che considerano inutile per le operazioni di guerra in questo momento. Enormi contingenti nemici che si erano stati introdotti, sono trasportati in fretta nella regione Lowicz-Iloff e più a sud verso Petrokoff.

Il comunicato austriaco

Piotrkow presa dal reggimento del Kaiser

I russi inseguiti da Krosno al Bzura

VIENNA, 18.

Un comunicato ufficiale in data di oggi, mezzogiorno, dice:

Le forze principali russe sconfitte sono inseguite su tutto il fronte di combattimento, largo oltre 400 chilometri, da Krosno fino alla foce del Bzura. Ieri il nemico venne sloggiato anche dalle sue posizioni nella regione situata a nord dei Carpazi, fra Krosno e Zaclezyn. Sul Dunajetz inferiore le truppe austro-tedesche combattono con le retroguardie nemiche. Nella Polonia meridionale l'avanzata si è effettuata finora con considerevoli combattimenti. Piotrkow fu presa l'altro ieri d'assalto dal 16.o reggimento di fanteria, di cui è capo l'Imperatore Guglielmo. Przedborg è stata occupata ieri da reparti del 31.o fanteria, di Nazizeben. L'eroica guarnigione di Przemysl ha continuato con successo i suoi combattimenti nella zona frontale avanzata della fortezza. La situazione nei Carpazi non è ancora essenzialmente modificata.

Piotrkow, o Petrikow, o Petrokow — città capoluogo di governo (o provincia) nella Polonia russa — 35.000 abitanti circa — sulla linea ferroviaria che in direzione nord-est conduce a Varsavia.

Il comunicato tedesco

Situazione immutata e inseguimento

BERLINO, 18, notte.

Il Grande Stato Maggiore pubblica in data 18 mattino:

Sulla frontiera della Prussia orientale ed occidentale la situazione è immutata. In Polonia continuiamo ad inseguire il nemico che indietreggia.

Si tratta di una vittoria strategica

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 18, ore 8.

I giornali continuano a commentare con molta soddisfazione i risultati delle battaglie in Polonia, sostenendo che essi hanno una portata decisiva. Ma poichè oggi l'opinione pubblica attendeva certamente qualche particolare, mentre il comunicato ufficiale si limita ad affermare che continua l'inseguimento del nemico ritirantesi, il Lokal Anzeiger fa alcune considerazioni d'indole militare, che possono spiegare le condizioni dei combattimenti in Polonia:

« Abbiamo — dice il giornale — raggiunto un grande successo strategico. Un successo strategico muta la situazione strategica. Ogni comunicazione che non stia sulle generali può facilitare il nemico e diminuire la sua disfatta strategica. Se ci saranno da annunciare grandi cifre, dovremo attendere qualche tempo prima di conoscerle. Ma appare dubbio che ne sia il caso. Un successo strategico può essere ottenuto senza che il vincitore faccia notevole bottino; altrettanto, anzi più favorevole che fare molti prigionieri, può essere una vittoria per cui tutta la massa battuta viene cacciata sopra una sfavorevole linea di ritirata, dove, a causa appunto delle sue masse, non trova mezzi di assistenza, sicchè in poco tempo l'esercito battuto si muta in disordinata orda di soldati ».

F. R.

L'entusiasmo della stampa austro-ungarica

Vienna, 18, sera.

I giornali commentano con la maggior soddisfazione i comunicati che annunciano il successo della Polonia, e dicono che la battaglia più gigantesca e la vittoria riportatavi costituiscono un monumento della fedele fratellanza di armi della Germania e dell'Austria-Ungheria.

Il *Fremdenblatt* scrive: « La vittoria degli alleati non è un successo accidentale e momentaneo, ma la solida pietra dell'edificio costruito con incrollabile continuità, pietra su pietra. Questo fatto aumenta ancora l'immensa importanza del decisivo successo riportato dagli alleati sul campo di battaglia della Polonia ed in Galizia. La disfatta dei russi influirà non solo sull'ulteriore svolgimento delle cose sul teatro del nord-est, ma anche sulle condizioni politiche e militari in tutti i teatri della guerra attuale. Coi russi hanno avuto una decisiva disfatta anche i loro alleati e vassalli, che avevano posto ogni speranza nel soccorso dello Czar ».

La *Neue Freie Presse* rileva che la vittoria non è che l'ultima conseguenza dell'eccellente piano dei capi degli eserciti alleati, secondati dallo slancio e dalla devozione dei soldati, e dalla loro tenacia nel sostenere lunghe e dure fatiche.

La *Neue Freie Presse* pubblica una corrispondenza da Dornawatra, in data 12 corrente, la quale reca dichiarazioni del colonnello Fischer, comandante della gendarmeria della Bucovina. Questi ha detto che tutte le azioni russe nella Bucovina si compiono senza metodo, e sembra che il nemico abbia il solo scopo di fermarsi qua e là per rifornirsi. I tentativi dei russi di avvicinarsi ai Carpazi dalla Bucovina sono finora falliti, non soltanto a causa del carattere del terreno sfavorevole al nemico, ma soprattutto a cagione dell'attitudine estremamente valorosa ed energica delle truppe austro-ungariche, che tennero testa ad un nemico spesso cinque volte superiore di numero e lo respinsero. Negli ultimi giorni si ebbero violenti scontri nella regione di Seletin, nei quali i russi ebbero sensibili perdite.

I giornali di Budapest dicono che la vittoria riportata sui russi ha grandissima importanza ed afferma che il colosso russo ha cessato di essere il fattore decisivo della guerra mondiale.

La cacciata degli Austriaci dalla Serbia

Belgrado, 18, notte.

La resistenza degli Austriaci, che avevano già circondato Belgrado con reticolati di ferro e con trincee e che erano occupatissimi a portare artiglieria pesante, fu spezzata il 13 dicembre. La sera del 14 dicembre il terzo esercito serbo raggiunse Banceverde, a cinque chilometri a sud-est di Belgrado. Il secondo esercito serbo occupava le colline di Torlak Erinobrdo, dominanti la parte meridionale della città e il corso del Danubio. Gli Austriaci cominciarono a battere in ritirata utilizzando i ponti di battelli sulla Sava e sul Danubio. Il 15 dicembre gli ultimi distaccamenti avevano ripassato il Danubio.



L'offensiva franco-inglese

PARIGI, 18.

Ecco il comunicato ufficiale delle ore 15:

La giornata del 17 dicembre è stata segnata, come già abbiamo annunziato ieri, da un progresso da parte nostra nel Belgio, dove tutti i contrattacchi del nemico sono falliti. Nella regione di Arras una offensiva vigorosa ci ha reso padroni di parecchie trincee, dinanzi a Auchy-La Bassée, Loos, Saint Laurent e Blangy. Su questo ultimo punto abbiamo tolto su di un fronte di più di un chilometro quasi tutte le trincee di prima linea al nemico.

Nella regione di Tracy-le-Val, sull'Aisne e nella Champagne la nostra artiglieria pesante ha preso un deciso vantaggio su quella del nemico.

Nelle Argonne i tedeschi hanno fatto saltare una delle nostre trincee a nord di Four de Paris ed hanno tentato di avanzare con tre battaglioni; questo attacco di fanteria e quello che essi hanno pronunziato a S. Hubert; sono stati respinti.

All'est della Mosa e nei Vosgi nulla da segnalare.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Abbiamo guadagnato un po' di terreno lungo le dune a nord-est di Nieuport. Due forti contrattacchi del nemico a nord della strada Ypres-Menin sono stati respinti. Leggeri progressi delle truppe britanniche nella regione di Armentières. La nostra artiglieria ha distrutto due batterie pesanti nella regione di Verdun.

Sul resto del fronte nulla di notevole da segnalare.

Il comunicato tedesco

Continua la lotta presso Nieuport
Attacchi respinti

BERLINO, 18.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale:

La situazione nella lotta presso Nieuport è favorevole, ma la lotta non è ancora terminata. Gli attacchi dei francesi tra La Bassée ed Arras e dalle due parti della Somme sono falliti con gravi perdite per l'avversario. Soltanto sulla Somme i francesi hanno perduto 1200 prigionieri e hanno avuto almeno 1800 morti. Le nostre perdite ammontano in questo punto a 200 uomini. Nelle Argonne i nostri attacchi ben riusciti, ci hanno fruttato circa 750 prigionieri e materiale da guerra. Sul resto del teatro occidentale non vi sono da segnalare avvenimenti particolari.

Il regalo di Natale del gen. Joffre alla Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, ore 8,15.

Notizie di fonte certa segnalano una offensiva quasi generale da parte degli alleati. Questa offensiva, finora, ha dato notevoli risultati, considerata specialmente la natura del terreno dove si combatte. A questo proposito si ricorda che il generale Joffre avrebbe dichiarato ad alcuni giornalisti che preparava un « buon regalo di Natale per la Francia ».

Il Daily Mail ha da Dunkerque: « Su tutto il fronte da Ypres al mare gli alleati proseguono in una offensiva vigorosa. La flotta inglese, che si trova al largo di Nieuport, mercoledì ha bombardato, dalle 9 alle 11, Lombaertzyde, assecondata dalle batterie francesi e belghe, piazzate a sud e ad ovest di Nieuport. Cessato il fuoco della flotta e delle batterie, la fanteria degli alleati, tra cui si trovavano anche soldati di marina, caricò alla baionetta, cacciando i tedeschi. La fanteria Groote Brandburg, situata fra due strade più a nord, essendo fortificata, costituiva una grave minaccia per le truppe provenienti da Nieuport. Essa fu quindi tolta ai tedeschi dopo un combattimento di una violenza inaudita. Quando cadde la notte, Lombaertzyde e Saint-George erano completamente spazzate, e parecchie forti posizioni, prima tenute dai tedeschi, passarono in mano agli alleati.

Gli inglesi intanto discendevano il canale di Yser su barche armate di mitragliatrici e di cannoni a tiro rapido, e occupavano le posizioni dei tedeschi, vicino alle rive del canale. Più a sud gli alleati presero anche Saint-Eloi e Zillebeke.

ERNESTO RAGAZZONI.

Grandi movimenti dietro il fronte tedesco

Amsterdam, 18.

Telegrafano da Ecluse al Telegraaf che i tedeschi tentano di distruggere la stazione di Ypres per impedire il trasporto di truppe da Hazebrouck a Poperinghe.

Numerosi feriti arrivano a piedi e in vetture ferroviarie a Roulers, a Iseghem e a Courtrai. Dietro il fronte tedesco i movimenti di truppe continuano. Diecimila soldati ricevono l'istruzione militare a Hooglede.

Barrès proporrà la festa nazionale di Giovanna d'Arco

Parigi, 18.

Il letterato deputato Maurizio Barrès, annunzia nell'« Echo de Paris » che presenterà all'ufficio di presidenza della Camera una proposta tendente ad istituire come festa nazionale il giorno di nascita di Giovanna d'Arco.

Piacer, figlio d'affanno...

Una buona novella corre per la Germania, corre per l'Austria-Ungheria e la esilara le folle, fa sventolare le bandiere, rincora ed elettrizza, fugando oscuri timori, rinverdendo speranze: i Russi sono vinti, decisamente vinti!

Ma è proprio, proprio vero!

Or è poco più di un mese gli eserciti Tedeschi, avanzatisi in Polonia sino al fronte Varsavia-Ivangorod, ripiegavano dalla media Vistola sino al confine sotto l'incalzare di grandi masse russe, muoventi lente ma poderose alla riscossa.

Come già scrivemmo, due apparivano gli obbiettivi di tali masse. Il primo, e secondario, era la Prussia Orientale, che veniva attaccata da est verso ovest, per la via della pianura ed arrestata l'invasione verso i laghi Masuriani, e da sud verso nord per la direttrice, seguita dalla ferrovia, Varsavia-Mlawa; scopo evidente dell'azione: togliere, coll'occupazione delle estreme provincie nord-orientali germaniche, qualunque possibilità di minaccia sul fianco destro dello schieramento di base e del movimento generale verso sud-ovest delle altre armate russe.

Il secondo obbiettivo e principale era la zona di confine fra i tre Imperi, coll'occupazione della quale, dopo battute le fronteggianti forze avversarie allente in questa loro linea di giunzione, sarebbesi conseguito di disgiungerle per sempre e di potere poi separatamente incalzarle e sconfiggerle.

Le due arterie ferroviarie Ivangorod-Radom-Kielce-Olkusz e Varsavia-Piotrkow-Czenstochowa, sussidiata quest'ultima dalla Varsavia-Lodz, segnavano ed accompagnavano la direttrice del movimento. Ad agevolare la riuscita di questa vasta azione un'altra armata russa, della Galizia occidentale, lasciato un corpo d'osservazione attorno a Przemysl, marciava in direzione est-ovest da Jaroslaw verso Cracovia, spingendo distaccamenti ai Carpazi (Dukla, Sandec, ecc.) per garantirsi il fianco sinistro.

E' noto come i Tedeschi preferissero difendersi indirettamente con la manovra, anzichè direttamente con la passiva difesa frontale da fermo, contro questa maggiore e maggiormente grave minaccia russa verso la zona Cracovia-Olkusz; e come, con geniale ideazione e con più meravigliosa esecuzione, essi si siano concentrati, sfruttando la rapidità di mosse consentita loro da parecchie linee ferroviarie parallele al confine, attorno a Thorn; di qui essi avanzarono con la massa principale in direzione di Lovicz, mentre due masse minori ed arretrate muovevano una da Wielun verso Piotrkow, l'altra sulla sinistra della Vistola, con direzione a sud di Plock, per parare alle eventuali minacce sui due fianchi dell'anzidetta massa principale, che andava ad incuneare fra le masse nemiche nell'angolo formato dalle linee Varsavia-Mlawa e Varsavia-Lodz.

Vi fu un momento in cui parve che i Russi, avendo rapidamente cambiato fronte verso nord-ovest, lungo la direttrice Varsavia-Lodz, ed avendo fatto accorrere forti riserve da Varsavia su Lovicz e Kutno e lungo la destra della Vistola verso Plock, stessero per attanagliare la massa centrale e principale tedesca. Fu il periodo, tra fine novembre ed i primi di dicembre, in cui corsero le voci di una Sedan tedesca nei piani di Polonia: ma la massa centrale e principale si divincolò, favorita, a quanto pare, da lentezze o forse indecisioni di qualche grande unità russa, e le due masse minori tedesche, di cui dicemmo, alle ali esterne ed arretrate della principale, facevano sentire la loro azione. L'una attaccando le forze russe sulla sinistra della Vistola, a sud di Plock, l'altra attaccando maggiormente minacciosa in direzione di Piotrkow ed attirando a sè forze russe della massa fra Radom e Kielce.

Fu la volta dei russi di dover arrestare e spiegare, fronte ad ovest, le due ali del loro centro, che era fra Lovicz e Lodz, rispettivamente a nord di Lowicz sino alla Vistola ed a sud di Lodz sino alla ferrovia di Piotrkow ed oltre, passando ad ovest, di Piotrkow.

Lodz veniva così a formare il vertice sporgente verso ovest di due lati d'un angolo ottuso, e contro Lodz i Tedeschi, approfittando della ferrovia Kalisz-Sieradz-Lodz, addensarono forze e tentarono lo sforzo massimo. E' noto come riuscissero l'8 dicembre a far ritirare i Russi da questa città.

Pare che anche forze austriache fossero portate sul fronte da Czenstokowa a Wielun e concorressero coi Tedeschi negli sforzi contro Piotrkow.

Ma frattanto i Russi, benchè si vedessero arrestati nel movimento da Varsavia verso Czenstokowa a causa di questi vari attacchi contro la destra delle loro masse operanti nella direzione suddetta, e le masse stesse fossero obbligate ad assumere forma di una lunga linea dalla Vistola poco a monte di Plock sino a Lovicz e Piotrkow con fronte ad ovest, accennavano però a continuare nel movimento verso Olkusz-Cracovia con le altre masse seguenti le direttrici Ivangorod-Radom-Kielce e Jaroslaw-Bochnia-Cracovia.

E' evidente che se tali ultime forze russe fossero riuscite nel loro obbiettivo di raggiungere cioè Cracovia e la zona a nord-ovest di detta città, tutti i risultati degli sforzi austro-tedeschi nella Polonia settentrionale e centrale sarebbero stati di colpo annullati. Gli austriaci e i tedeschi avrebbero dovuto retrocedere più che in fretta verso Oppeln e Breslavia, i primi per scendere poi a sud di Oppeln e sbarrare la via da Cracovia verso Vienna e verso Budapest: i secondi per contrastare l'eventuale avanzata russa su Breslavia. Per poco che le forze russe dal fronte Lovicz-Piotrkow avessero incalzato l'ora prospettato movimento retrogrado, la situazione poteva diventare estremamente difficile per gli austro-tedeschi.

Ma ancora una volta questi ultimi poterono sfruttare la maggior rapidità loro consentita dalle numerose linee ferroviarie correnti al loro tergo e parallele al loro fronte e riparare così con la manovra alla inferiorità numerica complessiva.

Subito dopo la occupazione di Lodz, la situazione diventava sempre più minacciosa a Cracovia, dalla quale la massa russa operante dalla Galizia occidentale non distava più che pochi chilometri, mentre ancora poteva col tempo far sentire la sua pressione l'altra massa russa da Radom per Kielce, con obbiettivo Olkusz-Cracovia; allora già il 9 dicembre truppe tedesche e austriache son tolte dal fronte Lovicz-Lodz-Piotrkow; i furiosi assalti tedeschi nei giorni dal 9 all'11 contro il detto fronte, benchè sterili di risultati e gravi di perdite, mascherarono questo esodo di forze dei due alleati all'indietro per poi far massa verso sud. L'11 dicembre il « Messaggero dell'Esercito » annuncia da Pietrogrado che gli austriaci rinforzati dai tedeschi hanno preso una energica offensiva a sud di Cracovia.

Il 14 dicembre comincia a delinearsi un successo austriaco verso Sandec, cioè all'estrema destra meridionale dei russi.

Nella Polonia meridionale, denominazione veramente alquanto generica, ma che possiamo ritenere si riferisca alla zona a nord-est di Cracovia, asserivasi che gli alleati guadagnavano terreno. Infine il comunicato tedesco di ieri annuncia l'offensiva russa in Polonia ed in Slesia (Slesia austriaca) completamente fallita, ed accenna ad altri combattimenti con decisione favorevole nella Polonia settentrionale; il comunicato austriaco precisa che sul fiume Bzura (il centro dunque a Lovicz), il teatro di tali combattimenti.

In conclusione: le ripetute rapide offensive svolte contro i russi prima a nord, in direzione di Kutno-Lovicz contro la destra del loro movimento generale verso sud-ovest; poi in direzione di Lodz, contro il centro del nuovo fronte, che i russi avevano dovuto assumere per parare all'offensive anzidetta, e quasi contemporaneamente contro Piotrkow, immobilizzando, o quanto meno rallentando anche il movimento della loro sinistra, e infine contro la loro armata meridionale, operante dalla Galizia verso la Slesia austriaca, avrebbero sortito l'effetto di paralizzare, successivamente ovunque, l'azione dei russi.

La enorme mole russa, lenta nei movimenti per la sua mole stessa e per la troppo scarsa rete ferroviaria alla quale può appoggiarsi, fu, dunque, a quanto pare, ricevuto in pieno questi colpi contro le varie sue parti, e prima che ciascuna parte abbia potuto riaversi e riordinarsi, un'altra veniva paralizzata; così che ora la intera grande linea dal confine settentrionale al meridionale della Polonia, svolgentesi sinuosamente presso poco attorno al meridiano di Piotrkow, appare ridotta alla immobilità.

Ma è forse ridotta alla impotenza? Certo occorrerà tempo a tanta mole per riassestarsi: basta raffigurarci con l'immaginazione le lunghe colonne di traino carreggiato affondanti nelle cattive strade coperte di fango e di neve, che vanno e vengono portando rifornimenti e riportando feriti ed ammalati, per avere la sensazione di quanta lentezza nelle mosse, aggravata dalle intemperie della stagione, renda pesante e difficile la esecuzione degli ordini e perciò la traduzione in atto dei concetti del supremo Comando russo.

Ma questo enorme mole di uomini, robusti d'animo e di corpo, devoti ai capi, bene inquadrati, bene equipaggiati e bene armati, con riserve di nuovi uomini giovani e di provvigioni, superiori proporzionatamente a quelle di ogni altro esercito europeo, rimane pur sempre schierata in linea fronte al nemico e la sua efficienza militare è ancora intatta.

Forse l'inverno ostacolerà quella ripresa di moto lento, metodico, a scaglioni da un'ala o dalle due ali, rafforzando man mano i successivi tratti di linea raggiunti, che assai verosimilmente l'esercito russo andrà adottando in avvenire per frustrare il ripetersi delle manovre avversarie quali sinora si verificarono.

E forse per tutto l'inverno le popolazioni della Germania ed Austria-Ungheria dormiranno più tranquilli i sonni.

Annibale non sarà alle porte.

Ma poi? In quali nuove condizioni riprenderà più intensa la lotta colla buona stagione?

Le passate rosee della situazione come si presentava agli austro-tedeschi nella prima metà di novembre sono forse sconfitte per sempre?

Lo sono per ora; questo è certo ed è già un risultato che merita, dal punto di vista della critica militare, limitata alle operazioni di questo teatro e di questo periodo della guerra, la più alta ammirazione.

Dicevano i Romani che la famiglia forma il legionario, la istruzione e lo studio il centurione, e gli Dei provvedono al console.

Dei legionari e dei centurioni i Tedeschi possono legittimamente essere fieri: e del console, il maresciallo v. Hindenburg, possono ringraziare Iddio.

Ma la soluzione del grande problema della guerra sul doppio fronte è per ora soltanto differita; questa esplosione di gioia del supremo comando tedesco e del popolo è tuttavia troppo umana e pienamente comprensibile: piacere, figlio d'affanno, che è frutto, in questo caso, del passato timore.

Nella dilezione c'è sempre campo a nuove speranze; e la speranza è vita.

L'Inghilterra proclama il protettorato sull'Egitto

La Turchia esclusa dall'Africa - L'Impero britannico si accresce di 13 milioni di sudditi.

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 18 (Ufficiale).

LA GRAN BRETTAGNA HA PROCLAMATO IL PROPRIO PROTETTORATO SULL'EGITTO.

CAIRO, 18, ore 2,15.

L'INGHILTERRA HA PROCLAMATO IL SUO PROTETTORATO SOPRA L'EGITTO.

G. G. DASSUTO.

LONDRA, 18 (Ufficiale).

Il segretario di Stato principale di S. M. Britannica per gli affari esteri avverte che, dato lo stato di guerra risultante dagli atti della Turchia, l'Egitto è posto sotto la protezione di S. M., e costituirà un protettorato britannico. La sovranità della Turchia sull'Egitto finisce così ed il Governo di S. M. adotterà tutte le misure necessarie per la difesa dell'Egitto, come per la protezione dei suoi abitanti e dei loro interessi.

E' piaciuto al Governo di S. M. di approvare la nomina del luogotenente colonnello Syr Arthur Henry Mac Mahon come alto commissario per l'Egitto.

La nomina dell'Alto Commissario

L'impressione a Londra

(Nostro servizio particolare).

Londra, 18, mattino.

L'annessione dell'Egitto e del Sudan che diventano protettorati britannici puri e semplici come il Marocco è per la Francia e l'Uganda era già per l'Inghilterra, non sorprende alcuno, ma la notizia è tale da impressionare la fantasia popolare in questo momento, poichè significa che un milione e trecento mila miglia quadrate con tredici milioni di abitanti vengono ad accrescere in forma assoluta l'Impero. Un annunzio simile nel bel mezzo di una guerra è piuttosto simpatico senza dubbio. Il popolo inglese in questo caso ha l'impressione che la giustizia abbia avuto il suo corso, poichè l'Egitto e il Sudan moderni sono delle vere e possenti creazioni britanniche. Inoltre si giudica qui soddisfacente il fatto che i Turchi, in seguito al nuovo provvedimento inglese, sono definitivamente respinti fuori dell'Africa; poichè qui a Londra l'idea che essi possano vincere in un prossimo scontro sul canale è considerata, con ragione o no, perfettamente assurda.

Sulla nuova Costituzione per il nuovo Egitto, l'Inghilterra, per il momento, è ancora incerta. Ogni regolamento definitivo è lasciato sospeso, almeno finchè durerà la guerra. Nessuno sa se il Governo imperiale pensi già seriamente o non a creare un altro Kedivè. Sir Arthur Mac Mahon è nominato alto commissario per il nuovo protettorato.

Questa scelta è giudicata eccellente. Il Mac Mahon, che è colonnello d'armata ed ha cinquant'anni, ha fatto una lunga esperienza amministrativa e diplomatica in India ove tenne posizioni analoghe a quella che va ad assumere in Egitto, e si distinse sempre.

Da oggi dunque tutti gli egiziani diventano sudditi britannici e qualunque tentativo per creare difficoltà agli inglesi prenderà la forma di ribellione e potrà anche essere considerato come tradimento.

MARCELLO PRATI.

Impressioni e commenti romani

Un'interpellanza dell'on. Galli

Roma, 18, notte.

Il Governo ha ricevuto oggi comunicazione ufficiale della proclamazione del protettorato dell'Inghilterra sull'Egitto. La notizia era attesa nelle sfere competenti. La proclamazione del protettorato è stata accompagnata o sarà seguita a breve distanza dalla nomina del principe Hussein Kamel a sultano di Egitto. Il principe assumerà il titolo di Sua Altezza. Si assicura inoltre che l'Inghilterra non apporterà per ora alcuna modificazione al regime capitolare. Le riforme che essa riterrà opportuno di fare saranno introdotte in seguito, d'accordo con tutte le Potenze interessate. A Montecitorio, nel mondo politico, la notizia era prevista e non ha prodotto grande impressione. Non di meno l'on. Roberto Galli ha presentato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza che sarà naturalmente svolta in febbraio se a quell'epoca la Camera si aprirà.

« Il sottoscritto domanda di interpellare il
« Ministro degli esteri intorno alla situazione
« dell'Italia nel Mediterraneo per la difesa dei
« suoi primi interessi dopo la proclamazione
« del protettorato inglese sull'Egitto ».

La notizia della dichiarazione del protettorato inglese in Egitto non ha fatto grande impressione sui diplomatici ottomani a Roma.

La « Tribuna » scrive:

« Malgrado l'opinione corrente e la stessa attitudine delle Potenze che trattavano l'Egitto come Stato distinto e si facevano rappresentare al Cairo da incaricati di affari, questo paese non aveva cessato di essere una provincia turca. Era soltanto una provincia che godeva di larghissima autonomia anche dal punto di vista internazionale. L'occupazione dell'Egitto da parte dell'Inghilterra, la abdicazione dei Governi europei davanti alla tenacità britannica, l'abbandono da parte della Francia delle sue pretese sull'Egitto, avevano dunque, nonostante la situazione internazionale di questo paese, creato un protettorato di fatto. L'Inghilterra avrebbe ora potuto, decisa come appare, a trascurare l'esistenza di un accordo internazionale per l'Egitto, e, sicura che nessuna Potenza amica interessata avrebbe reclamato, dichiarare senz'altro l'annessione. L'Egitto è una provincia turca di cui l'Inghilterra si trova ad avere il possesso durante la guerra, è una conquista già fatta sul nemico e l'annessione all'Inghilterra la consolida. Ma dichiarare il protettorato significa larvare l'annessione con il rispetto del regime attuale dell'Egitto, significa lasciarlo autonomo, impegnarsi a difenderlo in compenso di certi vantaggi concessi dal vecchio o dal nuovo Kedivè, significa non spaventare eccessivamente il nazionalismo egiziano. C'è del resto tutta una scuola di pubblicisti inglesi che augura da tempo il ritorno al sistema proposto da lord Dufferin, secondo il quale l'Egitto, collocato sotto il protettorato morale dell'Inghilterra, sarebbe amministrato da indigeni sotto il controllo di funzionari inglesi ».

Il « Giornale d'Italia » così considera l'avvenimento:

[illegible] ottomano per la traversata del deserto al canale di Suez era ormai compiuta. Le avanguardie anzi muoverebbero già contro l'Egitto. Il passaggio del canale di Suez non presenterebbe, a giudizio dei tecnici, ostacoli insormontabili. E' opportuno riflettere, secondo costoro, che il canale di Suez ha una lunghezza di 160 chilometri, perciò una distesa tale, che una energica azione dimostrativa lungo tutta una sponda potrebbe riuscire a mettere in imbarazzo le truppe anglo-egiziane o australiane e permettere l'avanzata in qualche punto di contingenti invasori. Il problema più grave è senza dubbio il passaggio del deserto che difetta di acque, che è pesante per sabbia e pietre, secondo le regioni. Se i turchi, come si dice, sono riusciti ad organizzare a dovere un buon sistema di trasporto e di vettovagliamento, la marcia sull'Egitto potrebbe anche avere una certa importanza. Si dice negli ambienti internazionali che l'Inghilterra si sia decisa al grave passo politico appunto nell'imminenza dell'attacco ottomano. Sembra che al primo ordine di marcia dato all'esercito turco il Governo inglese abbia risposto con il proclama ufficiale di protettorato, le cui conseguenze non è facile prevedere ».

Il « Giornale d'Italia » ha dal suo corrispondente dal Cairo che essendosi rifiutato il Naib dell'Egitto di emanare il « fetva », o decisione con cui si dichiarava detronizzato il vecchio kedivè, si ricorse al presidente del tribunale religioso al Cairo che ha consentito, al desiderio inglese. Con questa decisione, senza ricorrere a procedure estranee, il kedivè Abbas perde il kedivato e al suo posto subentra, secondo la legge mussulmana, il più vecchio della famiglia che sarebbe proprio Kemel Hussein pascià. Si assicura che il nuovo sovrano dell'Egitto si chiamerà Malek Kamel Hussein el Awual (cioè primo).

Il corrispondente del « Giornale d'Italia » dice che, sgombrato il terreno definitivamente dalla sovranità turca per quanto essa fosse nominale, i rapporti correnti fra l'Inghilterra e l'Egitto saranno quelli correnti fra un paese protetto e un paese protettore. L'Inghilterra si contenterà di intervenire direttamente negli affari esteri e della guerra e sul controllo del Nilo. Per il resto, il sultano Malek avrà una notevole indipendenza. Le conseguenze del protettorato inglese nei riguardi della politica estera sono più di una. Esso porterà anzitutto alla soppressione delle agenzie diplomatiche al Cairo. Le agenzie diplomatiche al Cairo erano un vero prodotto di quello strano ambiente politico, perchè essendo l'Egitto uno Stato vassallo della Turchia, a Costantinopoli e non al Cairo avrebbero dovuto trattarsi gli affari egiziani. Se non che, l'« occupante », cioè l'Inghilterra, comandava essa sostanzialmente all'Egitto e la sovranità turca era del tutto fittizia. Da ciò la necessità di creare nei Consolati generali in Cairo delle agenzie diplomatiche. Un'altra conseguenza riguarderà la soppressione delle capitolazioni, e l'Italia, che conta in Egitto una florida e popolosa colonia di 40 mila persone (la seconda dopo quella greca), alla soppressione delle capitolazioni è direttamente interessata. Ma dove il nuovo assetto egiziano ci riguarda è precisamente nella Cirenaica.

Ci troveremo ad essere confinanti a levante e a sud con uno Stato mussulmano e alla mercè di una grande Potenza europea, che eserciterà senza dubbio sui mussulmani che ci sono soggetti, una forte attrazione. La questione del possesso dell'oasi di Giarabub, la questione del Senusso che da due anni si difende e offende e pur ora nella crisi egiziana ha dimostrato i suoi sentimenti di amicizia verso l'Inghilterra, sono questioni di alta importanza che troverebbero proprio in questo momento ragione di conservazione e di intesa fra l'Italia e l'Inghilterra.

Tardivo e curioso commento tedesco

alla rivelazione Giolitti

Un articolo di Hans Barth

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 18, notte.

I giornali tedeschi non avevano sinora commentato le rivelazioni fatte da Giolitti alla Camera. Ora, la « Deutsche Tages Zeitung » ne fa motivo di un lungo articolo di fondo per combattere, non l'atto di Giolitti, ma i commenti cui tali rivelazioni dettero luogo sulla stampa inglese e francese. Il giornale assicura che il caso del 1913 è affatto diverso dall'attuale:

« In modo naturale e leale, l'Austria rivolse allora la sua domanda alle due alleate e l'Italia diede la risposta annunciata da Giolitti. Sembra anzi che il Governo italiano, allora molto intimo con quello tedesco, siasi rivolto nello stesso tempo a Berlino. Quindi fu un affare interno di discussione fra i tre alleati, null'altro. La pace fu allora mantenuta perchè le Potenze, fra cui anzitutto l'Inghilterra, riconobbero l'interesse vitale difensivo dell'Austria al fronte dell'Albania. I neutrali dovrebbero quindi porsi questo quesito: nel 1913 l'Italia dichiara non valido il caso di alleanza e la pace viene mantenuta; nel 1914 l'Italia dichiara nuovamente non esistere il « casus foederis » e scoppia la guerra. Questo paradosso dimostra che nel 1914 sopraggiunse un nuovo elemento che non si trovava nella Triplice Alleanza e rendeva insostenibile la situazione. Questo nuovo elemento era il desiderio della guerra da parte dell'Intesa ».

Il giornale dice infine di non voler giudicare l'atto di Giolitti, perchè le sue rivelazioni vennero dall'« Intesa » usate ad uno scopo cui Giolitti non avrebbe affatto pensato.

Sull'Italia pubblica uno dei suoi soliti articoli brillanti, quindi poco politici, il corrispondente romano del « Berliner Tageblatt », Hans Barth. Egli dichiara che il Principe Bülow ritroverà l'Italia molto mutata da quando la lasciò. « Dalla incertezza, dal sentimento di debolezza dominanti allora, l'Italia è passata ad ostentare ora la fiducia in sè stessa, l'orgoglio nazionale ». Il Barth però si lamenta, perchè mentre allora l'Italia « era amica e sorella della Germania », oggi la chiama barbara. Inoltre, ammette che ora predomini il sentimento irredentista ma riconosce che l'Austria non è senza colpa.

Poichè il Principe di Bülow è di moda, trasmette un breve pensiero che il nuovo ambasciatore a Roma scrisse sopra un libro destinato come regalo agli studenti, che combattono al fronte, intitolato: « Il Natale tedesco », dovuto a molteplice collaborazione. Bülow scrive: « Un popolo che diede uomini come il nostro popolo, è invincibile. La nostra gioventù accademica tiene rivolto lo sguardo su di essi. Ricordandoli, essa continuerà fidatamente a combattere finchè avremo ottenuto una pace degna di tali capi, degna del contegno eroico del popolo tedesco in questa guerra, dei grandi sacrifici da lui sopportati, una pace che corrisponda alle giustificate speranze della nazione ».

F. R.

Bethman Holvegg

decorato della Croce di ferro

Francoforte sul Meno, 18.

La « Frankfurter Zeitung » riceve da Berlino: L'Imperatore ha conferito al Cancelliere dell'Impero von Bethmann Holvegg, dopo il ritorno dal fronte [illegible] e dopo la seduta del Reichstag, la Croce di ferro di prima classe.

Dall'occupazione al protettorato

Roma, 18, notte.

Ci voleva la conflagrazione europea e la marcia dell'esercito turco alla volta dell'Egitto, per mettere in grado l'Inghilterra di regolare la sua posizione nella terra dei Faraoni. In trentadue anni di dominio, non apparente ma reale, non era riuscita a dare fondamento giuridico alla semplice occupazione, che nel 1882 era stata la premeditata conseguenza del famoso bombardamento di Alessandria al quale aveva dato motivo o pretesto l'insurrezione capitanata da Araby pascià.

I giornali italiani, sempre vittime del sentimentalismo, erano arrivati a paragonare Araby pascià a Garibaldi e la loro vivace campagna in nome del principio di nazionalità a favore di quell'avventuriero, contribuì al malaugurato rifiuto dell'Italia all'offerta dell'Inghilterra di andare seco in Egitto per la tutela dell'ordine pubblico. Ci contribuì anche più efficacemente il timore di recare forte dispiacere alla Francia, che si opponeva tenacemente all'iniziativa del Governo britannico, timore davvero inspiegabile a pochi mesi dalla sleale occupazione francese della Tunisia. Un mio collega nel Parlamento, che allora era nel Gabinetto del ministro degli affari esteri on. Mancini, mi ha raccontato che una sera l'ambasciatore d'Inghilterra, avuta comunicazione che il Consiglio dei ministri aveva deliberato che l'Italia dovesse declinare l'invito, rispose: « Io questa sera mi asterrò dal darne notizia al mio Governo, tornerò domani nella speranza che la notte porti migliore consiglio ». Tornò all'indomani sera ma nelle ventiquattro ore Depretis e Mancini si erano ben guardati dal ritornare sulla presa deliberazione. Così l'Italia, che allora passava allegramente di rinuncia in rinuncia, rinunciò ad andare in Egitto in compagnia dell'Inghilterra la quale, bombardata Alessandria, senza punto preoccuparsi del coro dei sentimentali che protestavano vivacemente in nome della civiltà e della nazionalità, procedette senz'altro all'occupazione accordandosi subito sul terreno della corruzione con il famigerato Araby pascià, che fu lietissimo di diventare un pensionato della regina Vittoria.

L'occupazione aveva carattere provvisorio. Il Governo inglese proclamò ai quattro venti che mirava unicamente a far cessare il disordine tanto nocivo all'interesse delle colonie europee e che si sarebbe ritirato appena stabilito l'ordine pubblico. Durante lunghi anni ripetè frequentemente le stesse dichiarazioni, in risposta alle periodiche intimazioni della Francia, la quale, facendo notare che l'ordine pubblico era perfetto, che non correva pericoli di sorta, pretendeva insistentemente che la regina Vittoria facesse onore al suo formale impegno. Fino a che durò l'antagonismo fra l'Inghilterra e la Francia il Governo di Londra non poteva pensare a regolare la sua posizione in Egitto; ma conclusa, grazie ad Edoardo VII ed a Delcassé, la nota « entente cordiale » e con essa incitata la Francia, tentò più volte di incamminarsi sulla via del dominio stabile, ma sempre invano perchè si opponevano le altre grandi Potenze cominciando dalla Germania, passando all'Italia ed all'Austria-Ungheria e finendo alla stessa Russia.

I tentativi più tenaci furono fatti da lord Kitchener, ora ministro della guerra, ma non riuscirono nè a far abolire le capitolazioni e nemmeno ad avere il passo sugli altri rappresentanti di grandi Potenze nei ricevimenti a Corte, essendo egli soltanto un rappresentante di Stato come tutti gli altri e perciò doveva essere osservato l'ordine di anzianità. Di tali insuccessi deve essersi ieri ricordato l'attuale ministro della guerra dell'impero britannico.

Non ho bisogno di ricordare che, non avendo l'occupazione inglese alterato minimamente l'ordinamento statale, sussisteva la sovranità del Sultano di Costantinopoli, il quale governava l'Egitto mediante un suo rappresentante, il Kedivè, che corrisponderebbe ad un vicerè in occidente; il Kedivè poi governava mediante suoi ministri responsabili, ma ognuno di costoro aveva a fianco due consiglieri inglesi, i quali, benchè non avessero alcuna autorità riconosciuta, erano i veri padroni non potendo i ministri ribellarsi alla loro volontà. In diritto, i rappresentanti dell'impero britannico erano pari ai rappresentanti dell'Impero Germanico, del Regno d'Italia, della Monarchia austro-ungarica, ecc.; in fatto erano i padroni del Governo e quindi più potenti non solo del lontano Sultano di Costantinopoli, ma anche dello stesso Kedivè, vero re Travicello che pensava unicamente ad arricchirsi sempre più con tutti i mezzi, anche con la speculazione industriale e commerciale.

Come negli anni scorsi, quest'anno il Kedivè era andato a passare l'estate nei dintorni di Costantinopoli, dove possiede una villa sontuosa e vasti terreni, e vi fu sorpreso dallo scoppio della conflagrazione europea, come nel 1911 era stato sorpreso dallo scoppio della guerra italo-turca. Egli riuscì a tornarsene in Egitto, perchè le navi da guerra italiane finsero di non accorgersi della sua traversata del Mediterraneo e potè consacrarsi con grande successo all'impresa quotidiana del contrabbando di guerra in Cirenaica. Questa volta si guardò bene dall'affrettarsi a far ritorno in Egitto perchè l'Inghilterra sospettava che facesse capo a lui e al Sultano di Costantinopoli una certa congiura nazionalista promossa dai giovani egiziani. A misura che andavano peggiorando le relazioni fra Gran Brettagna e Turchia diveniva sempre più problematico il ritorno del Vice Re nel suo vicereame, e quando esse furono violentemente rotte e quando fu dichiarata la guerra fra l'Impero ottomano e la Gran Brettagna, il Kedivè comprese che avrebbe potuto rientrare nel suo kedivato soltanto con la scorta dell'esercito ottomano vittorioso e col favore dell'insurrezione degli egiziani. Insomma, perchè egli rientrasse in Egitto, occorreva che dall'Egitto fossero cacciati via gli inglesi. Per lo corse recentemente la voce che egli fosse in Siria alla testa dell'esercito ottomano che marciava verso l'Egitto. Invece viaggiava verso Vienna per la via di Bucarest quando la Gran Brettagna proclamò il suo protettorato sull'Egitto.

Come il protettorato sia stato proclamato non sappiamo ancora; certo non secondo la formula consueta. Per proclamare il protettorato su un dato paese occorre che il Sovrano di tale paese accetti, *spinte o sponte* ma formalmente, la protezione di un altro Sovrano. Il bey di Tunisi fu costretto ad accettare la protezione della Repubblica Francese perchè il generale francese che invase militarmente il palazzo beycale si presentò circondato da ufficiali e da soldati ostentatamente armati, improvvisamente, al bey colla sciabola sguainata e gli ordinò di apporre la firma al trattato già pronto, ed il bey lo firmò senza nemmeno averlo letto. L'esempio franco-tunisino non poteva essere imitato perchè l'Egitto era sotto la sovranità della Turchia, perchè il Kedivè non poteva essere circondato da ufficiali e da soldati inglesi e costretto a forza a porre la sua firma a un trattato precedentemente esteso. Non sarebbe stato possibile improvvisare *ad hoc* un nuovo Kedivè, previa destituzione del Kedivè legittimo, non essendo minimamente in potestà dell'Inghilterra di modificare l'ordine delle successioni. Qualunque sia la formula della quale si è servita l'Inghilterra per proclamare il protettorato in Egitto, possiamo dire fin da ora che in sostanza essa deve essere analoga all'antica formula: *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas.*

G.

Come sono dislocate le riserve in Germania

(Nostro servizio particolare)

Basilea, 18.

Sono in grado di darvi precise informazioni sui contingenti tedeschi distribuiti nelle varie città dell'Impero, costituenti il nerbo della riserva tedesca, esclusa la Landsturm, pronta ad entrare in azione. A Berlino sono concentrati tre Corpi d'armata; ad Amburgo 60,000 soldati; a Brema 30,000; nell'Annover 40,000; a Dusseldorf 30,000; a Colonia 60,000; a Coblenza 30,000; a Wiesbaden 15,000; a Magonza 25,000; a Metz 80,000; ad Heidelberg 15,000; a Karlsruhe 50,000; a Strasburgo 80,000; a Friburgo 25,000; a Stoccarda 50,000; ad Ulm 70,000; a Monaco 60,000

Calcolando i contingenti minori sparsi nei numerosi altri piccoli centri, si può giudicare che le riserve della Germania ammontano attualmente a circa un milione di soldati, che, se si avranno in primavera nuovi richiami, saliranno a circa due milioni. Alcune delle cifre sopra accennate si riferiscono alla situazione di quindici giorni sono. Probabilmente una parte di queste riserve fu già negli ultimi giorni inviata verso il fronte orientale.

G. d. B.

I risultati dei "raids" aerei su Friburgo

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 18, mattino.

Si ha da Belfort: E' noto che gli ultimi *raids* degli aviatori a Belfort hanno avuto reali risultati. Il 4 dicembre sei bombe furono gettate su Fribourg en Brisgau, e tutte colpirono nel segno. Per far perdere le traccie ai tedeschi, il capo della squadriglia francese, un brigadiere degli ussari, descrisse un grande cerchio in Forêt Noire; poi ritornò su Friburgo, senza essere stato molestato.

Il 9 corrente, la squadriglia volava in fila a 900 metri d'altezza, e malgrado il tiro furioso dei cannoni tedeschi, potè lanciare proiettili, dei quali 14, su 18 che furono lanciati, produssero danni enormi. In questo audace *raids* il capo della squadriglia ricevette la scheggia di una granata all'ala sinistra dell'apparecchio. Inoltre molti proiettili passarono vicinissimo al serbatoio della essenza, sperzandone alcune parti, senza però che la stabilità dell'apparecchio fosse compromessa. Gli aviatori, dopo essere stati fatti segno a un ultimo cannoneggiamento presso Altkirch, ritornarono a Belfort senza altri incidenti.

Un decreto proroga per la durata di tre mesi la scadenza degli affitti, che era stata prorogata con decreto precedente, e che diventavano esigibili tra il 1.o gennaio e il 15 marzo 1915. La dilazione è stata accordata di pieno diritto ai mobilizzati.

La guerra sul mare

Cacciatorpediniere inglesi affondate

BERLINO, 18.

Il Grande Stato Maggiore navale comunica il seguente particolare sull'attacco delle navi tedesche contro la costa orientale inglese:

« Avvicinandosi alla costa inglese, i nostri incrociatori furono attaccati con tempo nebbioso da quattro torpediniere inglesi. L'attacco inglese rimase senza successo. Una controtorpediniera fu distrutta ed un'altra scomparve all'orizzonte gravemente danneggiata.

« Le batterie di Hartlepool vennero ridotte al silenzio ed il serbatoio del gas fu distrutto. Da bordo delle nostre navi si potettero constatare nella città parecchie esplosioni e tre grandi incendi.

« La stazione guardia-coste e le installazioni idrauliche di Scarborough, la stazione guardia-coste e la stazione di segnalazioni di Whitby furono distrutte.

« Le nostre navi ricevettero, dalle batterie costiere alcune granate le quali provocarono soltanto leggeri danni. In un'altra località fu pure affondata un altra cacciatorpediniere inglese ».

Firmato: Il sotto capo dello Stato Maggiore navale BEHNEKE.

Il "Dresden" si è rifornito di carbone e ha ripreso il mare

PARIGI, 18.

Il Ministero della Marina comunica che l'incrociatore « Dresden » è riuscito a raggiungere Punta Arenas (Costa Rica: America centrale) ed ha ripreso il mare dopo essersi rifornito di carbone.

Bombardamento inglese nel golfo di Xeros

Turchi in fuga

Atene, 18.

Telegrafano da Tenedo che il bombardamento delle coste del golfo di Xeros da parte della flotta inglese ha completamente distrutto le caserme turche ed ha prodotto gravi danni ai lavori di fortificazione. I turchi, presi da terrore, sono fuggiti nell'interno. Il golfo di Xeros, com'è noto, trovasi sopra la penisola di Gallipoli, nell'Egeo.

Un centinaio di vittime nel disastro del "Messidiè"

Atene, 18, notte.

Si annuncia che un centinaio di uomini sono periti nel disastro del Messidiè colato a picco nei Dardanelli da un sottomarino inglese. Molti ufficiali tedeschi sarebbero fra le vittime. (A. Stefani).

Vapore tedesco

catturato da un incrociatore argentino.

Parigi, 18, sera.

I giornali ricevono da Buenos Aires la notizia che l'incrociatore argentino Puyrredon ha catturato il piroscafo tedesco Patagonia, che violava la neutralità argentina, fornendo viveri agli incrociatori tedeschi.

e navi vittime delle mine

Grimsby, 18.

Un veliero ha condotto ieri sera in porto altro superstiti del vapore norvegese Vaaren e affondò in tre minuti mercoledì sera, dopo aver urtato una mina tedesca. Altri 13 marinai, fra i quali un pilota inglese, furono uccisi. I altro superstiti furono trovati aggrappati ad una barca capovolta.

Parigi, 18, sera.

L'Excelsior riceve da Londra la notizia che [illegible] piroscafi hanno urtato mine e sono colati a picco sulla costa del Yorkshire. I passeggeri e l'equipaggio furono salvati.

Si prevedono altri raids tedeschi sulle coste inglesi

(Nostro servizio particolare).

Londra, 18, mattino.

Secondo gli ultimi dispacci dei corrispondenti del Daily Chronicle, la lista delle vittime nelle città bombardate risulta la seguente: ad Hartlepool i morti furono 82 ed i feriti 320; a Scarborough i morti 19, i feriti 80; a Whitby i morti due e un solo ferito. Il totale generale sarebbe morti 153 e feriti 401.

Ad Hartlepool 58 case furono devastate dai proiettili e quattro chiese colpite. Le autorità municipali della città chiesero all'Ammiragliato di aprire una inchiesta sulle circostanze relative al bombardamento.

Le perdite inglesi durante lo scontro navale davanti ad Hartlepool furono, secondo quanto viene annunziato ufficialmente, di sei morti e quindici feriti.

Tre piroscafi mercantili colarono a picco traversando la zona nella quale passarono le navi tedesche mentre si ritiravano. Si crede che le navi tedesche, fuggendo, abbiano seminato il mare di mine.

La calma profonda che, sotto l'aspetto di superficiale animazione, non abbandonò per un minuto Londra all'annunzio del primo colpo che la guerra era venuta a dare direttamente al territorio inglese, colpendo anche a Scarborough, la città così cara ai londinesi, è tornata rapidamente a regnare anche nelle località bombardate, ove si ebbe così il tempo di verificare meglio i danni e di ricontare le vittime. Danni e vittime sembrano più gravi di quello che si suppose ieri.

L'Evening News ha da Hartlepool che un proiettile cadde in un gruppo di circa sedici fanciulli raccolti in una scuola e ne uccise quindici. In una casa che un proiettile schiacciò, una donna rimase uccisa con sei fanciulli, e suo marito restò ucciso a sua volta in un opificio lontano nel quale lavorava. Le vittime sono talvolta orribilmente mutilate.

Sono da segnalare esempi di grande coraggio. Numerosi cittadini restarono impassibili sotto il fuoco per raccogliere i cadaveri e trasportare i feriti agli ospedali. Delle donne di Hartlepool, al contrario, decisero di lasciare immediatamente la città, ma prima si recarono a ritirare agli uffici postali i loro piccoli risparmi che furono loro consegnati regolarmente.

Appena il fuoco cessò, le riparazioni alle case e alle strade danneggiate cominciarono immediatamente e procedettero sistematicamente come se fossero state da lungo tempo progettate.

I danni materiali alla città di Scarborough, secondo l'Evening News, ammontano ad un milione di franchi. Lo stesso giornale afferma che alla vigilia del raid dei segnali luminosi misteriosi furono fatti da alcune terrazze verso il mare, e richiama l'attenzione pubblica sui tedeschi residenti in città e sugli eventuali spioni.

Una pirateria

Era inevitabile che il raid tedesco meravigliasse gli inglesi, poichè da secoli le coste dell'Inghilterra, come il Times constata, non erano mai state direttamente e seriamente attaccate. Però questa meraviglia è ben lungi dal poter essere scambiata per panico. L'Inghilterra sembra provare soprattutto un sentimento di rabbia e un grande desiderio di vendetta; e quelli due sentimenti si mescolano con l'indignazione suscitata dalle accuse di tutta la stampa contro i tedeschi che hanno attaccato Scarborough e Whitby, città aperte e inermi, violando le regole più elementari del diritto internazionale e dell'umanità. Così l'azione della squadra tedesca è qualificata come una pirateria, e si aggiunge che la marina tedesca, compiendola, perdette il suo onore. Scarborough e Whitby possono essere certamente considerate città indifese, mentre, al contrario, tutti ammettono che Hartlepool è città fortificata, e nessuno solleva obbiezioni all'attacco nemico contro di essa.

Se il paese non è rimasto spaventato da questi avvenimenti, i quali, secondo la stampa, ebbero piuttosto l'effetto di aumentare l'arruolamento per il nuovo esercito, sembra che anche le stesse città bombardate non si spaventarono. I corrispondenti non nascondono che durante l'attacco regnò un forte allarme, che la maggior parte degli abitanti, specialmente le donne ed i fanciulli, sorpresi dal fuoco ancora nel letto, pensò immediatamente di lasciare la zona del tiro e lo fece con la maggiore celerità possibile. I corrispondenti osservano che nessuno smarrì l'esatta visione della situazione e che non si determinò mai panico. L'esodo dalla città era naturale e necessario. Fu torto delle autorità di non avere suggerito alla popolazione (poichè un attacco navale era da attendersi) il modo più semplice e più ordinato di fuga. E il risultato di questa mancanza di ordine fu che poche persone cercarono rifugio nei sotterranei, e la maggior parte corse per le vie o si allontanò dalla città in ferrovia o sulle strade di campagna. Già il Times da molti giorni invitava il Governo a dare istruzioni per la circostanza; e il giornale deplora, oggi, questo inopportuno silenzio.

Le forze impegnate

La squadra tedesca che effettuò il colpo sembra sia stata più importante di quanto la si credeva, poichè anche il comunicato ufficiale pubblica che contro Hartlepool tirarono due grandi incrociatori armati come una dreadnought, simili al Goeben, e un incrociatore corazzato, mentre davanti a Whitby apparvero due grandi incrociatori del tipo suddetto e avanti a Scarborough un altro incrociatore dello stesso tipo, con un incrociatore corazzato. Ciò fa pensare, tenendo conto che gli stessi incrociatori possono essere apparsi successivamente davanti a Hartlepool ed a Whitby, che almeno quattro dei cinque incrociatori seguenti parteciparono al raid, e cioè il Derfflinger, il Luetzow, il Moltke, il Seydlitz ed il Thann. E' chiaro che contro questi colossi ebbero scarsa efficacia le mediocri batterie del West di Hartlepool; si crede ufficialmente che esse li danneggiarono; di poca utilità furono i cacciatorpediniere e le torpediniere di una flottiglia inglese che coraggiosamente si lanciarono contro il nemico, ingaggiando con esso una battaglia davanti ad Hartlepool. Ma lo scontro sembra abbia avuto poche conseguenze, poichè soltanto sei feriti furono sbarcati, ed appartenevano ad un cacciatorpediniere colpito da un proiettile.

In quanto all'assenza della flotta inglese, questa condizione permise alla squadra nemica di tornare salva alla sua base; ciò si spiega con delle ragioni strategiche, le quali obbligano la flotta inglese ad occuparsi della situazione generale con il solo scopo di distruggere il nodo centrale della flotta tedesca, senza lasciarsi distogliere da obbiettivi momentanei e secondari come l'impedimento di un raid occasionale senza alcuna conseguenza militare. A questo proposito si presume che il colpo tedesco fu appunto effettuato anche per impressionare la grande strategia inglese. Ma si risponde che non soltanto tutta l'Inghilterra, ma anche le tre città danneggiate non pensano neanche che la strategia dell'Ammiragliato debba mutare per garantire l'immunità locale a piccole città costiere. Si prevede che simili raids si potranno ripetere prima che la grande flotta tedesca trovi, come lo si attende qui, in una battaglia decisiva, la sua sorte finale.

Per quanto concerne l'importanza militare del bombardamento, il punto di vista ufficiale risulta chiaramente da un avviso pubblicato dal Board of Trade, il quale diminuisce di nuovo le tariffe di assicurazione marittime del 25 per cento.

La Westminster Gazette scrive:

« Il raid tedesco ebbe un doppio obbiettivo: tentare di gettare il panico nella popolazione civile e indurre l'Ammiragliato a modificare il suo piano. I tedeschi possono essere ben sicuri che, se la loro dimostrazione ha prodotto un effetto morale qualsiasi, non è stato certamente in loro favore ».

E' fissato oggi nella cattedrale di San Paolo un ufficio funebre per le vittime della guerra; l'ufficio durò ventiquattro ore consecutive, e vi parteciparono più di sessantamila fedeli.

Il Governo ha nominato oggi la Commissione d'inchiesta per le accuse di atrocità e di violazione delle leggi fatte ai tedeschi. La Commissione è composta di sei membri, e ne è presidente lord Bryce, il famoso exambasciatore inglese a Washington, e grande scrittore politico, che negli ultimi anni divenne un convinto pacifista. Gli altri membri sono delle autorità del mondo giudiziario e del diritto internazionale.

Secondo un dispaccio da Toronto, il giornale Globe di quella città afferma che il generale von Bernhardi faceva l'anno scorso una tournée segreta in America, sviluppando le sue teorie, e preannunziando il prossimo conflitto davanti ad un'assemblea di residenti tedeschi, che i consoli tedeschi riunivano con invito speciale sul quale era prescritto di dover mantenere il silenzio su quanto si sarebbe udito.

MARCELLO PRATI.

L'insurrezione che non ci fu

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, dicembre.

In mezzo al buio delle complicazioni che la guerra ha suscitate tra le giunture più infatiche dell'Impero inglese, il primo sprazzo di luce viene in questi giorni dal Sud-Affrica. Il moto insurrezionale in trentaduesimo, al cui scoppio l'Inghilterra aveva corrugato la fronte più che non paresse, vi è miseramente fallito. Alla cattura di De Wet tengono dietro agevoli e continue retate dei suoi seguaci superstiti. Ogni nuovo cablogramma da Capetown ci mostra il grosso, spiccio e tranquillo generale Botha che tira su una rete carica di pesciolini rivoltosi che cessano di rivoltarsi. Rimane al largo soltanto un gagliardo luccio di qualche peso: il generale Beyers. Se la rete non basterà, lo piglieranno presto alla fiocina. Sarà più che altro un'operazione di polizia. Nella sua fase drammatica, questa sedicente insurrezione è definitivamente liquidata. Ed è così la prima liquidazione che si compie nella sfera degli assilli rovesciati su Londra dalla guerra: una cura di meno tra le tante. Il Sud-Affrica non impensierisce più. Per questa guerra, la partita dei grattacapi continui che emergono anche in tempo di pace da quel paese impossibile è felicemente chiusa.

A chiuderla, però, non fu tanto il lealismo di Botha, quanto la scarsa fortuna dell'offensiva germanica in Europa. Se Parigi fosse caduta in pugno di von Kluck e le calcagna tedesche si fossero piantate di primo acchito sulla Manica, alle cancellate flamminghe d'Inghilterra, la partita del Sud-Affrica resterebbe aperta senza scampo, e forse senza riparo. La provincia del Capo, coi suoi manipoli d'inglesi puro sangue, si stringerebbe leonina intorno alla bandiera imperiale; ma il Transvaal, l'Orange e il Natal sarebbero in fiamme alla grande.

Qui dicono che la Germania, su questa fiammata, ci contasse molto, e che molto avesse brigato ad attizzarla infeudandosi i vecchi boeri con oro e leccornie; per la qual cosa siccome poi la fiammata non si accese che in grottesca misura, adesso qui ne ridono, a buon diritto, e chiamano il mondo a toccar con mano il madornale granchio che i tedeschi han pescato anche laggiù. Ma la fredda verità è un'altra. L'unico errore che la Germania perpetrò nei riguardi del Sud-Affrica fu di tentar d'infeudarsi i vecchi boeri. I quali non patteggiarono con lei, come si pretende qui; ma, tranne in qualche caso isolato, la mandarono all'inferno senza troppi eufemismi. Non fu invece un errore, da parte della Germania, l'attesa della gran fiammata, che sarebbe venuta a ogni modo. Soltanto, i tedeschi dovevano vincere subito in Europa, vincere di colpo, vincere strepitosamente come si ripromettevano. Questa era la condizione essenziale per la fiammata sud-affricana. La condizione mancò. Mancò anche la fiammata. La condizione non può verificarsi più. Neanche la fiammata si verificherà.

Se la condizione si fosse realizzata, i boeri non sarebbero insorti, badate bene, per facilitare la vittoria alla Germania. Eh no. Essi detestano cordialmente i tedeschi. Li detestano perchè, da buoni fattori, non possono soffrire il commercialismo moderno, sprezzano la vita meccanizzata, diffidano del così detto progresso. E detestano i tedeschi anche perchè, nelle loro giornate più tetre, bussarono invano alle porte di Berlino, dopo che Berlino li aveva sobillati e carezzati gratuitamente da lontano in giornate gonfie di speranze. Sarebbero piuttosto insorti per riconquistare l'indipendenza, per scindersi dagli inglesi, per ricominciare a vivere a modo loro. Noi sorridiamo, qui. Scindersi dagli inglesi, pei boeri, secondo noi, non significherebbe schiudersi dalla vita? Ricominciare a vivere a modo loro non significherebbe ritrarsi entro un guscio di tartaruga nel mezzo di un mondo che corre a rompicollo? Riconquistare l'indipendenza non significherebbe rischiar subito di perderla, giacchè nell'orbita dell'Impero i boeri godono una perfetta autonomia politica e una protezione formidabile, e possono far tutto quel che vogliono purchè non rompano le tasche ai traffici inglesi e alle compagnie minerarie concentrate a Londra, mentre fuori dell'Impero non rimarrebbero liberi un giorno finchè rimanga dell'oro nel «rand»? Ma i boeri non sorridono, perchè sono boeri e sognano un loro curioso sogno alla boera, e lo chiamano «indipendenza», e rimangono più pronti del vecchio Kruger a commettere nel suo santo nome i più monumentali strafalcioni. Avrebbero dunque commesso uno strafalcione, sopra il numero, ma sarebbero insorti senz'altro, e irresistibilmente in puro omaggio alla loro idea fissa, se la Germania fosse stata buona a stroncare fulminea la Francia, e a coronare di cannoni il litorale di Calais.

E non disprezzateli, poveri boeri, se attendevano lo svilupparsi d'un colpo napoleonico al nord prima di mettersi a menar le mani decisamente al sud. Dovete rammentarvi che l'Inghilterra, una dozzina d'anni fa, li istruì energicamente a rispettarla. Picchiò sodo, come bisogna sempre picchiare quando si picchia; e poi stese loro la mano bonariamente, come bisogna stenderla sempre a chi ne abbia sentito il peso, anche perchè la bonarietà finale vi aggiunge molti chilogrammi soprannumerari a scongiuro di future escandescenze. Di più, dovete rammentarvi in linea generale che l'Inghilterra, nell'altro emisfero, rimane più Inghilterra che mai: la Potenza delle Potenze, la più frequente, la più imminente, la suprema vessillifera della forza europea. Nel nostro emisfero, noi abbiamo visto sorgerle accanto e giganteggiare la rivalità germanica; nell'altro, si principiò invece ad averne un vago sentore soltanto negli ultimissimi tempi. E così i buoni boeri, in gran parte quasi all'oscuro della grandezza germanica, non possedevano che la misura della grandezza inglese. La qual misura li consigliava ben chiaro ad aspettare prima di compromettersi coll'Inghilterra, che le rose germaniche, s'eran rose, fiorissero.

Intendiamoci, peraltro. Non tutti i boeri covavano nel cuore l'insurrezione. I boeri al Governo, per esempio, non ne avrebbero mai lanciato il segnale, neppure se il volo dell'aquila tedesca non avesse subito inciampi e deviazioni. Non lo avrebbero lanciato, perchè, dal momento in cui venne largita la Costituzione al Sud-Affrica, sorse tra Capetown e Pretoria un'idealità più vasta dell'idealità boera per sè stante: sorse l'idealità dell'Unione sud-affricana, di questa nuova entità nazionale abbracciante tutti i bianchi nati laggiù, tanto d'origine inglese che di sangue boero, affratellati tutti nella denominazione comune di *afrikanders*. E quando, tre anni fa, alle prime elezioni dell'Unione autonoma, la popolazione boera numericamente soverchiante quella inglese nella colonia creò una Camera in prevalenza boera, e la Camera inalzò al Governo gli uomini maggiori che avevan condotto l'indimenticabile lotta contro l'Inghilterra, questi uomini si aggrupparono lealmente, quasi tutti, all'idealità nuova rampollata dagli eventi: un'idealità che scalzava per sè stessa ogni prurigine insurrezionale, e che, nel Governo, sopravvisse.

Il buon esempio fu dato dal generale Botha, eletto subito Primo Ministro; e lo seguì tra gli altri, di gran cuore, il generale Smuts, ministro della guerra. Il Gabinetto, così, prese a fare della politica sud-affricana pura e semplice, senza pregiudizi di razza, provvedendo agl'interessi degli *afrikanders* al disopra di quelli inglesi e imperiali propriamente detti; talora, anzi, a dispetto di questi ultimi: come quando Botha deportò in Inghilterra i nove famosi *leaders* operai, il cui maggior torto fu di non esser nati nel Sud-Affrica, ma soltanto in Inghilterra; e come un'altra volta, quando il Governo usò, verso l'orda dei residenti indù nel Natal, tale un trattamento, che per poco non infiammò tutta l'India. E le cose sud-affricane, ad onta di parecchie frizioni passeggere con Londra e con Calcutta, s'incanalarono abbastanza liscie. L'idealità dell'Unione teneva il campo nel Governo, affaccendato onestamente a conciliare la razza inglese con la boera; e sembrava tenere il campo anche nel paese. Senonchè, tempi più difficili erano in cammino, e il mantenimento dell'idealità nuova costò al Governo degli sforzi erculei. Nel suo seno stesso non tardarono a serpeggiare dei dissidi. Uno dei membri del Gabinetto, il generale Hertzog, cominciò a ciurlare nel manico. Egli trovò che Botha esagerava alquanto nella sua attitudine conciliatrice, e che i boeri avrebbero fatto meglio a far casa da loro, perchè, secondo lui, l'Unione non era che un'espressione geografica e una mistificazione politica. Botha si difese, e si difese in sincerità, lui che fin prima della guerra con gl'inglesi aveva operato convinto a smussare ogni rancore tra le due razze, e poi si era opposto alla guerra, e da ultimo vi aveva partecipato soltanto perchè i suoi concittadini bisognosi di lui, ve lo avevano trascinato pei capelli. Ma le sue difese non fecero altro che invelenirgli contro la fazione di Hertzog, la quale si procacciava rapidamente largo seguito pel paese, massime nell'Orange. E Botha traversò giorni così amari, che il suo ritiro, all'inizio di quest'anno, pareva imminente. Da un canto, il pover'uomo non poteva costringere Hertzog a dimettersi, perchè avrebbe scisso la maggioranza boera alla Camera, avvantaggiandovi la minoranza inglese: dall'altro, non poteva tollerare più oltre quel terribile intransigente che bagnava anche il naso, per coltura eloquenza e fascino, a tutti i colleghi di Gabinetto, incluso lui, Botha. Nel frattempo non c'era insolenza ed insinuazione che a lui, Botha, gl'intransigenti risparmiassero. Bisogna sapere a questo proposito, che Botha, per mala ventura, chiamato a Londra per l'incoronazione di re Giorgio, vi si era lasciato indurre a seguire il corteo vestendo un'uniforme arabescato, nonchè ad accettare la nomina a generale dell'esercito britannico: e l'uniforme e il generalato, portati entrambi con un delizioso ma pericoloso imbarazzo campagnuolo, gli furono ritorti contro in tutte le salse dagli hertzoghiani inorriditi. Lo stesso generale Smuts dubitò, un momento, che il collega s'inglesizzasse di soverchio, e glielo disse in faccia. Ma avvenne di peggio fuori del Parlamento. Il generale Beyers, nominato comandante delle forze nazionali perchè almeno modernasse la lingua, se ne sentì autorizzato ad usarla peggio di prima alle spese del suo benefattore; e il generale De Wet, assecondato dal colonnello Delarey, arringò un giorno i boeri di Pretoria dall'alto d'un mucchio di letame, gridando all'indirizzo di Botha: «Meglio qui, sopra un letamaio, tra la mia gente, che sopra una brillante piattaforma in mezzo a degli stranieri!». Gli stranieri essendo, si capisce, gl'inglesi.

Botha ebbe la gran virtù di resistere. Almeno nel Gabinetto, l'idealità cardinale della nuova nazione sud-affricana doveva rimanere incolume. Se Hertzog vi trovava a ridire, se ne andasse! E se ne andò. Ma piantò le basi d'un partito prettamente boero, e sfidò il Governo a indire le elezioni generali, proclamando che la Camera, con la sua supinità all'anglofilia di Botha, non interpretava più gli spiriti del paese, ch'era boero, e boero più che mai. E le faccende si complicavano forte, quando a un tratto arrivò d'Europa l'annunzio che l'Impero doveva sguainare la spada sull'istante.

Che cosa avvenne, allora, nel Sud-Affrica? Lealmente, Botha assicurò Londra che il Governo dell'Unione avrebbe onorato la sua firma; e l'assicurazione fu così nobile e schietta, che Londra ritirò dalla colonia la guarnigione imperiale, e affidò la difesa dell'Unione alle milizie cittadine. Poi, non si sa bene se *sponte* o *spinte*, Botha si assunse l'incarico di usare queste milizie anche per una spedizione alla conquista del Damaraland, la colonia tedesca confinante ad ovest col Sud-Affrica britannico. Il curioso però fu che l'assunzione di quest'incarico coincise semplicemente con la proclamazione dello stato d'assedio per tutta l'Unione, con l'applicazione d'inauditi bavagli ai corrispondenti, e con dei misteriosi echi di schioppettate non esattamente sulla frontiera del Damaraland...

Perchè tutto questo? C'era il pericolo di un'insurrezione immediata? Era l'insurrezione che scoppiava già? Niente affatto. La mossa dei boeri capaci d'insorgere non aveva fretta. Era piuttosto il Governo che aveva fretta d'inviare un corpo di spedizione contro il Damaraland, dove un piccolo avventuriero, a nome Maritz, boero solo di pretesto, s'era venduto ai tedeschi e di là sfidava l'Impero e corrucciava Londra. Senonchè, molti boeri che il servizio militare obbligatorio chiamava alle armi, mormoravano ch'era un'indegnità marciare alla conquista d'una nuova colonia per l'Inghilterra, argomentavano che bisognava dichiararsi neutrali, insistevano che bisognava attendere gli eventi... Di qui lo stato d'assedio affinchè il corpo di spedizione marciasse, e le ridicole invocazioni alla neutralità non varcassero i confini. Disgraziatamente, però, come Beyers ricevette l'ordine di marciare con le sue truppe, per tutta risposta rassegnò le dimissioni: e nessun boero, per il paese, reclamò che le facessero. Allora Botha si pose personalmente alla testa delle forze nazionali, le arringò, le mise in punto d'onore. E stava per condurle alla fine in oste spiegata verso il Damaraland, quando Beyers, insieme con De Wet, prese addirittura le armi contro la rottura della neutralità, ed ebbe principio non la covante insurrezione dei boeri irreconciliabili contro gli inglesi, ma una semplice guerricciola in famiglia tra boeri e boeri. La condizione principale per una sollevazione mancava: dalle labbra di Hertzog, ch'è il cervello di tutta l'intransigenza boera d'oggi, non uscì verbo. Esistevano solo un onesto ma insensato gesto di De Wet, una sciocca escandescenza di Beyers: due uomini mediocri e quasi irresponsabili, dei quali il primo è semi-distrutto da un colpo paralitico e il secondo sarebbe ignoto se il Kaiser non lo avesse accolto tempo addietro alle sue manovre, come inviato militare del Sud-Affrica, e non gli avesse offerto, facendo uno spuntino tra gli *attachés*, qualche *sandwich* dei suoi. Ben poc'aria potevano perciò muovere il gesto del primo e l'escandescenza del secondo. Tanto vero che, in cinque settimane, De Wet, che dodici anni addietro gl'inglesi rincorsero per mesi e mesi senz'agguantarlo mai, venne scovato, messo in fuga, inseguito in automobile per il *veld*, costretto ad ammazzar di fatica i suoi cavalli, catturato senza colpo ferire. E Beyers, alla sua volta, pare ormai agli sgoccioli della sua latitanza.

Appena avranno accalappiato, vivo o morto, anche lui, alle milizie boere di Botha non rimarrà che di marciare finalmente verso il Damaraland. A meno che non sopraggiunga qualcosa di straordinario, marceranno, stavolta, senza la menoma esitazione. Ma chi le avrebbe fatte marciare, se le cose fossero andate altrimenti in Europa? Botha meno d'ogni altro. Egli pure, probabilmente, sarebbe andato travolto dalla corrente insurrezionale, come andò travolto dalla guerra contro gli inglesi, e finì per diventarne il generalissimo, mentre s'era sbracciato ad impedirla a ogni costo. Perchè la corrente sarebbe stata vasta e trascinante anche questa volta. «Sebbene la maggioranza sembri restar fedele», riusciva a scrivere ai primi d'ottobre, da Johannesburg, il corrispondente d'un gran giornale londinese, «ci sono dei virtuali ribelli da per tutto, nella polizia, nei servizi pubblici, nei municipi, nei «clubs»: anche degli uomini eminenti, persino degli alti funzionari». Ma gli avvenimenti attesi dal nord non sono venuti. E' ormai troppo tardi per attenderli ancora. Meglio restarsene quieti con l'Inghilterra, nell'orbita dell'Impero, sia pure senza buttargli le braccia al collo!

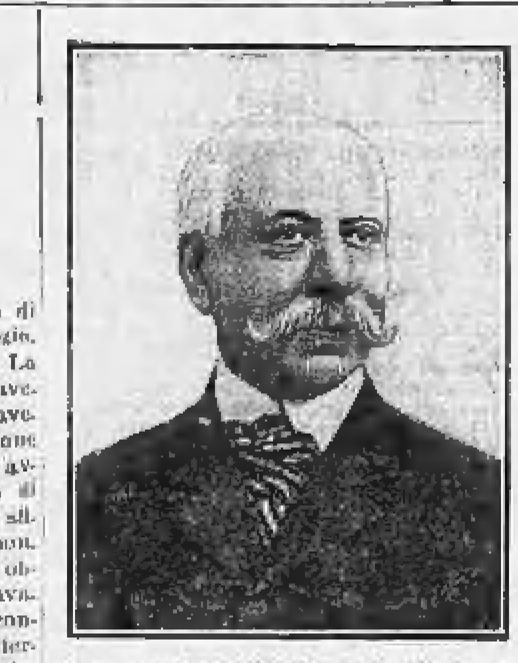
Vedete dunque se il mancato colpo di folgore della Germania su Parigi e sulla Manica non ha operato dei miracoli. Ha rattenuto i boeri dal commettere la più solenne sciocchezza della loro storia, ed ha spianato una ruga sulla fronte di un Impero.

MARCELLO PRATI.

Oberdan sarà commemorato a Roma da Colajanni

Roma, 18, notte.

L'on. Napoleone Colajanni ha accettato di essere oratore ufficiale nel comizio che è stato promosso dalla sezione del partito repubblicano che, con l'adesione di numerose associazioni, sarà tenuto domenica prossima in Roma in occasione dell'anniversario dell'impiccagione di Guglielmo Oberdan.



Il senatore PASQUALE FIORE, l'illustre professore di Diritto internazionale dell'Università di Napoli, morto l'altro ieri sera.

In Vaticano

La sistemazione dei familiari del defunto Pontefice

Roma, 18, notte.

Il Papa ha nominato mons. Pescini, l'antico prediletto segretario di Pio X, canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore. Benedetto XV ha con questa nomina provveduto in maniera definitiva alla sistemazione di tutti i famigliari del defunto Pontefice, tributando così il migliore omaggio alla sua memoria.

Il Papa ha ricevuto in privata udienza il cardinale Serafino Vannutelli; i vescovi d'Aosta e di Genola, mons. Virili, vescovo titolare di Prade; don Maggi, decano casalense di Maria del Monte e Cesena; il cardinale Falconio, con la Presidenza dell'Opera di San Michele Arcangelo; il padre Chiaudano, direttore della *Civiltà Cattolica*, con gli scrittori; mons. Giorgi, col Capitolo di Santa Maria in Trastevere.

I premii di virtù dell'Accademia di Francia

Parigi, 18.

L'accademia francese ha tenuto la seduta pubblica annuale, per la deliberazione dei premi di virtù. Sono stati pronunciati discorsi da Stefano Lamy, che ha rilevato l'influenza e lo sviluppo della letteratura francese negli ultimi anni, e da Maurizio Donnay che ha fatto l'elogio dei premiati, e specialmente delle figlie di San Francesco di Paola di Salonicco alle quali l'accademia ha conferito un premio di dieci mila franchi per l'abnegazione con la quale hanno curato le vittime durante la guerra balcanica.



Hussein Pascià Kamel

sarà oggi proclamato Sultano dell'Egitto, che passa sotto il protettorato della Gran Bretagna. Con la nomina di Hussein a Sovrano dello Stato egiziano, decade il titolo e la carica di Kedivè, cioè di Vicerè, che finora aveva rappresentato il Sultano di Costantinopoli. Hussein Kamel è zio del deposto Kedivè e figlio di Ismail pascià, provato amico dell'Italia.

Dove è passata la guerra



Mercato di Ortelsburg nella Prussia Orientale dopo l'invasione russa

Giornali e Riviste

«I morti vanno in fretta — dice un poeta nordico — e sono presto dimenticati». I filosofi poi, quando non occupano alte cariche accademiche e ufficiali, entrano, morendo, nella zona dell'ombra. Pochi amici li accompagnano al cimitero, ed i giornali non parlano nè delle loro opere nè dei loro sogni. Un breve cenno della *Tribuna* ha annunziato che a Firenze è morto, pochi giorni or sono, un autentico sapiente: un giovane trentottenne di ammirabile ingegno, Mario Calderoni. Temperamento aristocratico e schivo d'ogni rumore, s'era concentrato in studi e in meditazioni altissime, che preferiva sfilare in discussioni sottili ed eleganti, per darne appena, per iscritto, i risultati ultimi, in formule sostanziali. Nel cosidetto risveglio filosofico dell'ultimo decennio, il Calderoni rimase un eccentrico. Si opponeva fieramente, per quanto il suo scetticismo e la sua signorilità glie lo permettevano, alle più appariscenti e recenti formule del nuovo idealismo, formato tutto sugli empiristi inglesi, da quelli risaliva ai socratici ed agli altri realisti greci, che studiava sui testi, con una immediatezza di dottrina, con una finezza umanistica che ormai sono divenute più che rare. Educato e cresciuto in Italia, era, nel fisico e nel morale, il tipo del *gentleman* uscito da Oxford o da Cambridge. Era dotato di una solida coltura classica, amava il filosofare peripatetico ed aveva il culto delle immagini ricche di senso realistico e comico. S'era laureato in legge a Torino, dove aveva conosciuto Giovanni Vailati. A Firenze, con il Vailati e con i fondatori del primo *Leonardo*, visse i suoi anni di produzione più intensa. Era giunta allora in Italia la filosofia pragmatista del James e dello Schiller; e il Calderoni, che aveva già lavorato alla traduzione italiana dei monumentali *Principi di psicologia* del James, innestò sul tronco pragmatista alcuni principi personali, in articoli polemici ed espositivi, in conferenze e nei saggi: «*Il concetto di utilità marginale applicato alla morale*», e «*Disarmonie economiche e disarmonie morali*», ch'è la più ampia delle sue operette. Era docente da vari anni nell'Università di Bologna, ma dopo la prolusione non s'era fatto più vedere. Docente anche a Firenze, tenne negli ultimi tempi un corso di morale. Curò, con alcuni amici, la raccolta degli scritti di Giovanni Vailati, morto nel 1910. Poi i viaggi, — che erano la sua passione, — le conversazioni, le letture lo ripigliarono: e la produzione apparentemente s'interrompeva per periodi non brevi. Gran signore di abitudini questo filosofo che amava le belle compagnie, il teatro, la musica, i fiori, vestiva elegantemente ed era appassionato degli *sports*. Era forse l'unico autentico filosofo italiano che si recasse alle corse e sapesse discutere con saggezza di un bel quadro, di una bella musica, di un'elegante *toilette* femminile.

***

Il Principe di Bülow, che è tornato a Roma con una così difficile missione da compiere, ha il suo miglior biografo in un nemico, il Tardieu. La *Sera* toglie dall'interessante studio del letterato francese alcuni dati sulla figura morale e intellettuale dell'illustre ospite della Capitale nostra. Von Bülow adora Roma come l'adorava Volfango Goethe: quasi per un atto di amore verso l'olimpico poeta del *Faust*, egli ha acquistato a Roma la Villa delle Rose, situata fra il parco di Villa Medici e la via Sistina, perchè ivi soleva passeggiare il grande poeta quotidianamente per lunghe e lunghe ore. Il Tardieu dice che Bülow, dai tratti fisici prettamente tedeschi, è diventato, per la coltura e per le abitudini latine, il più cosmopolita dei diplomatici di grande marca. E' un *causeur* squisito; e, contrariamente alle abitudini e ai sistemi di quasi tutti gli altri diplomatici di ogni paese, adora la stampa e si compiace di conversare coi giornalisti; i suoi migliori amici di Berlino e di Roma sono noti e valenti pubblicisti; contrariamente a quanto si è detto più volte, anche in questi giorni, Von Bülow non è un musicista: mentre la sua signora, la Principessa di Camporeale, palermitana, e figlia di Donna Laura Minghetti, è una coltissima Wagneriana, egli sopporta appena la musica allegra. E' un colto e assiduo lettore delle opere classiche latine, ma ama anche, nei giorni tranquilli, leggere i libri comici e i romanzi satirici della letteratura francese; è un arguto cronista. Il Tardieu dice che anche quando ragiona e discute di cose molto gravi, è tranquillo e arguto. Parla quasi sempre con le mani in tasca, e, oratore di una chiarezza mirabile, — forse il maggior oratore politico germanico, — è di gesti rari e brevi e non ama le amplificazioni e le citazioni storiche. Qualche tedesco, — conoscitore dell'oratoria italiana, — ha paragonato l'oratoria di Bülow a quella di Giovanni Giolitti, e le ha chiamate, una e l'altra, oratorie matematicamente esatte, di una chiarezza insigne e di una efficacia sempre grande. Bülow è uno dei pochi uomini politici contemporanei, che abbiano il culto dell'equitazione e della caccia.

***

Il pangermanesimo, quale dottrina della espansione universale tedesca, sostiene con tutti i mezzi, anche con quelli meno... storici e meno scientifici, che tutti i geni dell'umanità, anche quelli non nati entro i confini della «grande patria germanica», sono di razza e di origine teutoniche. Dante, tutti sappiamo, è stato prussianizzato da un pezzo, e prussianizzati sono, nei libri della coltura germanica, Biagio Pascal e Montaigne. Ma non basta. Il *Popolo d'Italia* riporta alcune divertentissime metamorfosi fatte subire dai tedeschi ai nostri grandi artisti del Rinascimento. Secondo un certo professore Ludwig Woltmann, Benvenuto Cellini, la cui barba era bionda, ma tendente al rosso, e Michelangelo Buonarotti erano di origine sassone; infatti il nome del dipintore della Sistina ha questa origine *Bohnrioth* o forse *Bonnrod*. Leonardo da Vinci non si chiamava Vinci, ma *Wincke*: nacque al Castello Anchiano, che deriva dal vecchio tedesco *Anke*. Precisamente nei dintorni di questo vecchio maniero si trovano delle località che solo agli spiriti superficiali possono apparire di origine italiana. *Lamporecchio* e *Tizzana* devono scriversi *Lamprecht*, *Tietz*. E per ciò che concerne Raffaello, bisognerebbe ignorare ogni principio linguistico per credere che egli fosse di altra nazionalità che tedesca. La sua famiglia abitava Collardalo — traduzione evidente di *Herthold* o *Hellisport* — e il suo nome di Sanzio o di Santi corrisponde a *Sandt*, comunissimo in Germania. Del resto il grande pittore aveva la figura d'un disegno nobile, la barba bionda e i suoi tratti erano lo «specchio d'un'anima bella». Un altro di questi professori illustrissimi, il dottor Reuter, in un volumone *Una Germania pangermanista*, è stato ancor più sottile: egli ha provato che Cristo fu tedesco. La tradizione infatti assicura che egli era biondo; il suo nome analizzato *Jesus* da questa prova che la prima sillaba *Jes* è manifestamente una alterazione della sillaba *Ger*, la seconda sillaba *us* è la terminazione latina di tutte le parole maschili, ed equivale per conseguenza al tedesco *man*. Dunque Gesù si chiama *German*, tedesco in fondo; San Francesco era tedesco anche lui! Infatti — conclude lo scrittore del giornale di Mussolini — egli era *fabbricatore di chiese*. Ora i tedeschi... *herr doctor*, i tedeschi le abbattono le chiese!

***

Gabriele D'Annunzio, Maurizio Maeterlinck, Bergson, e altri scrittori condannati dalla Sacra Congregazione dell'Indice, possono confortarsi. Sono in buona compagnia, perchè hanno per compagno di sventura e di eresia nientemeno che un Papa. L'*Ora* di Palermo assicura che la Congregazione dell'Indice facendo tempo fa la revisione della lunga lista delle opere proibite, s'accorse che uno dei libri condannati dalla Chiesa era stato scritto da Leone XIII in persona. La pubblicazione del libro proibito risaliva al 1875, quando il Pontefice si chiamava ancora Gioacchino Pecci, e portava per titolo: «Sul sangue sacratissimo della Santa Vergine». La Congregazione, che qualche volta giudica secondo la buona o cattiva digestione dei suoi altolocati e intransigentissimi membri, vi trovò un passo che puzzava bicolorato d'eresia, e nel 1875 il libro fu messo all'Indice. Nel 1878 Gioacchino Pecci fu eletto Papa. Avrebbe potuto infliggere una dura lezione ai reverendi della Congregazione: non ne disse, o fece solo qualche lontana allusione alla loro... disavventura. I congregati, non sapendo che si fare, cassarono dalla lista il nome dell'autore, ma il libro restò proibito. Leone XIII, autoritario per eccellenza, però non volle discreditare la Congregazione... E il libretto papale rimase interdetto.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

L'inchiesta sui caschi inglesi
rinvenuti presso Livorno

Livorno, 18, sera.

Sulla spiaggia di Antignano, presso Livorno — come vi segnalai — il mare ancora agitato per la recentissima libecciata depositava ieri una quindicina di caschi di sughero in uso fra le truppe coloniali inglesi, recanti la scritta *Connaught Rangers*. I caschi vennero raccolti dai carabinieri.

Il console d'Inghilterra, cav. Carmichael, si è recato subito al villaggio di Antignano e ivi presso quel comando dei carabinieri ha potuto osservare i caschi che recano tutti, oltre la dicitura «Connaught Rangers», un numero di matricola che varia a seconda dei caschi. Il console, interrogato, non ha potuto dire che cosa egli ritenga significhi la presenza dei cappelli di soldati e di ufficiali sulla nostra spiaggia. Si ritiene che essi vengano molto di lontano, ma non si sa se stiano a testificare di un naufragio avvenuto in lontani mari e nel quale avrebbero trovato la morte dei soldati inglesi, o se rappresentino il prodotto di un qualche saccheggio avvenuto a bordo di qualche nave inglese. Certo la presenza contemporanea di parecchi copricapo inglesi trasportati qui dal mare, dopo chi sa quali viaggi e peripezie, non appare come priva di importanza. So che oggi il console d'Inghilterra, dopo aver assunto ulteriori notizie da coloro che hanno rinvenuto gli oggetti sulla spiaggia del mare, telegraferà all'Ambasciata ed a Londra per dare partecipazione al Governo inglese dell'avvenuta scoperta.

Uno dei giovani che ha rinvenuto i caschi assicura di aver veduto anche galleggiare in prossimità della spiaggia alcune lettere scritte in inglese. Appena saputa la notizia, un maresciallo dei carabinieri con un signore appartenente alla colonia inglese, qui residente, si sono recati a perlustrare la spiaggia, nella speranza di trovare dei documenti che possano far luce sulla strana avventura.

Una sala clandestina da ballo
tenuta da un ex prete

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 18, sera.

La Questura ha potuto accertare un fatto senza precedenti. Un sacerdote, certo (secondo il *Messaggero*) don Pietro Bianchini, di anni 51, da Fermo, attualmente sospeso a divinis, era direttore di una sala da ballo clandestina, ove convenivano ragazze, specialmente [illegible]. La sala da ballo clandestina era dissimulata sotto il titolo di «Sala Lazio», pretesa sede per gli elettori politici della provincia romana. Non si tenevano infatti nè comizi nè adunanze, ma si ballava nei giorni festivi e non festivi e vi intervenivano sartine, modistine e giovani [illegible] in cerca di avventure. All'ingresso del ritrovo era affisso ultimamente un gran cartello con la scritta «Pro Belgio». Per entrare nella sala bastava pagare semplicemente 50 centesimi o una lira e vi potevano entrare anche i non soci.

Il sacerdote Bianchini, sempre secondo il *Messaggero*, che era l'affittuario della sala, non aveva ottenuto dalle autorità il permesso relativo e regolamentare, tuttavia dava feste ed esercitava o faceva esercitare nei locali una *buvette*, contravvenendo alle disposizioni tassative della legge di pubblica sicurezza.

Ieri la Questura ha operato una sorpresa nella sala e tradusse al Commissariato del rione don Bianchini e tutte le ragazze che si trovavano nei locali. La processione, che attraversò alcuni punti principali di Roma, era seguita da un codazzo di ragazzi che schiamazzavano. Al Commissariato l'ex-sacerdote fu dichiarato in contravvenzione. Egli affermò che i ballerini avevano sorpreso la buona fede della portinaia dello stabile: disse di non entrare per nulla nella faccenda e che si trovava nella sala per puro caso. Aggiunse di essere direttore del giornale *Roma e provincia*. Le sartine e le modistine, dopo una severa paternale, vennero riconsegnate ai parenti.

Un convegno interuniversitario
a Genova

Genova, 18, mattino.

L'iniziativa lanciata dall'Associazione universitaria genovese di riunire a Genova le rappresentanze universitarie di tutta Italia, allo scopo di poter disciplinare le varie iniziative sorte nell'attuale momento nei vari centri universitari, è stata accolta ovunque con moltissimo entusiasmo. Tutte le Università, anche le libere, hanno aderito e invieranno delegati. Il convegno si svolgerà domenica, 20 corrente, nell'Aula Magna del nostro Ateneo. Gli studenti genovesi preparano ai compagni le più festose accoglienze.

La nuova Università di Messina
e il Duomo di Reggio Calabria

Roma, 18, notte.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato i progetti per l'Università di Messina ed il duomo di Reggio Calabria. Il progetto per l'Università, studiato dall'ingegnere Botto, ispettore del Genio civile, comprende un gruppo centrale degli edifizi ed importa la spesa di L. 2.067.000. Quello del duomo di Reggio è opera invece dell'architetto rev. Carmelo Umberto Angiolini ed importerà la spesa di L. 1.225.000.

I locali dell'Esposizione di Genova
adibiti a deposito di grano

Genova, 18, mattino.

I locali dell'esposizione di Genova, chiusa il 15 corrente, saranno occupati dall'autorità militare, che li adibirà a magazzini di grano ed eventualmente ad alloggio di truppe.

REATI E PENE

La giornata di ieri nei tribunali

(*Tribunale Penale e Corte d'Appello di Torino*)

«Viviamo di busse e di paura» — Cinque colpi di rivoltella contro il marito e un salto nella Dora — L'oltraggio — L'assolutoria d'un avvocato banchiere — L'assolutoria di due Re — L'audacia di uno scassinatore — La fantesca che vuol essere padrona — Per un «antolago».

Varia la serie dei processi ieri segnati a ruolo e svolti dinnanzi ai giudici di prima e seconda istanza. Drammi famigliari, imprese ladresche di speciale abilità ed audacia, furti domestici, incidenti della strada... del marciapiede, o dell'alcova, ecc., ecc. Nulla però di [illegible] importante.

Fatti due crudi tratti di vita famigliare; ma non quella vita famigliare che è la pace, la serenità e la gioia più vera e più profonda della vita. Giovanni Succo, le cui facoltà mentali, a quanto pare, non sono completamente in ordine, ogni qual volta che beve un bicchiere di vino più del tollerabile, sfoga i suoi istinti brutali, che si ravvivano in lui con una violenza spaventevole, sulla povera moglie e sul figlio, costretti a guadagnarsi a frusto a frusto la vita e che vivono in misere condizioni, aggravate per la irregolarità della vita del rispettivo marito e padre. Anche nelle intimità della vita coniugale pare che il Succo abbia tentato costumi abbominevoli. La vita insomma nella piccola famiglia del Succo fu sempre un inferno. Il povero ragazzo che ebbe una gamba sciancata dalle busse sferrate dal padre scellerato, al giudice istruttore descriveva le tristi condizioni della esistenza sua e della sua povera mamma con questa frase profondamente significativa: «Viviamo di botte e di paura!». D'altra parte il Succo non pare del tutto responsabile delle sue azioni. Lo dicono i famigliari e i vicini di casa, testimoni sovente delle scene disgustose ed angosciose durante le quali le povere vittime del Succo strillavano dal dolore e dal terrore per le percosse e le violenze inenarrabili. Una volta il figliuolo corse a chiedere aiuto al maresciallo dei carabinieri della stazione vicina. Questi intervenne; s'interpose; rimproverò il Succo; lo minacciò di gravi rappresaglie giudiziarie; ma il Succo non si ritrasse, anzi concepì un odio profondo contro il maresciallo, così che andava dicendo che «a quel vigliacco avrebbe voluto tagliar la testa». Del resto questo «tagliar la testa a qualcuno» è l'idea fissa che turba torbidi i suoi sonni, tanto che si desta di soprassalto e si mette a gridare ed esce di casa nel cuore della notte urlando minaccie contro persone fantastiche o ignote. Già una volta il Succo fu internato al manicomio; e già una volta egli tentò suicidarsi. Il Tribunale però di fronte alla gravità dei continuati maltrattamenti e ad una perizia del prof. Burzio che non esclude la responsabilità del Succo stesso per queste sue inumane violenze, condannò il marito e padre scellerato a 2 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione. (Difesa avvocato Giacca).

Nè felice pure fu la vita famigliare tra i coniugi Proietti, forse, come sovente avviene in simili casi, per colpa un po' dell'uno ed un po' dell'altro. Certo, Teresa Proietti è una povera donna facile ad esaltarsi ed a crisi nervose che le fanno perdere il lume degli occhi. Perchè il marito le rifiutò un giorno due soldi si andò a gettare a capofitto nella Dora! Un'altra volta perchè il marito invece di far trasportare dei mobili alla sera, attese a questa bisogna la mattina dopo, sparò in aria, per terrorizzarlo, cinque colpi di rivoltella. D'altra parte la signora Proietti, poveretta, si lagna dell'impetuosità del marito, e della poca amabilità di lui a suo riguardo. Alla fine dei conti l'una e l'altro dei coniugi sono ottime persone: la loro sventura, come ben disse il marito, è di avere caratteri che invece di completarsi si urtano e si contrastano ogni momento. Intanto per quel brutto affare delle rivoltellate, che le fece correre il rischio d'un processo di Assise per mancato omicidio, la signora Teresa Proietti fu condannata per minaccia a mano armata, a 4 mesi di reclusione, e la Corte d'Appello presso la quale la poveretta era ricorsa per aver mitigata la pena, le confermò la sentenza del Tribunale.

Caratteristico fu nella discussione della causa l'arringa del giovane patrono della difesa avv. Perroni, il quale ricorse abilmente all'espediente di parlare in gran parte in latino, volendo far sapere alla Corte particolari... inediti della causa, che non dovevano orecchie intente che erano nell'aula udire e capire.

D'una assolutoria, invece, si beneficò un giovane imputato, il quale affrontato da una guardia, che aveva preso in sospetto il suo contegno, dicendogli essere quello il contegno di un... [illegible], aveva vivacemente risposto alla guardia stessa, così da buscarsi una imputazione di oltraggio. Il Tribunale l'aveva condannato; la Corte l'assolvette (difesa avv. V. Leitol).

È pure assolto fu l'avv. Cesare Bonifacio Ronzini, banchiere, che il Tribunale aveva condannato in contumacia a 2 mesi e 25 giorni di reclusione per minaccia a mano armata di un bovaro, una vacca del quale aveva, sullo stradale di Caselle, urtato contro la sua automobile, rompendo un fanale ed arrecando a lui guasti. La Corte d'Appello convenne che l'agire dell'avv. Ronzini in quel disgraziato frangente fu corretto ed annullava la sentenza del Tribunale (difesa avv. Boselli).

Ed ancora una assolutoria concludeva una lunga vicenda giudiziaria, nella quale erano stati implicati certi cugini Pietro e Cristoforo Re. Si era elevata accusa contro di loro di calunnia per avere ingiustamente denunciato come autore d'un taglio di piante nella tenuta del senatore Frascara, un certo Marinzano. Assolti il 7 febbraio u. s. dal Tribunale di Alessandria, per appello del Procuratore del Re furono il 1.o maggio successivo dalla Corte d'Appello di Casale condannati a 10 mesi di reclusione. La Corte di Cassazione annullava però, il 20 agosto il dibattimento, rinviandolo per il suo rinnovo dinanzi alla nostra Corte d'Appello, la quale ritornò al primo giudicato assolvendo i due cugini (difesa avv. Laporta e Testa - P. C. avv. Bisio).

Per il pessimo consiglio di due amici il giovinetto Giuseppe Cinchi, appartenente a buona famiglia, si dedicò ad una impresa altrettanto audace, quanto delittuosa. Di pieno giorno si azzardò a scassinare la vetrina dell'armaiuolo Giuseppe Peraldo, in via Roma, tentando di rubare parecchie rivoltelle. Fu però sorpreso da un giovane garzone; e poi inseguito ed arrestato in via Roma, dando luogo ad una scena quasi... cinematografica. Il Tribunale, nonostante la gravità del reato, nella speranza di un ravvedimento, lo condannò a soli 5 mesi di reclusione, condizionalmente e senza iscrizione nel certificato penale (difesa avv. Ciarotti).

La fantesca Maria Rosati era stata, invece, denunciata dal suo padrone, il procuratore Sticca, di essersi impossessata di oggetti preziosi e di effetti di vestiario per il valore di mille lire. Ma poichè contro la Rosati, oltre la denuncia del suo padrone, non fu potuta portare alcuna prova o testimonianza, e nel suo baule perquisito dalla Polizia non fu trovata la minima traccia degli oggetti che sarebbero stati rubati, il Tribunale dovette mandare la Rosati assolta per non provata reità (Difesa avv. G. G. Garino).

Qualche dubbio doveva essere rimasto nell'animo del Presidente, perchè pronunciando egli la formula dell'assolutoria, ricordava una circostanza narrata dal procuratore Sticca, che cioè la Rosati soleva dire che non avrebbe tardato molto che i padroni sarebbero diventati servitori, e questi i padroni. Ed il Presidente arguamente, volgendosi all'imputata, le diceva:

— Andate, siete assolta: ma per intanto, mentre aspettate che i padroni diventino vostri servitori, rispettate la loro roba, anche per dar loro il buon esempio quando saranno al vostro servizio!

Una piena ed illimitata assolutoria sentì, invece, pronunciare in suo confronto l'elegante divetta del caffè-concerto Josephine Maury. La quale era stata accusata di complicità con una altra francese, rimasta sconosciuta, di avere alleggerito il portafoglio di un vecchio signore intraprendente, che nonostante i suoi 73 anni, si concedeva qualche rischiosa avventura da marciapiede. Processo svoltosi nel più assoluto rigorismo di porte chiuse. Ma pare che la signorina abbia potuto provare di avere ingenuamente imprestato ad una amica la chiave della sua camera — si noti bene: camera a lei affittata da una onestissima signora col divieto assoluto di renderla in qualunque modo ospitale a persone d'altro sesso di quello della inquilina. — L'amica, poco scrupolosa, non solo si servì della stanza come di luogo di convegno amoroso, ma anche come campo delle sue gesta ladresche. Ed anche per la deposizione del vecchio signore — un colonnello a riposo — il quale incidentalmente, nonostante le sue condizioni fisiologiche e psicologiche nel momento in cui il fatto era avvenuto — se ne ricordava i particolari — la responsabilità della signorina Maury venne esclusa, perchè essa non fu mai presente nè agli approcci nè al colloquio intimo, nè ai seguenti rapporti finanziari tra il colonnello e la sconosciuta francese.

Il Tribunale, pertanto, mentr'ella si stemperava in lagrime, l'assolveva per non aver commesso il fatto (Difesa avv. Ciarotti).

Presidente della Corte: Beria; P. M.: Lavagna; Cancelliere: Tomari; Presidente del Tribunale: Montalenti; P. M.: Bruni; Cancelliere: Gay.

La sentenza nel processo del procuratore della Ditta Poma

(*Tribunale Penale di Torino*).

Dopo due lunghe ore di deliberazioni, durante le quali gli imputati erano in evidente stato di viva apprensione e una discreta folla s'era andata ammassando nell'aula facendo le più disparate previsioni sull'esito del processo, il Tribunale rientrava alle ore 11,30 ed il presidente leggeva il dispositivo della sentenza, colla quale il rag. Emilio Vigino è condannato a 6 anni di reclusione, a lire 2300 di multa ed accessori di legge.

I signori Gom. Taverna, Corrado e Varaldo, ritenuti dall'accusa complici del Vigino nelle sue ingenti truffe in danno della Ditta Poma, sono stati invece assolti per insufficienza di indizi.

La sentenza è stata accolta con manifesta soddisfazione dagli assolti, mentre il Vigino, abbattuto ed a capo chino era ricondotto, nella camera di sicurezza.

Presidente: Avenati; P. M.: Volpe; Difesa: avvocati C. F. Roggieri, Palberti, Brono, Ottonel, Quaglia, Bona; P. C.: avv. Cavaglià, proc. Giordano; cancelliere: De Caroli.

La sentenza della Camera federale contro l'on. Domenico Tomba

Roma, 18, notte.

Sono noti gli strascichi giudiziari dell'aspra lotta elettorale svoltasi nel Collegio di Borgo a Mozzano, che hanno avuto a Firenze, lo scorso mese il loro episodio culminante nel processo intentato per diffamazione dal proclamato on. Domenico Tomba contro il *Nuovo Giornale*. Il processo, come è noto, fu rimandato a nuovo ruolo, avendo il Tribunale di Firenze disposto che si facesse pervenire da Buenos Ayres la sentenza della Camera federale che equivale a una specie di Cassazione nostrana, nella quale era riconosciuto avere il Tomba falsificato la firma del fratello Antonio allo scopo di defraudare il nipote e la vedova di una parte della eredità.

Il *Giornale d'Italia* pubblica il testo della sentenza della Camera federale, emessa il 11 novembre 1914. In essa revocandosi una sentenza precedente di assolutoria nei riguardi dell'on. Tomba si dichiara: 1.o che non esiste la prescrizione chiesta dal convenuto Domenico Tomba; 2.o che è falsa la firma che si attribuì ad Antonio Tomba nella scrittura 16 ottobre 1899; 3.o che pertanto è nulla detta scrittura e quella che di conseguenza si celebrò fra gli eredi di don Antonio Tomba il 22 gennaio 1900; 4.o che le cose devono rimanere allo stato in cui erano prima del 16 ottobre 1899 e la Società di Antonio Tomba e fratello deve porsi in istato di liquidazione; 5.o che le parti devono restituirsi reciprocamente i frutti e gli interessi dei beni ricevuti in virtù della scrittura 22 febbraio 1900 a partire dal 31 dicembre 1909, giorno della citazione introduttiva del giudizio. Si condanna a tutte le spese del giudizio il convenuto Domenico Tomba e si rinviano gli atti al Pubblico Ministero per gli effetti di legge.

Un parroco ed un marchese condannati
per la scomparsa di due candelabri artistici

Firenze, 18, notte.

Dalla chiesa di Marliana, presso Pistoia, nel giugno 1913 furono asportati due magnifici candelabri di gran valore. I parrocchiani stessi si accorsero della sparizione ed avvertirono il parroco, il quale si dette premura di far sapere che i candelabri sarebbero stati mostrati sull'altare in una prossima festa. Così sorsero i primi sospetti contro il parroco don Pio Soldi. In seguito alle indagini, si scoprì che il parroco aveva fatto due copie dei candelabri ed aveva venduto gli esemplari al marchese Franzoni ed a certi Bossi Ferdinando e Bossi Paolo. Contro costoro si istituì procedimento penale, e tutti e quattro comparvero il 9 luglio 1914 davanti al Tribunale di Pistoia per rispondere: don Soldi di appropriazione indebita qualificata, gli altri di correità. Don Soldi, il marchese Franzoni ed il Bossi Paolo furono condannati a un anno di reclusione e 300 lire di multa; il Bossi Ferdinando ad un anno di reclusione. I condannati ricorsero in appello ed il ricorso si è discusso oggi davanti alla nostra Corte d'Appello, che ha ridotto le pene al don Soldi ed al marchese Franzoni a 10 mesi di reclusione e 100 lire di multa; ai due Bossi a 5 mesi di reclusione e 50 lire di multa.

Soldato insubordinato
condannato a 10 anni di reclusione

Alessandria, 18.

Stamane al Tribunale Militare s'è discusso un processo per insubordinazione contro il soldato Panteri Arturo di Giorgio da S. Marcello Pistoiese, richiamato nel 7.o fanteria. Il reato commesso dal Panteri è previsto dall'art. 125 del Codice penale militare che dice: «Il militare colpevole di vie di fatto contro un superiore Ufficiale, è punito di morte».

Il Panteri la sera del 25 ottobre 1914, dopo il silenzio suonato in una camerata della caserma del Distaccamento in Sanfrè, essendo stato invitato dal sottotenente Aldi Agostino, ufficiale di giornata, a non disturbare ed a mettersi a letto, insolentemente rispondeva: «Lei è un tenente lavativo, anzi un lavativo di prima riga, e ci vuole un bel coraggio a molestare un soldato che se ne va in letto».

Intimatogli dal detto ufficiale di passare alla prigione, rifiutavasi risolutamente di eseguire l'ordine protestando con queste parole: «Lei non è capace di mettermi in prigione, ma deve ricorrere a dei soldati, ed io le romperò il muso», e mentre il sottotenente di fronte alla persistenza del rifiuto, si allontanava per chiamare gli uomini di guardia, il Panteri gli scagliava alle spalle la gavetta che andò a battere contro la porta; poscia, afferrato il fucile appeso al muro e sguainata la sciabola, tentava di colpire il superiore senza però riuscire nell'intento perchè prontamente disarmato dagli accorsi.

Intervenuto al rumore anche il sottotenente Soldati Renzo, il ribelle si eccitava maggiormente e profferendo altre e più gravi minaccie: «Io vi rompo il muso a tutti e due, non faccio nessun calcolo della mia vita, non me ne importa di scontare vent'anni di reclusione quando vi scoverò da borghese vi farò la pelle, parola d'onore».

Si avventava contro detto ufficiale colpendolo con un pugno al viso e brandendo ancora una volta il fucile cercava di levare le cartuccie dallo zaino.

Ridotto all'impotenza e trasportato da alcuni soldati alla prigione, al capitano Bollati sopraggiunto indirizzava altre minaccie: «Rompo la faccia anche a Lei, provi a venirmi vicino».

L'udienza si svolse rapidamente. L'accusato Panteri, che è figlio di alcoolizzati e che ha note somatiche degenerative asimmetriche, nel suo interrogatorio dichiarò di nulla ricordarsi dei fatti addebitatigli. I testi confermarono pienamente i fatti stessi, che peraltro non vennero contestati dalla Difesa.

Il P. M., avvocato fiscale militare Baretta, nella sua stringente requisitoria opinò per le sole attenuanti, chiedendo 20 anni di reclusione militare.

Il perito, dottor Balestreri, dichiarò il Panteri irresponsabile dei suoi atti, e l'avv. Turola basandosi sulle risultanze della perizia, sostenne la totale infermità mentale.

Il Tribunale, presieduto dal colonnello del 38.o fanteria De Bernardis, accordò invece la semi-infermità, infliggendo al Panteri 10 anni di reclusione militare.

Segretario estensore della sentenza: avvocato Cecchini.

Nuovi incidenti
al processo dei sardi

Oneglia, 18, notte.

La lunga e laboriosa udienza di oggi al processo dei sardi è stata tutta occupata dall'esame dei testi di accusa, alcuni dei quali venuti direttamente da Marsiglia. Le testimonianze han dato luogo a numerose contestazioni e a incidenti vivacissimi fra le parti. I testi d'accusa sostanzialmente tenderebbero a stabilire che la notte precedente all'avvenuta aggressione del cassiere francese, gli attuali imputati si sarebbero dato convegno in casa di uno di costoro, e ivi avrebbero concertato il delitto. L'udienza assunse carattere drammatico quando, all'affermazione di uno dei testimoni d'accusa, insorse violentemente l'imputato Belloni sostenendo con urla e pianti di essere innocente. Interessante la deposizione di tale Pintus, che in epoca anteriore al fatto avrebbe avuto invito dal Belloni di commettere l'aggressione a danno del cassiere Montagne. Ma il Pintus, messo a confronto con tale Derju, fu smentito anche in questa affermazione, confortato il Derju dalla deposizione del brigadiere dei carabinieri Tola, che spiegò che fra le famiglie dei Belloni e dei Pintus esistevano rancori di vecchia data e come terribile sia la vendetta quando esplode fra sardi.

Nel pomeriggio, essendo comparso un teste che affermava essere stato in compagnia del Belloni nella mattina del delitto, con ciò mirando ad escludere che questi abbia partecipato alla triste aggressione, il P. M. chiese l'incriminazione del teste mentre protestavano in tumulto tutti gli avvocati difensori, per cui il presidente sospese l'udienza rinviandola a domani.

Siedono alla difesa gli avvocati Bruno, Cardullo, Olmi, Bernardo, Bonsio, Castellano, Corradi, Dagasso e Filippi. Parte Civile: avvocato Marcario. Presidente: cav. Gazzera; Procuratore Generale: De Sclosa; Cancelliere: Borea.

Le indagini della Polizia
sull'assassinio di Milano

Milano, 18, sera.

Le indagini per rintracciare l'autore dell'assassinio del vigile urbano Contardo avvenuto ieri sera hanno portato alla scoperta di una circostanza di grande valore. L'assassino non sarebbe la persona che fu dal vigile arrestata, ma un'altra; una signorina che abita in via Canonica e che in quel momento passava per il Parco racconta che mentre il vigile trascinava in arresto il ladro, [illegible] un giovanotto che si avventò sul vigile [illegible]. Quindi con l'arrestato si dava alla fuga. Le indagini dell'autorità per seguire questa pista sono attivissime.

Appendice della *Stampa* (120

Mirobal
ROMANZO
di LEON SAZIE

Paolo Dumont aveva il cuore troppo amareggiato per addormentarsi, e lasciò che il marchese partisse da solo per il paese dei sogni.

Ma ad un tratto il marchese fu tristamente svegliato.

Si sentì al collo un dolore atroce.

[illegible], sbalordito...

[illegible] vedere, come in uno spaventoso incubo, il suo segretario, il suo uomo di fiducia, [illegible] Dumont, che lo colpiva con un pugnale.

[illegible] della conservazione fece sì che, a [illegible] delle terribili ferite, il marchese [illegible] lotta disperata col suo assassino.

Paolo Dumont non l'aveva ucciso al primo colpo ed il marchese ebbe ancora la forza ed il tempo di chiamare al soccorso, aggrappandosi alle vesti del suo segretario.

Paolo Dumont, che aveva preso male le sue precauzioni, aveva scelto anche un brutto momento per compiere il delitto.

Infatti, nel corridoio dello scompartimento, alcuni viaggiatori stavano godendosi la delizia di contravvenire al regolamento che proibisce appunto di stazionare e di fumare nel corridoio.

Questi viaggiatori se la fumavano beatamente parlando dei loro affari, quando sentirono le grida del marchese.

Tutti spaventati si precipitarono verso lo scompartimento donde quelle grida venivano.

— Aiuto! L'assassino!

Rapidamente lo scompartimento fu invaso. Paolo Dumont, maldestro, o inesperto, o accecato dall'odio, aveva perfino dimenticato di chiudere dal di dentro la porta che dava sul corridoio.

Vedendosi sul punto di essere arrestato, vedendo tante mani protese verso di lui, tentò il solo mezzo che gli restava per fuggire: aprì lo sportello che dava sul binario e volle fuggire, passando lungo il predellino, in un altro scompartimento ove si sarebbe nascosto attendendo un rallentamento del treno per poi buttarsi a terra.

Ma la provvidenza talvolta si compiace di non attendere la giustizia degli uomini troppo spesso dubbia e sempre lenta. Essa colpisce talvolta prima delle leggi umane.

Mentre Paolo Dumont metteva il piede sul predellino, tenendosi alla maniglia dello sportello, proprio in quell'istante, passò come una tromba, un espresso che veniva in senso contrario.

Il giovanotto si tenne appiccicato alla parete del vagone per non essere schiacciato, ma lo spostamento d'aria provocato dal treno fece sollevare il mantello che Paolo Dumont aveva addosso.

L'assassino gettò un grido di terrore.

Egli fu strappato dal predellino.

Le sue mani non poterono più tenersi alla maniglia, e così fu trascinato, travolto sotto le ruote del treno.

Fu stritolato, ridotto ad una poltiglia.

Quanto al marchese, nonostante le cure che gli furono prodigate, egli morì arrivando alla frontiera belga.

• • • • • • • • • • • •

Tony Pacot si trovava alla Prefettura di Polizia quando giunse la notizia di questo delitto.

— Forse — egli disse al prefetto — io sono stato un po' la causa di questo assassinio...

Ed egli fece il racconto degli avvenimenti che noi conosciamo, mettendo il suo superiore al corrente della commedia che egli stesso aveva fatto con Paolo Dumont, nelle vesti del vecchio parrocchiano di Santa Clotilde.

— Rassicuratevi — gli disse il prefetto. — Ecco due morti che non devono pesare sulla vostra coscienza. Son sicuro che il buon abate Petit, il vicario della vostra parrocchia, vi darebbe l'assoluzione con due mani.

Dopo di ciò non ci si occupò di questo drammatico affare se non secondo le solite regole.

Il capo della P. S. era stato già avvertito, bisognava avvertire ora il giudice istruttore.

— Voi dovreste, signor Prefetto — disse Tony Pacot — farlo avvertire dal signor Tuller...

— Ah! il signor Tuller... — ribattè sorridendo il Prefetto. — Voi sospettate sempre sul conto di lui, nevvero?

— Sì, signor Prefetto, fino a prova contraria... fino a prova certa della sua colpevolezza.

— Ebbene, signor Pacot, sarà fatto come voi dite.

Suonò, e fece venire il signor Tuller nel suo ufficio.

— Signor Tuller — gli disse — debbo incaricarvi di una missione confidenziale che non deve essere conosciuta da nessuno, soprattutto dalla stampa, prima che noi abbiamo potuto prendere le nostre disposizioni.

— Ai vostri ordini, signor Prefetto.

— Voi annuncerete al signor Charlart, giudice istruttore, che egli sta per essere incaricato dell'istruttoria sull'assassinio del marchese d'Herpin.

A questa notizia Tuller trasalì.

— Il marchese d'Herpin è stato assassinato?

— Sì — disse Tony Pacot — assassinato nel treno alla frontiera belga... Il marchese aveva addosso una forte somma di danaro e molti altri valori: tutto è scomparso. Si sospetta che si tratti di un delitto degli X.

— Gli X! — disse Tuller. — Ancora gli X! Ma è spaventoso!

— Dunque, signor Tuller — aggiunse il Prefetto — conservate il segreto e mandate subito a chiamare il giudice Charlart.

Tuller tornò nel suo ufficio, redasse, secondo le regole, l'avviso per il giudice e lo fece recapitare da un agente di servizio.

Poi, prendendo tutte le precauzioni per non essere veduto dai colleghi, scrisse rapidamente un biglietto: prese il cappello e uscì dicendo che sarebbe tornato immediatamente.

Presso la Prefettura di Polizia si trova sul boulevard del Palazzo, un ufficio telegrafico.

E' là che, tutto commosso, si precipitò il signor Tuller.

Egli affrancò l'espresso e stava per imbucarlo nella cassetta speciale, quando una mano afferrò insieme e la sua mano ed il biglietto che conteneva.

Tuller si rivolse spaventato.

— Tony Pacot! — gridò.

— Sì! Mi sembra, signor Tuller — disse sorridendo il *détective* — che il signor Prefetto vi avesse raccomandato di tenere segreta la notizia... Ora, voi, l'annunciate ai vostri amici!

Tony Pacot strappò di mano l'espresso e lesse l'indirizzo:

(*Continua*).

Con l'augurio per la grandezza d'Italia

il Senato prende le vacanze

Dichiarazioni di Salandra sulla propalazione delle notizie militari

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 18, sera.

La seduta di oggi del Senato è presumibilmente quella delle vacanze. Scarso interesse. Di centinaia appena di senatori sono presenti; le tribune sono spopolate. Al banco dei Ministri sono presenti gli onorevoli Salandra, Daneo, Grippo, Zupelli, Riccio, Ciuffelli, Cavasola e Corcano.

La Commissione ferroviaria

Dopo che il Segretario, senatore Biscaretti, ha dato lettura del processo verbale, il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione di ieri, per la nomina di sei commissari incaricati di esaminare l'ordinamento e il funzionamento dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

I senatori votanti furono 121, maggioranza 61; ebbero voti: il senatore Ferraris Carlo 90, Valvassori 88, Mariotti 63, Ferraris Maggiorino 46, Talamo 45, Chimirri 44, Giusso 41, Frola 37, Martuscelli 30, Mazza 30, Bettoni 29, Franchetti 27, Vigano 19, Dall'Oglio 19, Veronesi 17, Lamberti 17; voti nulli o dispersi 16; schede bianche 8; eletti i senatori: Ferraris Carlo, Valvassori e Mariotti; ballottaggio fra i senatori: Ferraris Maggiorino, Talamo, Chimirri, Giusso, Frola e Martuscelli. Giusso prega vivamente di non porre sulle schede di votazione del ballottaggio il suo nome. Ricorda che fu il solo contrario all'esercizio di Stato e disse allora che l'esercizio di Stato sarebbe stato un disastro per lo Stato.

SANTINI, interrompendo: — E fu profeta!

GIUSSO, dopo un tale precedente, tiene alla saldezza del suo carattere.

Il PRESIDENTE commemora il senatore Fiore, ricordandone la carriera scientifica, le sue pubblicazioni, i suoi discorsi e il contributo dato come arbitro in delicate questioni di diritto internazionale (*bene*).

DANEO, ministro delle Finanze, a nome del Governo, si associa al cordoglio del Senato (*bene*).

Si procede, poi, alla nomina della Commissione, che insieme alla Presidenza del Senato, presenterà alle Loro Maestà gli auguri per il Capo d'anno. Si procede al sorteggio. Vengono sorteggiati i senatori: Riberi, Martinez, Garavetti, Malvano, Michetti, Gioppi, Veronesi, e i senatori supplenti Ellero e Ridolfi.

Per le opere di irrigazione

D'AYALA VALVA e BISCARETTI, segretari, danno lettura dei seguenti disegni di legge: « Approvazione del compromesso 4 aprile 1914 fra l'Amministrazione militare ed il Comune di Napoli »; « Soppressione del servizio degli espressi urgenti »; « Riduzione del canone daziario governativo assegnato al Comune di Bologna »; « Conversione in legge del regio decreto 22 dicembre 1913, che proroga il termine stabilito dall'articolo 87 della legge 4 giugno 1911, N. 487 ». Tutti questi progetti vengono approvati senza discussione.

Si procede poi alla discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 28 febbraio 1886, N. 3732, serie terza, sul concorso dello Stato nella spese per le opere d'irrigazione ».

D'AYALA VALVA, segretario, da lettura del disegno di legge.

CADOLINI: — Il disegno di legge presentato dal ministro Cavasola è utile e deve essere accolto, ma bisogna spendere di più per promuovere l'irrigazione. Occorre una riforma radicale in materia, in quanto la legge 1886 non ha apportato alcun risultato e la legge attuale giova solo per aiutare le piccole opere.

Non è logico trattare alla stessa stregua tutte le bonifiche, anche perchè per alcune è necessario un sussidio maggiore e per altre uno minore, onde occorre che lo Stato si occupi di presentare un progetto definitivo su ciascuna opera e le leggi relative per eseguirle.

Dovrebbe essere formato un Corpo di ingegneri specialisti in opere d'irrigazione, perchè il Genio civile ha dimostrato fin qui di non avere alcuna esperienza. Con vari esempi l'oratore convalida la propria opinione. Invoca una legge che disciplini la difficile materia. Se il Governo non assume egli stesso le opere, queste non si avranno mai. Opera del Governo deve essere non solo la cura dell'irrigazione, ma altresì quella della viabilità, che fa prosperare l'agricoltura. Bisogna essere ad un tempo coraggiosi e dispendiosi. Solo a tale patto si potrà arrecare un reale beneficio al Paese. (Approvazioni).

FRASCARA. L'attuale disegno di legge è una nuova prova dell'interessamento [illegible] per la agricoltura; non si dimentica di esporre i vantaggi dell'irrigazione, che duplica, triplica ed anche quadruplica i prodotti agricoli. L'unico suo dispiacere è che il meglio di legge non si sia avuto [illegible]. Solo 13 Consorzi hanno usufruito della legge del 1886. Se in tutte le regioni d'Italia si sentisse l'aiuto dello Stato, sorgerebbero nuovi Consorzi con indubbio beneficio del Paese.

GIUSSO, relatore, ringrazia il ministro di agricoltura della presentazione del disegno di legge e lo invita a dichiarare se accetti l'ordine del giorno proposto dall'ufficio centrale, inteso a facilitare le opere per la piccola irrigazione.

Parla il Ministro

CAVASOLA, ministro d'agricoltura, non può dilungarsi come il suo desiderio vorrebbe intorno alla vasta questione dell'irrigazione sotto i suoi diversi aspetti ai quali ha accennato il senatore Cadolini. L'origine della legge sta nella mancata efficacia della legge del 1886. Fa la storia dei precedenti e spiega il concetto ispiratore del progetto.

Riconosce essere tenue la somma richiesta col disegno di legge: si tratta di 50 mila lire che vanno ad aggiungersi al capitolo speciale del bilancio di agricoltura relativo alle opere di irrigazione. Quanto all'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale dichiara che, siccome lo scopo della legge è di venire in aiuto a quei proprietari che riescono ad ottenere litri di acqua al minuto secondo per l'irrigazione durante il periodo nel quale questa suole praticarsi, il contributo dello Stato non deve essere negato. Crede di avere così chiarito il tema e raccomanda il disegno di legge all'approvazione del Senato (*approvazioni*).

Dopo brevi repliche di Cadolini e Frascara e una dichiarazione del ministro Ciuffelli, il presidente dichiara chiusa la discussione generale; senza discussione sono approvati i sette articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Con brevi dichiarazioni del relatore Tami e del ministro Riccio si approva il disegno di legge: *Trattamento di vecchiaia di personale subalterno di ruolo del Ministero delle Poste e Telegrafi*.

Il PRESIDENTE annunzia il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di tre commissari incaricati di esaminare il funzionamento dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato: eletti i senatori Ferraris Maggiorino, Chimirri e Frola.

Sulla pubblicazione delle notizie militari

Dopo questo annunzio, il senatore D'ANDREA prende la parola. Solleva la questione delle notizie allarmanti, riguardanti segreti militari, pubblicate da taluni giornali. Dice: « Ogni giorno noi sentiamo annunziare dagli strilloni dei giornali notizie di sconfitte e di vittorie fantastiche. Si tratta di pubblicazioni fatte quasi sempre a scopo di *réclame*, a scopo industriale. Ma questo è il lato minore dell'abuso che intendo deplorare. Accade frequentemente di vedere pubblicate dai giornali notizie riguardanti il richiamo e il congedamento di classi. Queste notizie, pubblicate, diffondono allarme e panico nel Paese e possono turbare le relazioni internazionali. Questo abuso dovrebbe cessare. Io non chiedo al Governo una risposta sui fatti che ho segnalato, e neppure ho bisogno di sapere se vi sia qualche cosa di vero nelle notizie allarmistiche pubblicate. Queste notizie le giudicano e si smentiscono da sè. Io chiedo solo al Governo di voler ricorrere al sistema di smentire ufficialmente, coi mezzi che sono a sua disposizione, le false notizie di questo genere che vengono pubblicate. Sarà questo quanto di meglio, a mio giudizio, si può fare. Infatti è dovere della stampa, che è tanta parte della cultura e della vita nazionale, di essere cauta nel pubblicare notizie che possono far danno al Paese. Questo dovere deve essere tanto più sentito dai giornalisti nell'eccezionale momento attuale. Vada dunque questa mia voce alla stampa, e vada pure ad essa l'augurio che il voto da me espresso abbia pronta esecuzione.

Risponde l'on. Salandra

Prende in parola il Presidente del Consiglio, on. SALANDRA. (Attenzione vivissima). — Ringrazio — egli dice — il senatore D'Andrea di aver sollevato in Senato questa giusta questione. Intendo che le sue parole vogliono alludere a una pubblicazione ieri avvenuta, circa l'asserita mobilitazione, che dovrebbe avvenire in Italia, nel mese di gennaio. (L'onorevole Salandra allude a una pubblicazione dell'*Avanti!*, di ieri). Io ho già dato — dice il Presidente del Consiglio — le disposizioni necessarie, perchè questa notizia sia ufficialmente dichiarata falsa, ma rimane il problema dei mezzi con cui impedire la pubblicazione di simili notizie false, le quali possono avere, anche all'insaputa di chi le propala, moventi ed effetti finanziari. Infatti i singoli giornalisti o direttori di giornali possono talvolta essere vittime di persone aventi interessi a sfruttare la loro buona fede. Si domanda: come impedire questo fatto? Noi abbiamo un articolo del Codice Penale, che si riferisce alle pubblicazioni di queste notizie. In base a questo articolo, quando notizie false o anche vere, non pubblicabili, di carattere militare, sono state divulgate, ho fatto deferire all'Autorità giudiziaria i giornali, cominciando da quelli amici del Ministero, e a prescindere da qualunque opinione politica, cui essi appartenessero. (Approvazioni). Devo dire, tuttavia, che la mia iniziativa non diede risultati concreti. Quelle pubblicazioni, che rispondono talvolta a vedute industriali (approvazioni), sono rimaste per ora impunite. In taluni casi le lungaggini della procedura hanno favorito i responsabili; in altri casi i magistrati hanno dimostrato di non voler affrontare i giornalisti. (Ilarità; approvazioni). Ad ogni modo, dichiaro che persisterò nel sistema di denunciare i responsabili della pubblicazione di notizie false e di notizie segrete. Se ciò non basta, il Governo ricorrerà, qualora diventi necessario, anche a provvedimenti eccezionali. Se la salute del Paese lo richiede il Governo non si arresterà neppure dinanzi a questa necessità. (Applausi calorosi e prolungati).

Replica dell'interrogante

Replica il senatore D'ANDREA, dicendo: — Ringrazio il Senato e il Governo dell'accoglienza fatta alle mie parole, che ritenevo necessarie. Ringrazio il Governo delle promesse che ha fatto. Sono certo che non sarà necessario ricorrere a provvedimenti eccezionali per ottenere dalla stampa il contegno patriottico che tutti auguriamo.

Viene quindi il momento degli auguri, che riescono solenni e patriottici, non meno di quelli della Camera.

Commiato e auguri

LEVI ULDERICO: — Prima di separarci credo di potermi rendere interprete del Senato nel rivolgere all'illustre nostro Presidente un reverente augurale saluto, e, con lui, al Capo del Governo ed ai degni suoi collaboratori, sui quali pesa tanta responsabilità e nei quali si concentrano le speranze degli Italiani. Mi si permetta di formulare un voto, che forse non sarà nell'animo di tutti i nostri colleghi, ma certamente è nell'animo di moltissimi fra di essi che, cioè, il 1915 arrechi la cessazione del devastatore conflitto, che tiene in ansiosa trepidazione tanti milioni di uomini. L'impero di una pace equa, ragionevole, duratura, consenta ai popoli la ripresa della marcia ascensionale per il trionfo della vera civiltà, del lavoro e del progresso. L'Italia in qualsiasi evento, forte per la concordia di moltissima parte dei suoi figli, fidente nell'Esercito e nella Marina, saprà, in qualunque circostanza, svolgere quell'azione pacifica o bellica, che sarà additata dalla visione della tutela dei propri diritti e del prestigio conquistato di grande Potenza. (Vive approvazioni).

SALANDRA, Presidente del Consiglio: — Ringrazio, a nome del Governo, l'on. sen. Levi del saluto augurale, che egli ha voluto rivolgerci prima che i lavori del Senato si chiudano. Egli ha conchiuso le sue parole coll'augurio che l'anno 1915 segni la restaurazione della pace nel mondo. Io mi associo di tutto cuore al suo augurio (approvazioni), e così come un secolo fa, il 1815, fu l'anno che segnò la pace, che noi dovemmo stracciare per ricostruirci a Nazione, io auguro che il 1915 sia l'anno della pace, dalla quale l'Italia acquisti maggior gloria e maggiore grandezza. (Approvazioni generali, applausi vivissimi).

« E chiudo le mie parole augurando il buon anno e la migliore prosperità a tutti i senatori presenti, e prima di ogni altro, all'illustre e venerato Presidente, il quale spero, vegeto come è, possa nel nuovo anno vedere qualche altro giorno fausto per la Patria. Tale l'augurio che gli rivolgo perchè so che è il più bello al suo cuore (*applausi vivissimi e prolungati*).

Il PRESIDENTE si alza, e con lui si alzano tutti i senatori ed i ministri, (*applausi vivissimi e prolungati*).

« La manifestazione di affetto dei colleghi anche oggi mi è dolce, come grata mi è all'animo la parola cortese che mi viene dal banco dei ministri. Ringrazio di cuore ed a tutti dico: *Salute!* Ma la consueta letizia dei giorni festivi non possiamo, questa volta, augurarci, mentre la umanità piange e sono i campi di Europa di umano sangue bagnati e sparsi di cadaveri, cui non bastano le fosse, e sonvi regioni devastate e città distrutte. Senonchè vi ha una parola, che solleva i cuori anche dagli abissi, una parola che ci rapisce a noi stessi: il nome di *Patria*. Alla Patria nostra sia, dunque, tutto l'augurio migliore. L'Italia ha per sè il suo destino che ci parla col confronto centenario, già fatto dall'on. Presidente del Consiglio: il 1815 fu l'anno nefasto della Santa Alleanza e del Congresso dei coronati che immolarono i popoli e l'Italia fu sbranata e sepolta (*benissimo*). Il 1915 la vede Grande Potenza arbitra di sè, spettatrice impavida della bufera, che travolge l'Europa (*vive approvazioni*). Prosegue l'Italia il suo destino munita della concordia dei suoi figli e della forza delle sue armi (*benissimo*). Voi, Onorandi uomini, che al Governo avete già meritato l'ampia fiducia del Parlamento e del Paese, sarete del destino d'Italia gli oculati ministri (*vivissime approvazioni*) preservandola illesa nel suo diritto per condurla, se ne suonasse l'ora e ne venisse la ragione, con le forze unite del diritto e delle armi alla sua maggiore grandezza (*vivissimi e prolungati applausi*) ».

Il PRESIDENTE proclama, quindi, il risultato della votazione a scrutinio segreto. Tutti i disegni di legge risultano approvati (*grida di Viva il Re! Viva il Presidente! ed applausi vivissimi e prolungati*).

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 17.30.

Entusiasmo patriottico

I doveri della stampa

Roma, 18, notte.

Il Senato ha chiuso stasera i suoi lavori con una manifestazione non certamente inferiore, per vibrazione di sentimento patriottico nè per altezza di linguaggio, a quella avvenuta alla Camera al momento di deliberare le vacanze. A Montecitorio il ricordo della giovinezza garibaldina di Giuseppe Marcora servì di spunto per augurare che la ripresa dei lavori parlamentari possa coincidere con qualche lieto annunzio per la grandezza d'Italia. A Palazzo Madama l'augurio del senatore Ulderico Levi, che l'anno 1915 possa essere l'anno della pace servì al Presidente del Consiglio per ricordare la pace di un secolo addietro che l'Italia dovette stracciare e per augurare che dalla pace invocata per il 1915 l'Italia acquisti maggiore gloria e maggiore grandezza. Questo felice raffronto dell'on. Salandra fra l'Italia della Santa Alleanza e l'Italia grande potenza del ventesimo secolo fece vibrare di commozione e di patriottismo l'assemblea. Ma anche più felici suonarono le parole del venerando Presidente del Senato, che elettrizzarono l'uditorio. Lo spettacolo di quel vecchio, la cui testa canuta ricorda quella di Giuseppe Verdi, che, in mezzo al Senato tutto in piedi, evocava l'Europa insanguinata dalla guerra, confortato soltanto dal pensiero di patria, era veramente solenne ed inconsueto. Così, con freneria insolita nella tranquilla aula del Senato, i presenti applaudirono le emozionanti parole, con le quali, con giovanile energia, Giuseppe Manfredi tracciava il compito dell'Italia del 1915. Le parole del Presidente del Senato avrebbero potuto uscire come sintesi del programma del Governo dalla bocca del Presidente del Consiglio. Degnamente, pertanto, al grido di « Viva l'Italia! » il Senato ha chiuso i suoi lavori come allo stesso grido li aveva chiusi la Camera.

Terminato il breve periodo di lavoro in entrambi i rami del Parlamento, è giusto riconoscere che la Camera ed il Senato seppero mantenere una discussione, che poteva riuscire pericolosa, nei limiti voluti dall'interesse nazionale. Se qualche stonatura vi fu, essa apparve infinitamente minore di ciò che era prevedibile. Le manifestazioni finali dei due rami del Parlamento ristabilirono, di fronte all'estero, la concordia del nostro paese.

Nell'ultima seduta del Senato un punto suggerisce qualche rilievo.

Esso riguarda l'appello rivolto alla stampa dall'on. D'Andrea e dal Presidente del Consiglio. Particolarmente le dichiarazioni del Presidente del Consiglio suggeriscono qualche considerazione. L'on. Salandra ha sottolineato l'inganno di cui i giornali sono talvolta vittime pubblicando notizie sensazionali insussistenti, oppure segreti militari, che non dovrebbero essere divulgati. Il Presidente del Consiglio ha attribuito a queste divulgazioni moventi finanziari, talvolta ignorati dagli stessi giornali, che, in buona fede, pubblicano notizie false o tendenziose. Questo omaggio reso alla buona fede dei giornali che cadono involontariamente in errore era doveroso. Sono apparse invece di colore oscuro le parole del Presidente del Consiglio riguardanti l'inanità dei procedimenti aperti contro i giornali denunciati all'autorità giudiziaria e la minaccia di mezzi eccezionali per frenare la pubblicazione di false notizie o di segreti militari. Il Presidente del Consiglio ha attribuito a due cause la mancanza di risultati nei processi iniziati: 1.o alla lentezza della procedura; 2.o alla riluttanza dei magistrati ad affrontare i giornalisti. La prima spiegazione è insufficiente. I processi subiranno ritardi, ma non cadranno, per questo, nel vuoto. La seconda spiegazione non è seria: i magistrati hanno tante volte dimostrato di non temere i giornalisti, così da rendere almeno esagerata la supposizione di magistrati deboli di fronte alla potenza della stampa! Piuttosto sarebbe stato opportuno, da parte del Governo, una differenziazione fra la stampa colpita e la stampa che seppe, nel turbine di notizie del primo periodo della guerra, rimanere immune da accuse. Il Presidente del Consiglio avrebbe potuto notare che le smentite inflitte dal Governo riguardano quasi costantemente gli stessi giornali, i quali potrebbero essere contati sulle dita di una mano. La enorme maggioranza dei giornali italiani, salvo la colpa assai attenuata di una parte di essi, consistente nella riproduzione delle notizie incriminate prima della loro incriminazione, ha saputo resistere alla enorme facilità di cadere in errore. La stampa italiana in genere ha fatto di più. Allorquando una notizia, che poteva danneggiare il nostro prestigio militare di fronte all'estero, si è diffusa, la stampa italiana si è astenuta dal divulgarla. Un grave incidente, avvenuto a Taranto mesi sono, fu così, per concorde spontanea deliberazione, taciuto. Il Presidente del Consiglio ha minacciato mezzi eccezionali: ma essi non sono necessari. I provvedimenti giudiziari, condotti con sincerità, e le smentite ufficiali del Governo bastano a provvedere alle necessità del momento. Il Governo ed il Senato hanno fatto appello al patriottismo della stampa: l'appello sarà ascoltato senza ricorrere a mezzi in contrasto con lo spirito dei tempi e che non mancherebbero di provocare una reazione.

S.

Soddisfacenti dichiarazioni

franco-inglesi

sulle visite ai piroscafi italiani

Roma, 18, sera.

Si annunzia che, in seguito alle vibrate proteste delle nostre Camere di commercio e degli armatori italiani, il Ministro degli esteri, on. Sonnino, ha richiamato l'attenzione dei Governi francese e inglese sul danno che reca alla nostra marina mercantile e conseguentemente ai nostri commerci, il modo vessatorio col quale la squadra anglo-francese esercita il diritto di visita sui nostri piroscafi, che vengono spesso trattenuti per più giorni nei porti francesi. I Governi francese e inglese hanno dato assicurazione al nostro Ministro degli esteri che sarà fatto di tutto per evitare simili ulteriori inconvenienti.

Consiglio dei ministri

Graduale soppressione della moratoria - Decurtazione delle cambiali per due mesi - Ferma la chiusura delle Borse - La costituzione dei Consorzi granari.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Stasera alle ore 18 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto. Il Consiglio si è occupato esclusivamente di provvedimenti di indole finanziaria in rapporto alla situazione creata dalle ripercussioni della guerra, cioè: 1.o della questione della moratoria; 2.o della questione delle Borse; 3.o della questione granaria. Intorno alla questione della moratoria ha lungamente riferito il Ministro del Commercio on. Cavasola, il quale ha esposto anche i voti espressi al Governo dalle Camere di Commercio, voti che concordano nella richiesta soppressione della moratoria. Il Consiglio, dopo lunga discussione, ha adottato deliberazioni che vengono mantenute rigorosamente segrete, dovendo soltanto domattina essere firmato dal Re il relativo decreto, che sarà pubblicato nella giornata di domani.

Però, da indagini compiute nelle sfere governative, risulta che il Governo avrebbe adottato una via media, cioè passare gradualmente dallo stato di moratoria al regime normale. Il Consiglio dei Ministri avrebbe ravvisato pericoloso passare bruscamente da uno stato all'altro; perciò avrebbe deliberato, sia per le cambiali sia per i depositi bancari, una graduale liquidazione. Il decreto, che verrà pubblicato domani, stabilirà appunto questa graduazione. Circa le cambiali il Consiglio dei Ministri avrebbe deliberata la decurtazione per un periodo di due mesi, cioè dal 31 dicembre al 1.o febbraio, delle cambiali di creazione anteriore al 4 agosto, che vengono a scadere entro il 31 dicembre.

Circa il regime delle Borse ha pure ampiamente riferito l'on. Cavasola, che ha esposto anche i desiderata degli agenti di cambio di Genova e del Sindacato delle Borse, i quali presentarono al Governo apposito memoriale. Il Consiglio dei Ministri avrebbe deliberato di mantenere ferma la precedente deliberazione della chiusura delle Borse prorogando conseguentemente la liquidazione delle contrattazioni a termine.

La questione granaria fu lungamente discussa dal Consiglio dei Ministri. Il Ministro Cavasola ha presentato al Consiglio le sue proposte in applicazione del programma esposto ieri in Senato rispondendo all'interpellanza del senatore Ridolfi. Le proposte dell'on. Cavasola riguardano specialmente la creazione di consorzi per l'acquisto di grani onde evitare artificiali rialzi di prezzo.

Questi consorzi saranno costituiti dai Comuni col concorso delle Camere di commercio e il relativo finanziamento sarà fatto dagli Istituti di emissione e probabilmente anche dalla Cassa depositi e prestiti. I consorzi, in tal modo costituiti, avranno a loro disposizione ingenti somme per l'acquisto di grosse partite di grano da rivendersi a prezzo di costo aggiunto alle spese di amministrazione agli enti e ai privati che ne faranno richiesta. Il Governo spera, mediante la soppressione degli intermediari, di evitare il rialzo artificiale dei prezzi del grano. L'on. Cavasola, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, da cui dipendono le ferrovie, ha poi presentato al Consiglio una serie di proposte tendenti a evitare l'attuale congestione dei porti del Tirreno per i carichi di grano. Attualmente, non essendo regolare la navigazione nell'Adriatico per tema delle mine austriache, i carichi di grano, provenienti dalle Americhe, hanno affluito nel Mediterraneo creando la congestione lamentata. Il Governo, mediante facilitazioni per il trasporto ferroviario, risolverà questa congestione distribuendo, senza aumentare i prezzi in confronto ai noli marittimi, in tutta Italia i carichi di grano ora raggruppati solo in alcuni porti e specialmente in quelli di Genova e di Napoli. Il Governo spera che questi e altri provvedimenti minori possano risolvere efficacemente la questione del grano.

Il Consiglio si è infine occupato di alcuni provvedimenti a favore delle industrie nazionali, specialmente in materia di esenzione dal divieto di esportazione. Il Consiglio è finito alle ore 20,30.

S.

Sonnino riceve von Bülow

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 18, notte.

Oggi, alle ore 15, dopo essersi fatto annunciare per telefono, il nuovo ambasciatore di Germania, principe Von Bülow, si è recato alla Consulta, dove è stato ricevuto dall'on. Sonnino. Il colloquio è durato oltre mezz'ora. Il principe s'è anche intrattenuto qualche momento col segretario generale, comm. De Martino. Come è noto, come la consuetudine prescrive, questa prima visita del nuovo ambasciatore al ministro degli esteri ha per scopo la presentazione di copia delle credenziali e la richiesta di udienza a Corte, che deve avvenire per mezzo del ministro stesso, affinchè l'ambasciatore presenti l'originale delle credenziali a S. M. il Re.

Dopo aver fatto visita all'on. Sonnino, il Principe di Bülow si è recato dal sottosegretario di Stato agli esteri on. Borsarelli, trattenendosi con lui in colloquio assai cordiale per circa un'ora. Dopo i due colloqui, il Principe di Bülow è ritornato a Villa delle Rose. Stasera l'Ambasciatore di Germania, discorrendo con persone amiche, ha dichiarato di aver riportato la migliore impressione dai due colloqui oggi avuti alla Consulta. Egli si è dichiarato lieto di aver riveduto a Roma, come Ministro degli esteri, l'on. Sonnino, che aveva conosciuto una ventina di anni fa autorevole Ministro delle finanze, allorquando egli, principe di Bülow, risiedeva a Roma. L'Ambasciatore di Germania si è compiaciuto di aver conosciuto personalmente, oggi, per la prima volta, il sottosegretario agli esteri on. Borsarelli, che ha definito gentiluomo rigido, rappresentante di quella vecchia aristocrazia piemontese che rappresenta, secondo la frase in uso nella Germania, « les Prussiens d'Italie ».

Nulla è ancora stato stabilito sul giorno in cui il principe di Bülow presenterà in forma ufficiale le sue credenziali al Re. Pare che la cerimonia si svolgerà domenica, o al principio della prossima settimana.

Arti e Scienze

La stagione di Carnevale nei teatri torinesi

Col giorno 26, nei teatri si inizia la stagione di Carnevale. Tutte le Compagnie, che si trovano attualmente a Torino, passano in altre città e tornano a noi attori ed attrici simpaticamente noti e Compagnie, che sono tra le prime del nostro Teatro di prosa e operettistico.

La stagione di Carnevale si presenta veramente come una stagione eccezionale: tre Compagnie di prosa: Di Lorenzo-Falconi, Galli-Guasti-Bracci e Achille Majeroni e una Compagnia di operetta, una delle prime fra le prime, la « Città di Milano ».

Tina Di Lorenzo e Armando Falconi, colla direzione di Marco Praga, iniziano al 26 la stagione di Carnevale al Teatro Carignano; stagione, che si chiude il 16 febbraio. Annunziano 11 commedie nuove, alcune delle quali, come il *Petard*, di Lavedan, nuovissime per l'Italia. Ecco l'elenco completo: *I pescicani*, commedia in tre atti, di Dario Niccodemi; *Le querce*, dramma in tre atti, di A. Donaudi; *Mia moglie si è fidanzata*, commedia in tre atti, di G. Cetan-Bini; *L'idolo*, commedia in quattro atti, di E. Hellico; *Il fiore della vita*, tre atti, di S. e G. Alvarez Quintero; *Il manichino*, commedia in quattro atti, di P. Gavault; *L'istituto di bellezza*, commedia in tre atti, di A. Capus; *Petard*, commedia in tre atti, di H. Lavedan; *Il giusto-teste*, commedia in tre atti, di E. Heg; *Bagatelle*, commedia in tre atti, di H. Hervieu; *Dozulé*, un atto, di A. Picard.

Della Compagnia Di Lorenzo fanno parte, come è noto, le signore: Elide Rosselli, Iole Piano, Bianca D'Origlia e i signori: Febo Mari, Armando Falconi, Camillo Pilotto e Tullio Carminati.

Dina Galli, la inarrivabile Dina, con Amerigo Guasti e Ignazio Bracci, fa, come di consueto, la stagione di Carnevale all'Alfieri. La Compagnia « Comicissima » non annunzia molte novità, tre o quattro al massimo: ma non mancano sul cartellone le commedie che il pubblico rivedrà volentieri.

Il Politeama Chiarella sarà occupato dalla « Città di Milano », Compagnia di operette, opere comiche e « féeries », che ha per direttore Dante Maleroni, per maestro Costantino Lombardo, e tra gli artisti principali, le signore: Florica Cristoforeanu, Carmen Revelli, Nelli Gari, Sofia Alfos, Bianca Franzi, ed i signori: Guglielmo Zanasi, Carlo Ciprandi, Guglielmo Mazzoni, Domenico Marrano, Gaetano Prudenza, Francesco Orefice, Dante Majeroni, Olimpio Gargano, Ferrarini Luigi, Giulio Groni. Ecco le novità che si rappresenteranno durante la stagione: *Sultrean*, operetta in tre atti, ridotta dalla commedia di Melesville, musica del maestro Costantino Lombardo; *Candidata*, operetta in tre atti, di Forzano, musica di Leoncavallo; *Il prode Anselmo*, rivista satirica, di Ottolenghi; *La ninfa Teresa*, operetta, di Paolo Bent, musica del maestro G. Bragantini; *Addio Giovinezza!*, scene goliardiche, di Camasio e Oxilia, musica del maestro Giovanni Pietri; *La nuova Befana*, « féerie », in tre atti, del maestro Canti. Di queste sei operette, cinque sono nuovissime, e l'altra, il *Sultrean*, ha ottenuto recentemente a Milano uno schietto successo.

Al Teatro Balbo agirà la Compagnia drammatica italiana, diretta da Achille Majeroni. Nel corso della stagione si daranno le seguenti novità: *I cattivi pastori*, dramma sociale, di O. Mirbeau; *Santa fede*, dramma in tre atti, di V. Soldani; *Criminali*, commedia in quattro atti, di N. Falconi; *Quando parla il cuore*, dramma in tre atti, di A. M. Tirabassi; *Il coltello Ghiberti*, commedia in quattro atti, di A. M. Tirabassi, dal romanzo omonimo di Galzone; *Il mistero della camera gialla*, riduzione di Giannino Antona-Traversi.

Un concerto notevole

"pro Cucina malati poveri„

Nei locali, così simpatici, che « l'opera più cucina malati poveri » inaugurò testè, ebbe luogo ieri un concerto, che per bellezza di esecuzione ha diritto ad essere ricordato. Infatti come parlare di dilettanti nel senso che, — forse a torto, ma pure comunemente — si annette a questa parola, quando ci si presenta una pianista come la baronessa Marazio, allieva dello Sgambati e ben degna di cimentarsi con la difficile « Leggenda di San Francesco d'Assisi » del Liszt? La nitidezza del tocco brillante e vellutato insieme, la purezza e la sicurezza dell'esecuzione valsero all'esecutrice vivi applausi, rinnovatisi a ragione anche per l'accompagnatrice egregia.

Ed ecco, con la baronessa Marazio, la signorina Bice Delaide, interprete delicata ed appassionata ad un tempo di « visione » dello Sgambati, e tutta finezza e grazia contenuta, nel modo di cantare una pagina celebre del Mozart: il « voi che sapete » di « Le nozze di Figaro ».

Il nome del professore Gaetano De Napoli è caro ed apprezzato fra quelli dei violoncellisti. E della sua bravura egli diede un eccellente saggio nelle variazioni sinfoniche del Boëllmann. Alla sua volta — se ha un qualche senso d'arte — non occorrebbe cimentarsi con la sonata in sol minore per violino del Tartini chi non avesse la cavata robusta, e l'ampiezza di arcata, e la sicurezza nell'affrontare i passi più ardui a note doppie, e l'equilibrio di esecuzione rivelati ieri dal professore Torretta.

Al concerto assisteva il pubblico dei « thè » del venerdì: cioè un'accolta elegante di signore e di buongustai. E così all'ombra dell'arte prospera ogni giorno più la pietosa istituzione di cui fu creatrice ed è anima la signora Ernesta Sampò Vallerino.

Il concerto "pro tubercolosi„

alla Società promotrice di Belle Arti

Un pubblico fitto ed eletto compensò largamente col plauso le fatiche durate dai promotori e dagli esecutori del concerto a favore della crociata contro la tubercolosi.

Squisita interprete di pagine del Brogean e del Bossi si rivelò ancora una volta la esimia maestra di canto, signora Silva Romani; piacque assai ed a ragione, la distintissima arpista signorina Zepelli. E a queste due valorose artiste fecero degna corona maestri del pianoforte del valore di un Gallino, e il tenore Scagliotti, e il prof. Piazzano, baritono, e il violoncellista dott. Lama.

Agli applausi vivissimi a tutti costoro si aggiunse un largo e gentile tributo di fiori alle signore. E la crociata contro la tubercolosi può così segnare una buona pagina di più nella sua vita nuova, ma già così ricca di confortanti risultati.

Un concerto a Roma

diretto da Willy Ferrero

Roma, 18, sera.

Ieri sera Willy Ferrero ha diretto al Costanzi il suo primo concerto della *rentrée* in Italia. Tutta Roma era accorsa allo spettacolo. Erano presenti parecchi ministri, senatori e deputati. Willy Ferrero aveva sul petto la grande medaglia d'oro con il nastro di San Stanislao, dono di S. M. lo Czar. La sinfonia in *re maggiore* di Haydn ebbe in Willy un espositore mirabile; in ciascuno dei quattro tempi venne salutato da applausi interminabili.

La *Danza macabra* di Saint Saëns costituì per lui un altro successo. Il concerto si chiuse con la magnifica esecuzione di due brani wagneriani: l'incantesimo del Venerdì santo del *Parsifal* e la cavalcata delle *Walkirie*.

Alla fine del concerto Willy fu evocato parecchie volte alla ribalta.

Cronaca Cittadina

Il Consiglio comunale

Il Consiglio Comunale sarà convocato in seduta pubbliche lunedì e mercoledì della ventura settimana. Tra gli importanti argomenti che si avranno all'ordine del giorno, figureranno anche le proposte della Giunta per la risoluzione della questione ospitaliera.

Richieste dei telefonici

La sezione postelegrafici comunica:

«La locale Direzione dei telefoni ha da qualche mese ridotto le indennità di trasferta al personale operaio che viene comandato a lavori fuori residenza. Gli interessati nulla hanno opposto alle disposizioni prese dall'Amministrazione a tale riguardo, perchè conformi ai regolamenti vigenti. In conseguenza di ciò questi agenti — vedendosi falcidiati i loro magri guadagni — richiesero che colla stessa imparzialità si applicasse il regolamento per il computo dell'orario che nei casi di missione — contrariamente a quanto si pratica attualmente dalla locale Direzione — deve aver principio dal momento in cui un agente parte dalla residenza e termina col suo ritorno in residenza stessa. Così praticandosi nelle altre città ed in tale senso essendo stato il parere espresso dell'Ufficio legale dell'Organizzazione, gli interessati riunitisi in assemblea presso la locale sezione della Federazione postelegrafica, deliberarono di inoltrare un memoriale alla Direzione generale dei Telefoni per chiedere l'immediata applicazione del regolamento a tale riguardo.

Copia del memoriale verrà pure consegnata al presidente on. Casalini perchè interessi direttamente il Ministro alla grave questione.

Nel caso poi che a questo personale venisse denegato un così elementare diritto, gli interessati si rimetteranno all'Ufficio legale della Federazione per i provvedimenti del caso.

Il memoriale dovrà inoltre contenere le seguenti richieste:

A) Cessazione del servizio nei giorni festivi alle 12.

B) Ripristino del riposo festivo sospeso dalla Direzione senza alcuna giustificazione.

C) Esenzione dai servizi di pulizia dei locali nei giorni festivi non essendo di loro spettanza tali mansioni.

D) Pagamento o computo nel prossimo anno dei giorni di congedo tolti arbitrariamente dall'Amministrazione a questo personale che — per essere assoggettato ai lavori più faticosi — per avere il congedo Luitaristico — maggiormente ne abbisogna».

Camera di Commercio

Informazioni portuarie

La Camera di Commercio avverte gli interessati che presso il suo Albo viene pubblicato il Foglio settimanale di informazioni portuarie, compilato dal Consorzio autonomo del Porto di Genova, il quale normalmente contiene notizie circa gli arrivi attesi, le partenze prossime, le navi pronte a ricevere ed il movimento merci.

Esportazione di alcune merci

La Camera di Commercio avverte che è libera l'esportazione delle seguenti merci: Radice e foglie di altea; semi, pellite e fiori di fiorone; Erba stramonio; Cascami e fogli oro falso; Cascami e fogli argento falso; Stracci vegetali.

E' pure permesso sino a nuovo ordine l'esportazione del ferro silicio di titolo non superiore al 52 per cento.

Treni speciali per il Natale

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato comunica:

Per l'occasione delle feste natalizie, nei giorni 21, 22, 23 e 24 corrente saranno effettuati sulle linee seguenti i treni straordinari viaggiatori rispettivamente indicati:

Linea Torino-Milano — Speciale in partenza da Torino alle 12,1, in arrivo a Milano alle 19,5 — Speciale in partenza da Torino alle 16,15, in arrivo a Milano alle 20,30 — Speciale in partenza da Milano alle 9,45, in arrivo a Torino alle 12,35.

Linea Torino-Genova — Speciale in partenza da Torino alle 11,25, in arrivo a Genova alle 16,50 — Speciale in partenza da Genova alle 17,?0, in arrivo a Torino alle 22,?

Per le comunicazioni ferroviarie piemontesi

L'Associazione «Pro Torino» ha nuovamente convocato la propria Commissione Ferroviaria (Sezione Orari e Tariffe) per lo studio delle proposte di miglioramento e modificazione dell'attuale orario delle ferrovie, il quale in parte non corrisponde all'importanza del traffico dell'industre regione Piemontese. Affinchè la predetta Commissione possa tener conto degli interessi di ogni regione, l'Associazione «Pro Torino» rivolge cortese invito a tutti gli Enti, Società, Commercianti e Viaggiatori dei più importanti centri Piemontesi, pregandoli a ben voler comunicare entro il corrente mese di Dicembre, quelle osservazioni o proposte che riterranno opportune, siano esse di interesse locale o generale. Tali comunicazioni saranno sottoposte al diligente esame della Commissione incaricata della compilazione del memoriale da trasmettersi alla Direzione delle Ferrovie dello Stato.

Riunione di metallurgici

Per domani, domenica, alle ore 10, è indetto all'Associazione generale degli operai un Comizio di metallurgici, automobilisti, appartenenti alle Ditte consorziate. Nel foglietto di invito, appositamente diramato, il Consiglio direttivo della Federazione metallurgica così spiega i motivi della riunione:

«Col prossimo 1.o gennaio, conformemente alle disposizioni del nostro Concordato, l'orario di lavoro al sabato deve essere ridotto a sette ore. Il Concordato stabilisce pure che il salario di ogni operaio non deve subire alcuna diminuzione, e a tale scopo è fissata l'integrazione delle eventuali differenze per coloro che fruiscono dei due centesimi del 1913 non compresero le avvenute riduzioni d'orario. Noi abbiamo però constatato che detta integrazione, nella sua pratica applicazione, lascia molto a desiderare, ed è quindi nostra intenzione di domandare agli industriali un aumento generale di un centesimo, indipendentemente, s'intende, dagli annuali aumenti di merito, come di consuetudine».

I laureati all'Istituto di Studi Commerciali

Ecco il risultato degli esami di laurea tenuti nel Regio Istituto superiore di studi commerciali di Torino:

Nei giorni 15 e 16 corrente mese, nell'Aula Magna del R. Istituto superiore di studi commerciali, ebbero luogo gli esami di laurea della sessione autunnale. Riuscirono giustamente a ottenere la laurea in scienze commerciali e ragioneria: con pieni voti assoluti e lode e tesi dichiarata meritevole di stampa: Peyrache Adelina — b) con pieni voti assoluti e lode: Rudo Giovanni, e Saverano Giovanni Battista, De Bernardi Silvio — c) con pieni voti assoluti: Martel Maria — d) con pieni voti legali: Faldini Attilio, Luso Luigi, Pipino Adele, Pedemonte Margherita, Lombardo Carlo, Bertoldi Alfredo — e) semplice approvazione: Beruti Luigi, De Carolis Giuseppe, Zampolli Elfel, Rocca Giovanni, Spertino Giuseppe, Scrostina Bruno, Varetto Giuseppe, Thoresano Lauro.

Per la notificazione delle persone alloggiate negli alberghi, locande, ecc.

Il direttore generale della P. S. ha dato istruzioni agli uffici dipendenti per ricordare che col 1.o gennaio prossimo andrà in vigore il nuovo modulo prescritto per la notificazione delle persone alloggiate negli alberghi, nelle locande e nelle camere mobiliate. Il nuovo modulo mira a semplificare la compilazione del documento.

All'Associazione Nazionalista

Questa sera, sabato, alle ore 21, nei locali dell'Associazione Nazionalista, Via Mazzini, 28, il dott. Gualtiero Castellini terrà una conferenza svolgendo il tema: *L'irredentismo e la Trident.*

Note spicciole

La Società di Mutuo Soccorso tra rappresentanti, viaggiatori e piazzisti di commercio, terrà la sua assemblea domenica, 27 corrente, alle ore 10 [illegible].

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato il seguente Bollettino:

Vendita al minuto: Pane «Torino» confezionato con tipi di farine approvati dal Civico Ufficio d'Igiene, al Kilog. L. 0 42; Id. comune di forma grossa, 0 38; Id. id. di forma piccola, 0 38 — Farina di frumento, al Kilog. 0 35; Id. di meliga, 0 23 — Paste alimentari di Torino, comune, al Kilo, 0 60; Id. id. id. fine (tipo Napoli), da 0 65 a 0 70; Id. di Genova, da 0 70 a 0 75; Id. id. di Napoli, da 0 70 a 0 75 — Riso comune, al chilogramma L. 0 42; Riso (boretto), 0 50 — Lardo al Kilog. da L. 2 15 a 2 25 — Olio d'oliva al Kilog. da L. 2 a 2 20; Id. raffinato, 1 90 — Carne di vitello, quarti davanti, al Kilog. L. 1 80; Id. id. quarti di dietro, 2 05 — Latte al litro da L. 0 25 a 0 30 — Uova, alla dozzina, da L. 1 65 a 1 80 — Pollame, al Kilog. da L. 2 50 a 2 75 — Patate, al Kilog. da L. 0 15 a 0 20 — Zucchero raffinato, al Kilog. L. 1 50; Id. biondo, 1 40 — Burro comune da L. 3 a 3 20; Burro di pura panna centrifugato, da 3 50 a 3 70.

Vendita all'ingrosso: Grano al quintale da L. 33 75 a 35 25 — Farina di frumento marca B al quint. da L. 43 50 a 44 50 — Zucchero raffinato, al quint. L. 141; Id. biondo, 134.

Arrivi e partenze

E' arrivato da Roma il sindaco di Torino, sen. Teofilo Rossi.

E' partito per Roma l'on. Cesare Rossi.

Per beneficenza

Ad iniziativa del «Circolo San Salvario», domenica, un gruppo di signorine venderà nella regione di San Salvario mazzettini di viole, per accrescere il fondo di soccorso per i disoccupati. Le signorine porteranno come distintivo una fascia tricolore al braccio.

— Ad iniziativa del Comitato della «Terza Italia», pure domani, sarà fatta una vendita per le vie della città.

L'introito andrà a favore del Belgio. Le signorine, che intendono dare la propria opera, possono rivolgersi al Comitato, presso la sede della «Pro Torino».

I Volontari Ciclisti ed Automobilisti

Ci si comunica:

«I volontari che devono sostenere esami, sono adunati per le ore 7,30 di domenica 20 corr. in sede con qualunque tempo, in divisa con stellette e con macchina. Chi avesse la macchina in riparazione, dovrà intervenire ugualmente appiedato».

Adunanza generale alla Promotrice delle B. A.

Per le ore 15 di domenica, 27, nella sede di via della Zecca avrà luogo l'adunanza generale ordinaria dei soci della Promotrice delle Belle Arti convocata per la discussione del bilancio e per la rinnovazione parziale del Consiglio direttivo.

Nuovi arresti di borsaiuoli operati dalla squadra mobile

La caccia ai ladri ed ai borsaiuoli continua attivissima per parte della squadra mobile, la quale è riuscita ieri ad impossessarsi di altri abilissimi artisti del borseggio. Le guardie scelte De Pietro e Camerlengo, e gli agenti Longo... e Inguscio, andando in pattuglia per il corso Vittorio Emanuele nelle ultime ore del pomeriggio, incontrarono all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Urbano Rattazzi un individuo, che rassomigliava perfettamente ad un notissimo borsaiuolo, i cui connotati erano scolpiti nelle loro menti.

Perciò lo fermarono riconoscendolo subito per il vigilato Ugo Alessandri, fu Esmeraldo, d'anni 23, abitante in via Messina, N. 15. Egli con nessuna sorpresa vedendosi scoperto e tratto in arresto, anzi prese con molta filosofia la sua situazione, e si lasciò condurre tranquillamente alla sede della squadra mobile alla Questura Centrale. Qui gli agenti lo perquisirono e lo trovarono in possesso di un coltello a due lame, uno dei cosidetti *scrocchi*, di quelli che usano i borsaiuoli per tagliare le tasche delle gabbie, ed asportarne il contenuto, che di solito è un portafoglio.

Dopo un interrogatorio, il borsaiuolo venne accompagnato in vettura alle Carceri Nuove.

Ma egli non fu il solo arrestato dalla squadra mobile nella giornata di ieri.

Gli agenti in borghese riconobbero pure un altro esperto borsaiuolo, elegantemente vestito, specialista in borseggi tramviari e ferroviari, un certo Luigi Tagliano, di Giuseppe, d'anni 32, contravventore alla ammonizione.

Coi dovuti riguardi, data la sua eleganza, gli agenti lo accompagnarono delicatamente in carcere.

Il mutismo di un arrestato per occultare il suo vero nome

Il 14 corrente gli agenti del Commissariato di Borgo Dora procedevano all'arresto di un individuo, il quale era stato ad essi segnalato come persona sospetta di essere uno spacciatore di monete false perchè, infatti, aveva tentato di spenderne una lira nell'esercizio del signor Masen Stefano, al N. 17 di via Chiusella.

Accompagnato negli uffici della Sezione e perquisito gli furono trovate in una tasca altre nove monete false pure da una lira. Questo piccolo peculio era però più che sufficiente a dimostrare che i sospetti concepiti erano ben giustificati. L'arrestato tuttavia si manteneva sereno come un innocentino, sicuro che ogni accusa non avrebbe potuto sfiorare la sua candida coscienza.

Egli disse anzitutto di essere certo Azzini Pasquale, di anni 29, nativo di Cuniana, e di essere reduce dalla Francia. Aggiunse, poi, a dimostrazione della sua innocenza che le monete gli erano state donate da un francese suo amico che aveva verso di lui un debito di riconoscenza. Ammise, anzi, che già ne aveva speso altre, forse una trentina, senza mai avvedersi che erano false.

I funzionari della Sezione raccolsero queste dichiarazioni, ma senza accreditarle della menoma fede. Chieste poscia informazioni sul conto del sedicente Azzini, si ebbe risposta che l'individuo era sconosciuto. L'arrestato aveva, dunque, dato un nome falso come le monete che andava spendendo. Naturalmente il bel tomo venne nuovamente sottoposto a interrogatorio e invitato a dire la verità, ma l'individuo pure non essendo sordo alle domande, si dimostrò assolutamente muto nelle risposte, di modochè finora non è stato possibile conoscere quale posto il falsario occupa nei registri dello Stato civile e negli incartamenti depositati negli archivi della nostra e di altre Questure.

Occorre aggiungere che oltre alle monete false il sedicente Azzini aveva in tasca una rivoltella automatica marca Tofa.

Incidenti automobilistici

Il signor Mario Bertinetti, di anni 25, percorrendo Via Giacinto Gallenga, guidando la propria automobile, urtava, gettandola al suolo, certa Maddalena Rossia, di anni 15, abitante in Via Lodi, 29, producendole la frattura del femore destro. Il Bertinetti la sollevò e la condusse all'Ospedale Martini, ove il sanitario di turno la giudicò guaribile in due mesi. L'automobilista fu poi invitato da un agente a passare in Questura, ma questi potè provare che nessuna responsabilità doveva essergli attribuita per tale fatto.

— All'Ospedale San Giovanni fu condotta da Piossasco la mendicante Carolina Bertotti, di anni 78, senza fissa dimora, avendo essa riportato la frattura del femore destro ed alcune ferite lacero nel corpo. La donna ha narrato di essere stata investita da un'automobile che passava a grande velocità, ma di questa non seppe dare alcuna indicazione.

Sotto le ruote del proprio carro

Il conducente Giuseppe Berselli, di anni 55, nativo di Borgaro e residente a Venaria Reale, mentre scendeva col suo carro la strada provinciale, per una improvvisa bizzarria del cavallo veniva travolto sotto le ruote. Riportò la frattura della gamba destra.

Trasportato all'Ospedale San Giovanni, venne visitato dal dott. Strebba e giudicato guaribile in giorni 90.

Le pellicce rubate alle sorelle Gori consegnate all'Autorità giudiziaria

Una perquisizione nel «magazzino» di via Oropa — Derubato che ritrova la sua motocicletta — Cagnassi e soci hanno preso il velo — Un portafoglio ben guernito.

Il Commissario avvocato Intagliella, coadiuvato dagli agenti della Sezione Monviso, ha continuato per tutta la giornata di ieri le sue ricerche perchè non intende dar quartiere ai componenti la banda di ladri. I primi arrestati sono stati tutti internati alle carceri giudiziarie e si trovano ora a disposizione della Procura del Re.

Una perquisizione è stata compiuta nel magazzino di via Oropa 7, che il sedicente avvocato Francesco Giuseppe Cagnassi aveva fatto prendere in affitto dal suo «segretario» Brida, un individuo che molti conoscono anche sotto il nomignolo di «börgnin», perchè ha l'occhio destro guasto. Risulta che dal famoso «deposito» furono portati via i più svariati oggetti e perfino fucili e rivoltelle che erano stati rubati tempo addietro. Fu invece sequestrata una motocicletta che per non destare troppi sospetti uno dei ladri aveva dato in consegna alla portinaia di via Oropa. La motocicletta fu ieri riconosciuta dal legittimo proprietario, il signor Felice Gariglio, abitante in via Madama Cristina. Egli rimase molto soddisfatto di poter ricuperare la sua macchina, ma spiacente nello stesso tempo di non aver avuta l'occasione di infliggere all'autore del furto una «lezione».

Le pellicce rubate alle signorine Gori in Galleria Nazionale furono ieri chiuse nel grosso baule sequestrato ai ladri e con una vettura vennero trasportate, con la scorta di un funzionario e di due agenti, alla Procura del Re per essere date in consegna all'Autorità giudiziaria.

L'arrivo del famoso baule in Tribunale ha provocato molta curiosità, poichè la scoperta fatta dal commissario avv. Intagliella aveva appassionato assai la cittadinanza.

La prima parte della romanzesca avventura è così conchiusa; ma ora incomincia la seconda, che potrà essere non meno interessante. Oltre ai fuggitivi Cagnassi, Tana, Peugno, «Jean» e «Bonnet», vi sono indubitatamente altri complici, che non tarderanno ad essere identificati. Parecchi di costoro avevano come luogo di riunione un locale in via Principe Amedeo, dove talvolta giocavano anche d'azzardo, pelandosi a vicenda.

Per intanto il sedicente avvocato Cagnassi ha piantato in asso i suoi antichi amici ed ha abbandonato il clima di Torino, poco confacente alla sua salute per un altro più adatto. E' partito, recando seco come viatico, un portafoglio ben guernito di biglietti da mille. Era del resto nelle sue abitudini di tenere in tasca molto denaro, per pagare eventualmente a pronta cassa i suoi «fornitori» di merce ed essere altresì pronto a prendere il primo treno in caso di pericolo.

Le sue precauzioni non furono, come s'è visto, inutili. Anche i due francesi, il Tana ed il Peugno hanno spiccato il volo non sentendosi più a loro agio, dal giorno in cui il «Puzes» e gli altri amici caddero nella rete tesa dall'avvocato Intagliella; ma è anche possibile che non facciano troppa strada.

Una visita notturna di ladri nel Palazzo Municipale

Non è la prima volta che i signori ignoti scelgono a campo delle loro esercitazioni notturne gli uffici del Palazzo municipale. Nel caso precedente però, avvenuto parecchi anni fa, si trattava di una confraternita di briccoli di alta scuola, di quelli cioè che disdegnano le modeste imprese accontentandosi di lauta ricompensa. Infatti gli audaci miravano nientemeno che a mettere le zampe sugli aurei raccolti... della Tesoreria. Oggi invece si tratta di ladri appartenenti alla categoria degli umili, i quali si appagano anche delle briciole, quando, s'intende, non possono arrivare a prendere di più. E in verità che cosa potevano sperare di raccogliere nei cassetti degli impiegati municipali? Forse i risparmi che essi possono realizzare sulle stipendio? Se così è bisogna ammettere che nella mente dei ladri i nostri impiegati municipali sono tenuti in alto concetto di uomini assai versati nella pratica del risparmio...

Comunque, se anche modesto era il fine che speravano di raggiungere, l'audacia di cui diedero prova nell'effettuare l'impresa non fu piccola. Bisogna infatti non dimenticare che da parecchi anni, e cioè da quando fu compiuto il primo tentativo ladresco nei locali del Palazzo civico, venne istituita una ronda, la quale a una data ora della notte percorre i molteplici corridoi della sede municipale per vedere se tutto è tranquillo.

Naturalmente anche la scorsa notte la ronda ha compiuto la visita, ma non ha rilevato nulla di incresciso. Subito dopo invece il passaggio della ronda, i ladri, i quali evidentemente si erano nascosti nel palazzo dalla parte dell'ingresso segnato col N. 16 di via Garibaldi, salirono fino all'altezza dei «mezzanini» destinati a provvisoria sede dell'Ufficio del lavoro, di recente istituzione. Ivi con una leva fecero «saltare» il robusto chiavistello chiuso all'interno, e la porta si aprì. Entrati che furono visitarono i cassetti di diverse scrivanie mettendo tutto a soqquadro. Ma non trovarono nulla che meritasse la fatica di essere preso. Da una porta interna passarono allora in un altro locale, ove è l'archivio dello Stato Civile. Anche in questo secondo campo di esercitazioni i briccoli fecero visite a diversi cassetti, ma con lo stesso risultato del precedenti. Avrebbero potuto trovare poche lire in un piccolo mobilino a cassetti, ove vengono depositate le modestissime somme destinate all'acquisto dei moduli bollati necessari per la redazione di certi atti. E infatti i bricconi tentarono di aprire i cassetti, ma poi ne erano ben chiusi non insistettero molto per scassinarli forse perchè si vista si era prolungata assai più del prevedibile, e la loro provvista di audacia era ormai esaurita.

Così dovettero abbandonare quasi l'impresa a mani vuote e col rammarico di avere sprecato inutilmente tante fatiche e messo sulla bilancia dell'impresa il rischio di perdere la libertà.

Futili motivi

Presso la sua abitazione, in via San Paolo, N. 12, il ferroviere Giulio Fusero, d'anni 49, veniva percosso da un individuo che conosce solo di vista e col quale aveva attaccato briga per futili motivi. Il Fusero fu condotto dai carabinieri all'Ospedale Martini, dove quei sanitari lo medicarono di una ferita lacero-contusa alla fronte e lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

— All'Ospedale San Giovanni fu medicato di una ferita lacero-contusa alla regione sottarbitaria destra lo scolaro Carlo Brunetti di Angelo, d'anni 12, il quale era stato percosso con un pezzo di legno da un suo compagno, in seguito ad una contesa originata da futili motivi. Il dottor [illegible] lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Investito da un tram a vapore

Paolo Bianchi, d'anni 52, da Carignano, ex-segretario comunale, presso il ponte del Sangone, lungo la strada di Moncalieri, fu investito da un tram a vapore, e cadde riportando una ferita lacero-contusa alla fronte e abrasioni alle mani.

Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 12 giorni dal dottor Pavesio.

Note di vita mondana

Il pubblico del Venerdì Chic

Finissimo ed aristocratico pubblico, come sempre, al *Venerdì chic* del *Cinema Ambrosio* Venerdì particolarmente notato:

La contessa Rossi-Bosso col consorte conte senatore Teofilo Rossi, sindaco di Torino, e figlio Metello; la contessa Costanza, le baronesse de Savio di Bernstiel, la signora Crodara-Visconti, la signora Colautti-Antonielli e signorina, la signora Baletti, la signora Bessoni-Stecardi, la signora Melano-Rosco e signorina, la signora Baravalle, la signora Piovano e signorine, la signora Arduin-Gianoletti, la signora Strozzaghi-Moretti, la signora Rossi col consorte consigliere alla Corte d'Appello, la marchesa Guasco di Bisio, la contessa Bosco di Ruffino, la bellissima signora Krafford col marito, una deliziosa coppia di sposi inglesi, la signora Della Zoppa e signorina, la signora Ferro, la signora Diverio, la signora Bon-Della Zoppa, la signora Martinolo, la contessa Giorgiana Figarolo di Gropello, le signore Levi, Fubini, Segre, Malvano.

Le dimenticanze inevitabili saranno perdonate dalle belle signore che sono sempre signore di spirito. Il cronista mondano promette di essere sempre più attento nel cogliere fiori in questo superbo giardino.

Seguendo la Cronaca

Invernal-Numero

«Numero 52» è dedicato al freddo. Il barometro della copertina segna: 0, Neutralité-Gelo; Sotto 0, Triplice e sopra 0: Trento, Trieste. Ma sono pure illustrati argutamente gli ardori incendiari d'un bersagliere, quelli d'una parigina e del Kronprinz e il caldo degli ufficiali austriaci in Serbia. Una pagina originale raccoglie in pace tutti i regnanti e gli uomini di buona volontà disgiunti dalla guerra, ma uniti dalla magica divisa: *Cittadini del mondo, uniteci nell'abbonamento a «Numero!»* (il miglior confortatore, il più potente reagente contro la crisi, la guerra, il freddo e l'umor nero).

«Numero» offre l'abbonamento annuale a partire dal 1.o gennaio a sole L. 5 (estero L. 10); affrettarsi a spedire in via Rubiana 4 Torino per avere in più in dono gratuito il magnifico *Numero di Natale*, a colori, che uscirà il 24 corr.

I divertimenti

"San Marco, o il Leone di Venezia,,

Numerosissimo pubblico accorre continuamente al *Cinema Ambrosio* ad ammirare questo splendido capolavoro. Quanto prima verrà proiettata «*La Scintilla*», film della *Casa Ambrosio*, su trama del *Comm. Testoni*, protagonista *Tina di Lorenzo*. Quelli che ancora non hanno assistito alla proiezione di *San Marco* possono approfittare di questi ultimi giorni.

SPORT

Il Convegno invernale a Valtournanche 26-31 dicembre

Organizzato per cura del Gruppo studentesco del *Club Alpino Italiano* (Sezione di Torino), colla collaborazione dello *Sky Club Monte Cervino* di Valtournanche, si svolgerà dal 26 al 31 dicembre un grande Convegno invernale con gare di sky a Valtournanche ed al Breuil, ai piedi del Cervino. Lo svolgimento del convegno, cui parteciperanno pure ufficialmente la Sezione d'Aosta del C. A. I. e l'Augusta Praetoria Sky Club, di Aosta, comprende ogni manifestazione di *sports* invernali; sono progettate gite con e senza sky nelle montagne del Gruppo del Cervino, in mezzo al grandioso ambiente delle alpi invernali; tre gare di Sky, di cui importante quella di fondo sul percorso: Col. d'Teodulo (m. 3300), Breuil (m. 2000), e quella *juniores* di Km. 5, presso Valtournanche, libera a tutti; avranno luogo nei giorni 27, 28, 29 dicembre; nelle immediate vicinanze del paese è disposta una lunga pista per slitte e *bobsleighs*, e verrà fornito ai congressisti un grande numero di slitte.

Sotto la direzione di skyatori patentati si svolgerà durante il periodo del convegno un corso di istruzione, a cui potranno prendere parte tutti gli inscritti al convegno stesso.

Per tutto il periodo del convegno la Società automobilistica *Monte Cervino* farà servizio automobilistico fra Chatillon e Valtournanche.

Il programma della riunione, a cui potranno pure partecipare i non soci, rivolgersi alla Sede del C. A. I., via Monte di Pietà, 28.

Importante riunione alpinistica Il ricordo agli "anziani,,

Ieri sera, in occasione dell'annuale assemblea della Sezione torinese del Club Alpino, si è celebrata modestamente la festa degli anziani dell'alpinismo torinese.

Il presidente della Sezione, conte Luigi Cibrario, ha consegnato ai soci che da venticinque anni appartengono al glorioso sodalizio lo stemma-ricordo: questi soci anziani sono i signori: Ferrero cav. Giovanni Battista, Corallo Giuseppe, Ferrari dott. Agostino, Nota cavaliere don. Annibale, Burzio ing. Antonio, Cavino Edoardo, Longo rag. Guglielmo, Regis rag. Angelo, Fantoni conte ing. Luigi, Well-Weiss di Lalunte barone Giuseppe, Kugy dottor Alessandro.

Il presidente consegnando lo stemma-ricordo a questi veterani ha pronunziato un eloquente discorso sull'opera compiuta dalla Sezione nel corrente anno e, accennando alle numerose iscrizioni di giovani, si è compiaciuto nel constatare, ancora una volta, che la insigne istituzione è un centro di pratico e austero fervore patriottico, perchè ora, mentre incombe sull'Europa la guerra, è più che mai necessario, che i giovani, nei cimenti e nelle audacie della montagna, apprendano a sopportare da soldati le fatiche e le privazioni e a sfidare tutti i pericoli.

Il conte Cibrario ha mandato un saluto fraterno ed augurale ai settantacinque soci stranieri della Sezione (francesi, tedeschi, inglesi ed austriaci), che la guerra ha chiamato l'un contro l'altro sui campi dell'onore. Augurando che cessi presto la tragica conflagrazione, il presidente, fra l'intensa commozione dei presenti, si è dichiarato sicuro, che educati nei cimenti alpini, questi valorosi compiranno, anche col sacrificio della vita, tutto il loro dovere.

Si procedette, quindi, alla nomina delle cariche sociali: mentre vennero riconfermati con lievi sostituzioni i membri del Consiglio direttivo, i revisori dei conti ed i delegati alle assemblee del C. A. I., fu eletto a membro della Presidenza, col titolo di vice-presidente, in sostituzione del cav. avv. Giovanni Bobba, l'assessore P. Martinolo.

All'ex vice-presidente Bobba ha mandato, interprete dei soci tutti, un saluto augurale ed affettuosissimo l'avv. Carlo Barberis, assessore di Torino.

L'assemblea, prima di sciogliersi, dopo avere discusso a lungo la questione per la costruzione di un Rifugio-Albergo al Colle del Theodulo sopra il Gioménéin ed avere completato il programma delle gite sociali, ha mandato un saluto ai soci defunti e un pensiero commosso alla memoria del giovane alpinista Fabrizio Ruffinoni, socio della Sezione di Monza (Sucai) la compianta vittima della valanga in Valle Stretta.

La gita invernale dell'Unione Escursionisti

La 21.a gita sociale indetta dall'Unione Escursionisti di Torino, si effettuerà domenica 20 corrente con meta Balme-Piano della Mussa (m. 1750). Ecco il programma dettagliato della gita:

Ritrovo stazione Torino-Ciriè-Lanzo ore 5,30. Partenza ore 5,45. Lanzo ore 6,50. — In automobile a Balme, ore 9,45 circa — a piedi al Piano della Mussa e ritorno a Balme — Colazione — Partenza in automobile ore 15,30, circa — Partenza da Lanzo ore 18 — Torino alle ore 18,55.

Le iscrizioni si ricevono alla Sede sociale fino a tutto venerdì 18 dicembre, improrogabilmente. Dovendosi limitare il numero dei gitanti subordinatamente al servizio automobilistico Lanzo-Balme, verranno annullate le ultime iscrizioni. Possono intervenire alla gita persone estranee alla Società, purchè presentate da un socio al direttore.

Gli avvenimenti sportivi di domani

FOOTBALL. — *Campionato Italiano* — Asti: Acqui contro Liguria; arbitro Borda. — Milano: Internazionale contro U. S. M.; arbitro Hess. — Firenze: Firenze F. C. contro Virtus Juventusque; arbitro Carella. — Livorno: Spes contro S. G. Pisa; arbitro Marengo. Andare Liberi Romani, arbitro Bellini della Juventus. Lazio contro Juventus. Attività di gemmare della Federazione: Fortitudo contro Pro Roma; all'estero Terano di Napoli.

Matches amichevoli — Genova: promosso dalla «Gazzetta dello Sport», sul patrocinio dell'Assoc. pro Belgio e profughi delle terre italiane irredente: Genoa F. C. contro una squadra mista.

A Novara, pure pro beneficenza: Novara F. C. contro Doria; ed a Padova, il Brescia contro Padova.

A Torino avrà luogo un incontro amichevole fra la Vigor e la Juventus, sul campo della Vigor.

Altri incontri a Savona, fra il Savona ed il Bologna; a Verona, fra l'Hellas e la Juventus Italia; ed a Cremona, fra il Cremona e la Libertas.

PODISMO — Torino: Coppa di Natale di Cross-Country, indetta dalla Forza e Speranza.

ATLETICA — Milano: Campionati nazionali di lotta e pesi, che si inizieranno stasera.

A Roma: VI Decathlon nazionale.

Stato Civile di Torino

18 dicembre 1914.

NASCITE: 12, cioè maschi 5, femmine 7.

MORTI: Preio Lucia n. Ferrando, d'anni 86, di Montiglio, casalinga.

Ampinno Margherita n. Grosso, d'anni 44, di Torino, agiata, piazza San Martino, 3.

Ambrosino Giovanni, d'anni 73, di Brescia, falegname, via Accademia Albertina, 21.

Favaro Maria n. Tadone, d'anni 73, di Tagliacozzo, casalinga, via Nizza 128.

Lafont suor Antonietta, d'anni 61, di Maurens (Francia), religiosa.

Bau Felicita, d'anni 71, di Pinerolo, sarta.

Gatelli Tommaso, d'anni 31, di Cumiana, muratore.

Courtial Virginia ved. Roffi, d'anni 97, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele oltre Po, 3.

Forno Lorenzo, d'anni 51, di Lanzo, calzolaio, via Nizza, 79.

Cumino Maddalena, d'anni 80, di Torino, agiata, via Carmine, 6.

Bussi Maddalena ved. Guglielmone, d'anni 57, di Buriasco, contadina.

Menardi Costanzo, d'anni 36, di Torino, imbianchino.

Petruzzelli Carmela n. Riccio, d'anni 28, di Lucera, casalinga.

De Santis Giovanni, d'anni 21, di Conversano, sold.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 6, negli ospedali, 10 tutti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 18 Dicembre 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 743,9; ore 15: 742,5; ore 21: 741,9.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: MASSIMA + 5 5 MINIMA + 1 2

Piazza Castello (Alle finestre al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 17 + 5.0

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 1.0

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Isonzo):

Temperatura massima del giorno 17 + 3.5

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 — 1.0

20 Dicembre 1914 — Il sole nasce alle ore 8,5, tramonta alle ore 16,18.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	14.0	8.0	1/4 cop. nebbioso	Pietroburgo	—5.0
Milano	3.0	—1.0		Amburgo	5.0
Torino	2.0	—2.0		Vienna	3.0
Venezia	6.0	1.0	»	Parigi	—
Bologna	3.0	—1.0	piovoso	Madrid	3.5
Ancona	13.0	5.0	sereno	Odessa	—
Perugia	14.0	3.0	»	Trieste	6.0
Firenze	11.6	3.0	»	Alessandria	—
Roma	12.0	5.6	»	Nizza	—
Bari	13.6	7.0	1/2 cop.	Malta	—
Napoli	13.0	8.0	»	Ginevra	—1.0
Palermo	16.0	5.0	»	Tunisi	—
Messina	15.0	11.0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	20.0	6.0	sereno	Atene	—
Tripoli (media)	—	—	—	New-York	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Società Anonima produzioni liriche) — Ore 20,45: *Loreley*, opera in tre atti, di Catalani — Seconda rappresentazione d'abbonamento — Serata pari — Ingresso L. 5.

POLITEAMA CHIARELLA — (Stagione d'Opera) — Ore 20,45: *Werther*, opera in tre atti e cinque quadri, di Massenet — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis) — Ore 20,45: *Il ballo del mirtillo*, commedia in tre atti, di Giacosa — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Savoia e Zeriotti) — (Compagnia drammatica di Ermete Zacconi) — Ore 20,45: *Tristi amori*, commedia in tre atti, di Giacosa — *La commedia di colei che sposò uno stesso uomo*, commedia — Ingresso L. 0,80.

TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella — Compagnia d'operette di Jole Baroni) — Ore 20,45: *La signorina del cinematografo*, operetta in 3 atti di Carlo Weinberger — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Rapetti) — Ore 20,45: *La vita d'la tranquillità*, commedia, di F. Antonetti — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 20,45: *Tutti e ed dei duei*, parodia satirica — Ingresso L. 0,40.

VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Tournée Petrolini.

CINEMA SPLENDOR — Uomo che uccide, dramma in 3 atti (Ros Pathé) — Beniamino deve sposare...

TEATRO VITTORIO — Ore 21: Cinema.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 18 dicembre 1914.

Organzino	Colli	7	Cgr.	611,21
Trama	»	1	»	38,30
Greggia	»	1	»	105,10
Lana	»	8	»	1962,70
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli	17	Cgr.	2718,93

Cereali.

NOVARA, 17 — Frumento, al quintale, L. —, a —,— — Avena —,— a —,— — Segale, al sacco da 120 litri, 20,50 a 21,50 — Meliga 19,— a 20,50 — Fagiuoli 21,50 a 22,— — Id. dell'occhio 25,— a 25,50.

NOVARA, 17 — Riso nostrano, al sacco di 120 litri, L. 30,— a 35,50 — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino, melgarina ed affini 35,— a 36,— — Id. giapponese —,— a —,— — Risone nostrano, al quint. L. —,— a —,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino, melgarina ed affini —,— a —,— — Id. giapponese nelle varie specie —,— a —,— — Risetto, al sacco di 120 litri —,— a —,— — Mezzagrana —,— a —,— — Pistino 21,— a 21,50.

Villar Perosa

DICHIARAZIONE. — Il sig. Chiambo Giuseppe dichiara di portare la più alta stima verso il signor Malusardi Luigi, magazziniere della Cooperativa delle Officine del Villar, e lo assicura che se nel marzo 1914 ebbe a pronunciare qualche parola o frase che il medesimo considerò come offensiva, non fu pel deliberato proposito di intaccare l'onore ed alla riputazione di esso Malusardi, che ha sempre considerato come ottimo uomo di lavoro e galantuomo, ma unicamente, perchè le parole e frasi pronunciate travisarono completamente la sua intenzione, che, rimase, ever ben lungi da quella di offendere il predetto Malusardi.

Perosa, 25 novembre 1914.

Firmato: CHIAMBO GIUSEPPE.

Sig. Luigi Malusardi.

DICHIARAZIONE. — Dietro sua richiesta, non ho difficoltà a dichiararle colla presente che sono pienamente convinto della non fondatezza dei sospetti elevati dal signor Chiambo Giuseppe sulla condotta di mia moglie, Rosa Maria, nata Orecchia, e che non esiste alcuna ragione per ritenere che tra essa e il signor Malusardi Luigi esistano rapporti meno che corretti.

Villar Perosa, 27 Novembre 1914.

c 2451 Firmato: ROSSI GIOVANNI.

GORI GIUSEPPE

Ieri a tarda ora spirava a Quarto dei Mille (Genova)

GORI GIUSEPPE

La moglie AURORA, i figli Prof. GREGORIO colla moglie JEANNE, ERINA col marito Ing. VOLONTERI LUIGI, BEPPINA, JENNIE, INEOLA, GIORGIO e parenti tutti, affranti dall'angoscia, ne danno partecipazione.

I funerali avranno luogo domenica mattina, alle ore 9,30, partendo dalla Stazione di Porta Nuova.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. A

Stamane, alle ore 6, spirava serenamente

VIRGINIA COURTIAL vedova ROFFI

munita di tutti i Sacramenti, confortata dalla visita e benedizione di sua Eminenza il Cardinale Richelmy.

Ne danno il triste annunzio:

i figli: Generale OSCAR e figli,
Colonnello ANNIBALE, consorte e figlie,
EMMA vedova CARETTA e figli,
ORTENSIA vedova VANZINA,
IDA vedova LODOLA e figlia,
REGINA col marito e figli.

Il fratello, le sorelle, le cognate, i nipoti, i pronipoti, i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 19 corr., alle ore 15 e 30, partendo dal Corso Vittorio, 3, oltre Po.

Per desiderio espresso della defunta non si accettano fiori.

UNA PRECE

Torino, 18 dicembre 1914.

(Pompe funebri Gesta)

Ieri, alle ore 21, rendeva l'anima a Dio, munita dei conforti religiosi, dopo lunga malattia,

Mauris Paolina ved. Canavero

d'anni 86

I nipoti ROCCA, NARICE, BELLARDI, cugini e parenti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, 19, sabato, alle ore 15.

Si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Non si accettano fiori.

Vinovo, 18 dicembre 1914. fc 1621

ULTIME NOTIZIE

Il Ministero della guerra turco affidato a Von Der Goltz?

Enver pascià sarebbe partito per l'Anatolia - Ribot dichiara che allo scoppio della guerra la Francia non era pronta a sostenere lo sforzo finanziario.

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 18

I giornali hanno da Sofia: Von Der Goltz è stato nominato Ministro della Guerra di Turchia. Enver pascià è partito per prendere il comando delle truppe dell'Anatolia. Il contrammiraglio Souchon assume temporaneamente la direzione del Ministero della Marina. Klemal pascià avrebbe assunto il comando delle truppe della Siria. Corrono voci che ufficiali turchi si sarebbero suicidati ad Adrianopoli, ove le truppe soffrono di grandi privazioni, a causa della mancanza di provvigioni.

Lo Zar riceve a Vladicaucaso i doni di guerra delle tribù della Ciscaucasia

Pietrogrado, 18, notte.

Lo Zar dopo un breve soggiorno è partito stasera da Vladicaucaso. Prima della partenza il Sovrano ha ricevuto le Delegazioni di tutte le tribù che popolano la Regione, le quali gli hanno rimesso doni in natura per i bisogni della guerra.

Vladicaucaso o Wladikawoks, che significa « dominatore del Caucaso », è una importante città di 44,000 abitanti, capoluogo della provincia di Terek nella Ciscaucasia. E' piazza forte importante; la città sulla linea ferroviaria di Rostow sul Don a 144 chilometri a nord di Tiflis.

I tedeschi residenti nelle città del Yorkshire arrestati in massa

Parigi, 18, sera.

Il Matin ha da Londra che risulta dalle ultime informazioni che il bombardamento delle coste del Yorkshire fece 414 vittime, di cui 78 morti.

I tedeschi che si trovavano sul litorale nord-est sono stati arrestati in massa.

La guerra nel sud-Africa

Accanito combattimento con i ribelli Il capo Fluiré prigioniero

LONDRA, 17 (Ufficiale).

Le truppe dell'Unione Sud Africana hanno incontrato il 16 dicembre fra la ferrovia di Rustenburg e di Pietersburg la banda del capo ribelle Fluiré. Ne seguì un accanitissimo combattimento. Finalmente al cadere della notte le estremità delle posizioni dei ribelli furono prese d'assalto. La fucileria continuò per un momento ancora, poi i ribelli si arresero. Quarantacinque ribelli, fra cui il capo Fluiré, furono così fatti prigionieri. Alcuni ribelli furono feriti a colpi di baionetta. Le truppe dell'Unione ebbero 10 morti e 21 feriti.

La ribellione nel sud-Africa è terminata

Londra, 18, notte.

Nei circoli londinesi si assicura, in base a un telegramma giunto da Capetown, che la ribellione nel Sud Africa viene dalle Autorità locali considerata terminata. Attraverso il paese non si sono più che due o tre bande non ancora catturate.

Il Convegno dei Sovrani di Svezia, di Norvegia e di Danimarca

Malmoe, 18, notte.

I Sovrani di Danimarca e di Norvegia sono arrivati alla Residenza reale stamane alle ore 11 e mezzo e vi furono ricevuti dal Re Gustavo. La conferenza è cominciata immediatamente ed è stata interrotta all'una del pomeriggio per il lunch.

La conferenza fu ripresa poi e venne sospesa di nuovo alle due del pomeriggio per permettere a 500 studenti di presentare ai tre Sovrani i loro rispettosi omaggi. Gli studenti hanno cantato, in coro, gli inni nazionali dei tre paesi. Dal convegno viene bandita ogni cerimonia. I monarchi vestono in borghese. Domani nel pomeriggio l'augusto convegno avrà termine.

Il Kedivè a Vienna

Vienna, 18, notte.

Il Kedivè Abbas Hilmi pascià è qui giunto nel più stretto incognito.

I dissensi tra Austriaci e Tedeschi smentiti a Vienna

Vienna, 18, notte.

Il *Neue Wiener Tageblatt* smentisce recisamente le notizie diffuse dai giornali francesi e inglesi circa i dissensi fra le truppe tedesche e austro-ungariche, circa le manifestazioni pubbliche contro il Governo di Budapest, circa le accuse dei giornali ungheresi allo Stato Maggiore tedesco e circa i comizi che si sarebbero tenuti a Vienna per chiedere imperiosamente una rapida fine della guerra.

Importanti dichiarazioni di Ribot per il ristabilimento del credito commerciale

Gli impegni della Banca di Francia

Parigi, 18, notte.

Il Ministro delle Finanze, Ribot, ha letto alla Commissione del bilancio la relazione sul progetto per l'esercizio provvisorio.

« Quando la guerra scoppiò — dice la relazione — noi non avevamo preso tutte le misure che dovevano permettere di sostenere lo sforzo finanziario, il che è una prova fra tante altre che noi non volevamo la guerra che ci fu imposta. Abbiamo diritto, di fronte alla coscienza del mondo civile di gettare su coloro che la scatenarono la responsabilità dei mali terribili inflitti ai belligeranti e anche delle sofferenze che derivano agli stessi paesi neutrali. Ed è giustissimo che l'opinione pubblica in tutti i paesi sappia chi sono i veri autori di tutti questi mali ».

La relazione esamina poi i rimproveri rivolti contro alcuni Istituti di credito francesi e dichiara che sarebbe ingiusto generalizzarli. « In ogni caso — ha detto il Ministro — è necessario rimandarne l'esame a più tardi per non scuotere, con discussioni inopportune, la fiducia legittima del pubblico che i fondi depositati nelle Banche gli saranno restituiti ».

La relazione dichiara quindi che il bisogno più urgente di oggi è quello di ristabilire il credito e di mettere fine a questa specie di violenza che colpisce con una impotenza temporanea il grande organismo del credito commerciale.

« La Banca di Francia — ha dichiarato Ribot — si impegna di dare agli industriali e commercianti il più largo credito possibile. Le difficoltà attuali provengono dalla mancanza di organi intermediari per incanalare verso la Banca di Francia la corrente delle domande di credito e dalla mancata regolare ripresa delle negoziazioni dei valori mobiliari. Queste difficoltà si sentono tanto più vive in quanto il paese comincia a riaversi. La situazione è migliorata: i trasporti diventano meno difficili, i raccolti di cereali e dei vini sono stati abbondanti. Il paese ha volontà, non soltanto di difendersi e di vincere, ma anche di lavorare e di preparare per la difesa nazionale nuove forze organizzando la potenza della produzione ».

Il supplizio di 153 cittadini di Dinant rievocato da un olandese

Il programma del nuovo Governatore del Belgio - Il Kaiser ha detto: "aiutate e consolate i deboli,,.

Parigi, 18, notte.

Gli alleati continuano a guadagnare terreno nella Fiandra orientale, specialmente a sud-est di Bixchoote, a nord della strada Ypres-Menin. A sud-est di Bixchoote vi è la regione di Langemarck nella quale si sono svolti, negli scorsi giorni, violenti combattimenti. E' in questa regione che gli Alleati esercitano una diretta pressione verso ovest. Queste posizioni sono tenute dalle forze alleate che hanno sostenuto attacchi tedeschi a Saint Eloi e a Wytschaete. In questi scorsi giorni gli Alleati hanno progredito in queste località fino a Zillebecke.

Sull'offensiva belgo-francese su Nieuport segnalata qualche giorno fa, si hanno i seguenti particolari. La squadra franco-inglese ha bombardato martedì per cinque ore la costa belga. Si dice che gli effetti del bombardamento si sono fatti sentire soprattutto a Weston, dove le posizioni tedesche sono state crivellate di granate e di shrapnells. Quando il bombardamento cessò, la fanteria francese e quella belga si diressero ad est per tre vie, cacciando i tedeschi dalle loro trincee. Il nemico si era fortificato in un casolare situato fra le due strade più a nord della regione e di là minacciava seriamente le truppe alleate che sopraggiungevano da Nieuport. Il casolare fu preso d'assalto. I tedeschi resistettero con grande accanimento: i fucilieri della marina espugnarono le loro posizioni colla baionetta in canna. La fanteria belga e francese si lanciò a sua volta all'attacco e spazzò tutto il terreno fra Lombaertzide e S. Giorgio, occupando le posizioni dove il nemico s'era trincerato fortemente. Mentre si svolgeva questa azione, gli inglesi provenienti dal lato del mare impegnarono un combattimento nella regione dell'Yser e, servendosi di mitragliatrici, sgombrarono con un fuoco terribile le posizioni tedesche stabilite sulla riva del canale.

Abbiamo parlato a parecchie riprese dei lavori di difesa che i tedeschi stanno compiendo nel Belgio. Si hanno in proposito questi particolari. Un belga, giunto qui da Maestricht, dopo essere rimasto parecchie settimane nella regione dei forti di Liegi, assicura che migliaia e migliaia di reclute tedesche sono impiegate a preparare opere di difesa. I lavori degli operai si estendono specialmente verso nord. Molti grossi cannoni sono stati messi in posizione presso Visé, tra Pepinster e i fronti di Chaudfontaine ed Embourg. Sull'Ourthe molti operai costruiscono una linea di venti chilometri di trincee perfezionate. Trentadue cannoni di grosso calibro sono stati posti lungo la ferrovia Roucourt-Login. Quattro linee di trincee, protette da centinaia di metri di filo di ferro uncinato si estendono dalla strada di Bruxelles verso est. I forti di Liegi, che non hanno subito alcun danno dal bombardamento, vengono ingranditi dai tedeschi e rafforzati. I forti di Namur sono stati ricostruiti.

Von Bissing, successo a Von Der Goltz nel Governo generale del Belgio, ha fatto le seguenti dichiarazioni a proposito del sistema che egli intende adottare nel Belgio: « Voglio mantenere l'ordine e la tranquillità nel paese. Le nostre truppe devono sapere che dietro loro regna l'ordine: questo le rende in pari tempo più libere di guardare davanti a sè. Spero di poter migliorare le condizioni economiche del paese. Quando l'Imperatore mi ha nominato Governatore generale mi ha raccomandato specialmente di far di tutto nel Belgio per aiutare e consolare i deboli ».

Queste le raccomandazioni imperiali, queste le buone intenzioni di von Bissing che però non gli hanno impedito, appena giunto, di pubblicare un proclama col quale avvertiva che gli ordini delle Autorità belghe erano subordinati agli ordini del Governo tedesco. La polizia di Bruxelles fu posta sotto la sorveglianza dei tedeschi. L'autorità municipale è ora completamente priva dei suoi diritti e delle sue prerogative.

A parecchie riprese si hanno particolari intorno alla distruzione di Dinant, una piccola città belga sulla Mosa a sud di Namur. Il giornale olandese « Telegraph » pubblica il primo racconto completo degli avvenimenti che si sono svolti a Dinant, **avvenimenti che sono fra i più tragici della guerra attuale. Bisogna notare che questo** racconto che viene tradotto questa sera dal « Temps », è stato fatto da un olandese, dal signor Stuiler, il che vuol dire da un testimone neutrale e imparziale.

« I tedeschi che venivano da Namur, — ha detto il signor Stuiker — dopo aver incontrato scarsa resistenza issarono la loro bandiera sulla città belga. Ma quel giorno le Divisioni francesi fecero la loro apparizione dall'altra parte della Mosa e, passato il ponte senza preoccuparsi del fuoco dei tedeschi, cominciarono l'assalto della cittadella alta sulla collina. I francesi iniziarono l'attacco della collina sotto una grandine di proiettili vomitati dalle mitragliatrici. Duecentocinquanta si arrampicarono fino alla cittadella, ma non ne tornarono che venticinque. Ma i colori tedeschi furono abbattuti e la bandiera belga tornò a sventolare. Qualche giorno dopo — ha continuato il testimone — una dozzina di tedeschi osarono spingersi fin nel mezzo della città in un'automobile blindata, una vera fortezza su quattro ruote. I tedeschi, mentre l'automobile correva, sparavano a destra ed a sinistra sulle case, prendendo di mira principalmente i piani superiori, dove, essendo già sera alta molti abitanti si erano già ritirati. Molti furono uccisi o feriti. Che accadde quella notte? Vi furono dei borghesi che risposero all'attacco tedesco sparando qualche colpo di rivoltella? Non lo credo perchè qualche giorno prima, in seguito a un ordine del borgomastro tutti coloro che possedevano armi le avevano consegnate. I tedeschi erano forse ubriachi? Vennero a lite fra loro, come si è detto più tardi? Il fatto è che all'indomani si trovarono tre soldati tedeschi morti per la strada. I tedeschi presero questo pretesto per bombardare la città. Un'altra mattina i tedeschi entrarono a Dinant. Loro primo gesto fu quello di arrestare 153 borghesi, di condurli in una piazza e fucilarli. In quei giorni a Dinant e nei villaggi dei dintorni, più di ottocento persone sono state uccise, fra esse anche donne e bambini.

« Per tre giorni — ha continuato il testimone — donne e bambini furono rinchiusi in grandi stanzoni senza neppure una seggiola. I disgraziati passarono tre giorni sul nudo pavimento! Quattro donne incinte partorirono in terribili circostanze. Gli ufficiali fecero subire più volte ai poveretti le angoscie della morte annunziando loro che stavano per essere fucilati. Gli ufficiali facevano ordinare i soldati in fila e facevano loro caricare le armi. Poi gli ufficiali al momento di ordinare il fuoco ridevano e dicevano che l'esecuzione era rimandata! Credo che alcuni di quei disgraziati siano impazziti. Molte donne e bambini subirono il martirio di veder fucilare i mariti e i padri! Ciò avvenne con rapidità fulminea. In un batter d'occhio, nonostante le grida strazianti delle donne e dei bambini, i soldati furono disposti lungo un lato della piazza. Centocinquantatre disgraziati caddero insanguinati. Sei che non erano stati colpiti dai proiettili si finsero morti. Un ufficiale ordinò a due che potevano ancora reggersi in piedi di risollevarsi e di camminare aggiungendo che essi sarebbero stati risparmiati. Allora gli altri superstiti fecero altrettanto ma l'ufficiale visto ciò ordinò: — Mitragliateli immediatamente! — E fece sparare dei colpi di mitragliatrice sul cumulo dei cadaveri e dei feriti.

E' impossibile descrivere il dolore e le grida delle donne e dei bambini. Ma il mostro che aveva ordinato questo macello rimase calmo e sereno!

— Signori — disse egli con accento spiccatamente tedesco — ho fatto il mio dovere. Poi partì con i suoi uomini. I cadaveri dovevano rimanere sulla piazza per tre giorni; nessuno ardì toccarli: dopo tre giorni furono sepolti nel luogo stesso del supplizio. Io stesso ho assistito a questa funebre cerimonia.

« Nel frattempo — ha aggiunto il signore olandese — continuava il saccheggio. Alla Banca Herny i tedeschi rimasero delusi perchè non trovarono la cassaforte che era stata asportata. I tedeschi però arrestarono il direttore e suo figlio nel momento in cui stavano per salvarsi. Il direttore e il figlio avendo rifiutato di svelare il loro segreto, furono uccisi a colpi di rivoltella.

E. R.

La battaglia si sviluppa a nord e a sud di Ypres

Posizioni vantaggiose degli Alleati sul canale

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 18, sera.

Il corrispondente di guerra al fronte occidentale del Berliner Tageblatt *manda un interessante quadro sulla situazione nella Fiandra settentrionale:*

« All'ala destra delle truppe tedesche sarebbe impossibile guadagnare colà terreno, non vi sarebbe infatti che un mare infinito di fango. Le posizioni tedesche giungono, al nord, alle coste sino alla parte orientale dello sbocco dell'Yser, presso Nieuport. Qui si elevano dal mare due moli di legno, di cui quello orientale è posseduto dai tedeschi, mentre l'occidentale appartiene agli Alleati. L'Yser giunge in questo punto ad una larghezza di 150 metri. La stazione radiotelegrafica belga, che si trova sul molo orientale, fu distrutta dai tedeschi. Per giungere alle posizioni avanzate tedesche la strada passa in territorio inondato. I sentieri sono coperti di fango. Nello scavare le trincee, a trenta centimetri si trova già l'acqua. I sentieri e le strade sono talmente ammollati, che colonne di carri rimasero affondate nel pantano.

« Il canale dell'Yser forma il confine naturale delle reciproche posizioni. In molti luoghi si usarono gli argini del canale come terreno per trincea, sicchè spesso, come presso Dixmude, le linee avanzate si trovano a 120 metri di fronte una dall'altra. Presso Dixmude, che si trova nella parte orientale del canale, vi sono i resti del ponte che vengono sorvegliati attentamente da ambe le parti. Le sentinelle qui avanzate si trovano solo a quaranta metri di distanza. Ogni tentativo di oltrepassare il canale viene represso sotto il fuoco dell'artiglieria. In molti luoghi gli Alleati si trovano in condizioni vantaggiose sopra i tedeschi perchè l'argine orientale del canale è più alto dell'occidentale, sicchè gli Alleati in molti posti sono trincerati sull'asciutto, mentre i soldati tedeschi si trovano nell'acqua, che continuamente vi scorre: ogni giorno si deve levarla con le pompe ».

Il corrispondente giudica quindi che in tali condizioni i tedeschi non possano guadagnare terreno ma anche gli alleati non sarebbero in condizioni di spostare le posizioni tedesche. Per tutti questi motivi la grande battaglia nella Fiandra settentrionale sarebbe sospesa. Naturalmente, avvengono ogni giorno combattimenti su tutta la linea, ma sono insignificanti. Per intieri giorni poi, l'artiglieria degli alleati tace, mentre l'artiglieria tedesca non risponde mai per non fare inutile spreco di munizioni. Gli ultimi gravi combattimenti con attacchi alla baionetta avvennero l'11 novembre, quando i tedeschi riuscirono a cacciare gli alleati oltre l'Yser occupando la posizione di difesa naturale formata dal fiume.

Mandano da Sluis che i tedeschi, distruggendo la stazione d'Ypres, tentano di rendere difficile il trasporto delle truppe ad Hazebrouk, Popperinge, Ypres. Su tutta la linea si sta combattendo con violenza, specialmente in Langemarck, Hassendaale, Zillebeck, Hollebeck, cioè a nord e a sud di Ypres. La stessa città viene bombardata violentemente, i movimenti di truppe verso il fronte continuano.

F. ROBINA.

Altri elmetti inglesi sulla spiaggia di Livorno Un naufragio?

Livorno, 18, notte.

Continua il rinvenimento di elmetti coloniali inglesi sul nostro litorale. Fino a ieri essi sommavano a 23, trovati sulla spiaggia di Antignano. Altri cinque furono ritrovati alla foce dell'Arno. In seguito a un telegramma del nostro Console inglese giungeva oggi da Roma l'*attaché* navale presso l'Ambasciata d'Inghilterra, capitano Boyle.

Egli, dopo aver esaminati gli elmetti, disse di credere che si tratti di una spedizione di vecchi elmi che venivano rimandati in Egitto e che il vento avrebbe asportati da bordo del piroscafo.

Non esclude, però, la ipotesi di un naufragio. Le indagini proseguono.

Piroscafo austriaco ad Ancona

Ancona, 18, notte.

Oggi giunse ad Ancona il primo piroscafo austriaco che abbia attraversato l'Adriatico dopo l'inizio delle ostilità. Si crede che egli cerchi di imbarcare pelli. Esso sfuggì alle ricerche delle flotte anglo-francesi.

Vivace seduta al Consiglio comunale di Pinerolo

Pinerolo, 18, notte.

La seduta che oggi ha tenuto il nostro Consiglio comunale, sotto la presidenza del sindaco [illegible], ha assunta una speciale importanza per l'atteggiamento vivace preso dalla Minoranza socialista, alla quale la Maggioranza ha risposto con un contegno non meno energico e combattivo. Dopo lo svolgimento di quattro interrogazioni, che hanno occupato buona parte della seduta, si è avuta una proposta di un ordine del giorno, presentato dal consigliere [illegible], a favore dell'amnistia per i condannati politici. Questa proposta, presentata improvvisamente, senza che l'oggetto fosse stato inscritto preventivamente all'ordine del giorno, non potè essere discussa [illegible] [illegible] La seduta, così per noi insolita, si protrasse fino alle ore 22,30, e appena potè esaurirsi il primo comma dell'ordine del giorno. La discussione degli altri fu rimandata quindi a martedì.

Una notizia falsa

Nessuna mobilitazione a gennaio

Roma, 18, notte.

L'Avanti! ha pubblicato, ed altri giornali hanno riprodotto, la notizia di una parziale mobilitazione dell'esercito attivo, che si preparerebbe per il gennaio prossimo. Tale notizia è falsa. (Ag. Stefani).

Chi sarebbe il pregiudicato che assassinò il vigile milanese

Milano, 18, notte.

La cronaca continua ad occuparsi dell'assassinio del povero vigile urbano Corrado Hovari. Vi ho informati come il presunto assassino Castiglioni sia un pericoloso pregiudicato della malavita milanese.

La sua carriera è incominciata 38 anni addietro. Nel 1876 il Castiglioni venne arrestato per oltraggio alla forza pubblica e condannato a sei mesi di reclusione. Era uscito appena dal carcere, dopo aver scontata questa pena, quando fu arrestato e condannato ad altri sei mesi per appropriazione indebita.

Il Castiglioni, quindi, non ha mai posto in mezzo tra le sue uscite e i suoi ritorni in carcere più di due mesi. Altre pene seguono, infatti, così in ordine cronologico: 5 anni di reclusione per furto qualificato; 3 mesi per oltraggio; 2 mesi per contravvenzione alla vigilanza speciale; 1 mese per oltraggio al pudore; 3 mesi per contravvenzione alla vigilanza; altri 2 mesi per lo stesso motivo, 2 anni e 10 mesi; 6 mesi e 10 giorni; 5 anni e 5 mesi; 6 anni e 6 mesi e 15 giorni e 2 anni di vigilanza per furti qualificati; ed in ultimo 3 anni e 6 mesi con 3 mesi di vigilanza speciale per furto, resistenza e falso.

Il Castiglioni, ancora giovanissimo, indusse il suo principale, il falegname Paolo Mariani, a vendere la bottega, i mobili di casa e tutte le masserizie, e di recarsi con lui all'estero in cerca di fortuna. Il Mariani vendette, infatti, tutto e seguì il Castiglioni in Francia. Del Mariani, dopo pochi mesi, non si ebbe più notizia alcuna: solo si seppe, parecchi anni dopo, che il Castiglioni aveva assunto il nome del Mariani, di cui possedeva i documenti. Fu in seguito arrestato sotto questo nome e processato a San Remo, Bergamo e Milano.

Fu, anzi, riferito alla Polizia di Milano che il Mariani era stato assassinato in Francia dal Castiglioni, che si era appropriato del danaro e dei documenti. Ogni indagine su questo delitto del Castiglioni riuscì infruttuosa. Fino al 1896 il Castiglioni portava il nome del suo principale: in quell'anno fu arrestato in flagrante furto e, durante l'espiazione della pena, venne scoperto il suo vero essere.

Il Castiglioni continua ad essere uccel di bosco. Continuano, intanto, attive le indagini della Polizia per rintracciarlo.

Arresto di due individui e scoperta di bombe nella loro abitazione

Milano, 18, notte.

Ieri sera venne tratto in arresto certo Domenico Gheldi, di anni 22, trovato dagli agenti in atteggiamento sospetto. Il Gheldi disse di venire da Basilea in cerca di lavoro. Fu trovato in possesso di un tubo di ghisa giudicato atto alla fabbricazione di bombe. Nella di lui abitazione, una piccola cameretta in via Brembo N. 9, fu trovato un altro individuo, certo Amilcare Rinaldi, di anni 25, disoccupato. Anche costui venne arrestato. In una valigia furono rinvenute tre bombe di forma cilindrica munite di regolare miccia oltre una certa quantità di esplosivi. Le tre bombe furono trasportate nella caserma militare di via Emanuele Filiberto. I due arrestati si rifiutarono di dare spiegazioni. Solamente il Rinaldi affermò che la valigia apparteneva al Gheldi. Questi non è stato ancora interrogato. Sulla scoperta la P. S. informa che il Rinaldi è un sindacalista anarchico nativo di Firenze. Cinque mesi or sono gli morì la madre e rimase solo. Sei giorni fa egli arrivò da Basilea e il Gheldi gli diede temporaneo asilo. La polizia crede che le tre bombe dovessero servire a qualche attentato domenica in occasione della commemorazione dell'uccisione di Oberdan: ma l'apprezzamento, almeno per ora, appare molto azzardato.

Un duello a Milano

Milano, 18, notte.

Nel pomeriggio, in una villa presso Milano, si sono battuti in duello alla sciabola, in seguito ad un vivace scambio di lettere, l'ingegnere Vincenzo Facchini ed il collega Adolfo Cotronei. Alla seconda ripresa l'ing. Facchini ha riportato un colpo al braccio destro. Alla terza ripresa il Facchini riportava un colpo analogo al primo. Constatata dai sanitari la manifesta inferiorità del Facchini, lo scontro è terminato. In un assalto il collega Cotronei ha riportato una contusione leggera al bicipite destro. Gli avversari si sono riconciliati.

I volontari garibaldini in Francia partono per il fronte di battaglia

Roma, 18, notte.

I volontari garibaldini che si trovano in Francia annunziano la partenza per la linea del fuoco. Il generale Ricciotti Garibaldi ha ricevuto dal figlio Peppino il seguente telegramma: « *Partiamo in questo momento per il fronte di battaglia. I tuoi figli sapranno meritare la fiducia che tu hai in essi. Baci da tutti.* — PEPPINO ».

Il generale ha così risposto al figlio: « *Grazie per la buona notizia. Sono sicuro che farete tutto il vostro dovere. La vittoria vi arrida. Vi abbraccio tutti.* — RICCIOTTI GARIBALDI ».

L'assoluzione di due giovani di Canelli imputati di rapina

Casale Monferrato, 18, notte.

Ieri è incominciato, dinanzi a questa Corte di Assise, un processo indiziario contro due giovani di Canelli, Arlunio Pietro di Bartolomeo, e Cantara Pietro di Francesco, i quali dovevano rispondere di rapina commessa nella notte del 16-17 novembre 1913, sulla strada Canelli-Nizza, in danno di certo Traversa Vincenzo, contadino, di quel luogo. L'accusa sosteneva che il Traversa, dopo di avere mangiato e bevuto all'osteria di Morando Giovanni, uscì verso la mezzanotte per restituirsi alla sua abitazione. In tasca il Traversa aveva quattro lire di argento con alcuni spiccioli e nel taschino del panciotto due biglietti da cinque lire avvolti in un pezzo di carta. Dopo aver percorso un po' di strada, venne raggiunto da due giovanotti, coi quali si accompagnò. Si parlò di lavoro e venne da uno dei due giovani offerto al Traversa una occupazione pel giorno seguente, ma, giunto il Traversa in regione Sorio, e, desiderando prendere la strada che conduce alla sua abitazione, i due lo fermarono, lo presero per un braccio e gli ingiunsero di seguitare il cammino per recarsi a dormire con loro per essere sul lavoro il mattino. Fatti un tre o quattrocento metri, uno dei due gli chiese se aveva denari, ma il povero uomo rispose che ben poco aveva in tasca. Improvvisamente venne spogliato della piccola somma che aveva nella tasca dei pantaloni e dei due biglietti che aveva nel taschino del panciotto. Uno dei due, per intimorirlo, appuntò un coltello a grosso punta alla testa [illegible] [illegible] Il Traversa, quindi, si affidò a [illegible] [illegible] Stasera, i giurati emisero un verdetto completamente negativo, per cui la Corte assolveva l'Arlunio ed il Cantara dalla loro imputazione.

Difesa: avv. Orsini, di Asti, e avv. Mandarola, di Casale — Presidente: cav. Nasi — Pubblico Ministero: cav. Balmonte — Cancelliere: Caldrola.

"Viva l'Italia politica!,,

Al Consiglio Comunale di Roma

Roma, 18, notte.

Stasera, durante la seduta del Consiglio comunale, sono avvenuti incidenti e manifestazioni provocati dalla discussione sull'indirizzo dell'attuale Amministrazione comunale in materia d'insegnamento religioso.

Il consigliere comunale *Giammarino*, interrotto dai consiglieri di parte clericale, dichiara di essere ateo e democratico ad oltranza, e perciò vuole che il Consiglio comunale si metta in grado d'impartire a tutti i fanciulli il viatico dell'educazione laica. Nessun sacrificio deve essere risparmiato. Si devono sussidiare quelle istituzioni che hanno per fine la Patria.

Tupini (demo-cristiano): — Sì, tutta la Patria una e libera!

Giammarino: — Sì, la Patria italiana!

Tupini, Bargarello ed altri: — Sì, l'Italia una e libera!

Succede un po' di tumulto. Il sindaco scampanella, ma le interruzioni s'incrociano tra i cattolici e la minoranza.

Il sindaco *Colonna* osserva, tra l'ilarità dei consiglieri: — Ma se siete tutti d'accordo!

Franzetti: — Viva l'Italia!

Tupini: — Viva l'Italia in tutta l'estensione geografica e in tutte le sue aspirazioni!

Una voce: — Viva l'Italia politica!

Applausi generali. L'incidente è esaurito.

Ferisce gravemente il fratello perchè gli diffamava la moglie

Genova, 18, notte.

Tra i fratelli **Emanuele Santamaria**, di anni 41, ed Ercole, di anni 34, entrambi di Genova ed impresari al nostro Porto, regnava da qualche tempo un grave dissidio dovuto al fatto che l'Emanuele andava sparlando della moglie dell'Ercole. In seguito appunto a questi apprezzamenti dell'Emanuele, la cognata aveva sporto querela contro di lui per diffamazione. Il processo, che si trascinava da qualche tempo e aveva già subito due rinvii per motivi diversi, stamane veniva chiamato per una terza volta. Gli avvocati delle parti cercarono di far ritirare la querela e di differire la questione ad un arbitrato, ma però la querelante ed il querelato non vollero saperne di questa soluzione. Ad un certo punto il querelato dichiarò che riconfermava le sue accuse e chiese che gli venisse concessa la facoltà di prova. Il querelante si dichiarò disposto a concederla e il Pretore rinviò il processo alla fine del prossimo gennaio.

Stasera i due fratelli si incontrarono in corso Umberto I e tra essi si accese una violentissima disputa. Ad un certo punto l'Ercole estrasse un coltello dalla punta acuminata ed inferiva alcuni colpi al fratello, ferendolo gravemente all'addome. Il feritore fu arrestato dopo vivace colluttazione e tradotto in Questura. Il ferito, a sua volta, veniva trasportato all'Ospedale, ove venne ricoverato e operato di laparatomia. La Questura l'arrestato nulla volle dire: solo si limitò a dichiarare al funzionario di rivolgersi per informazioni sulle cause del ferimento al ferito.

Vecchio colonnello garibaldino piemontese che muore all'Ospedale di Roma

Roma, 18, notte.

E' morto oggi a Roma, all'ospedale, il vecchio colonnello garibaldino Gustavo Martinotti, nativo di Casale Monferrato. In Roma era una figura nota, perchè partecipava a tutte le manifestazioni patriottiche. Nato da nobile famiglia, militò da giovine nel partito repubblicano. Combattè nel 1866 e nel 1867 a Bezzecca ed a Mentana. Nel 1870, compromesso nei moti insurrezionali di Pavia, venne condannato dal Tribunale militare. Riuscì ad evadere dal forte di Fenestrelle, insieme con altri compagni, e riparò in Francia, dove si arruolò nel Corpo di spedizione del generale Garibaldi, partecipando alle eroiche giornate di Digione. Aveva ai suoi ordini una sezione di mitragliatrici e meritò i più grandi elogi da Garibaldi. Nel 1897 andò in Grecia e comandò il secondo battaglione, guadagnando il grado di colonnello. Purtroppo la sua vecchiaia venne amareggiata dall'indigenza.

Un sacco di corrispondenza postale rubato ad Alessandria

Alessandria, 18, notte.

Tra le 5 e mezzo e le 6 di stamane all'entrata dell'ufficio postale della stazione ferroviaria alcuni impiegati attendevano a caricare un furgone dei sacchi della corrispondenza, per trasportarli all'ufficio centrale di distribuzione. Ad un tratto si avvidero che mancava quello *ordinario* di Acqui, giunto all'ufficio stazione fin dalla sera avanti col treno delle 21.45. Riuscite inutili le indagini, ne venne informata l'Arma dei reali carabinieri. Il brigadiere Mordiglia, girando per i dintorni, rintracciò il sacco manomesso in fondo alla via Orfanelle, dirimpetto alla casa segnata col N. 17. Raccoltolo, lo trasportò in caserma e poscia alla Direzione provinciale delle Poste e Telegrafi. La poca corrispondenza era tutta aperta, evidentemente per vedere se conteneva dei valori. Pare che tutto sia stato rispettato, compreso alcune cartoline-vaglia e due vaglia di servizio di somma rilevante, che, in ogni modo, non potevano venire esatti.

L'Autorità indaga, e frattanto il direttore provinciale, cav. Pagliuzzi, dispose per un'inchiesta per accertare le responsabilità.

ULTIME DI CRONACA

Pescatore che si getta nel Po

La troppa famigliarità con il Po ha fatto nascere nel cervello del pescatore Antonio Ferrero, d'anni 26, abitante in via Guastalla, 17, la brutta idea di toccarne il fondo e di condividere la sua sorte con quella delle sue vittime d'un tempo. Avvicinatosi ieri sera verso le 18 al Ponte di Piazza Vittorio Emanuele I, dalla parte di corso Casale, si gettava senz'altro a capofitto nell'acqua, fiducioso che tutti i suoi dolori sarebbero terminati per sempre... Ma l'acqua era fredda, fredda in modo tale da far rabbrividire anche un qualsiasi infelice che cercasse in essa la morte!

Antonio Ferrero, col poco fiato che gli rimase, chiamò ripetutamente al soccorso, e fu udito. Prima ancora che giungesse gente egli però aveva guadagnata in quattro salti la riva lasciandosi cadere tra le braccia dei primi accorsi, felice che questi provvedessero ad accompagnarlo con una vettura ben chiusa all'Ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia non gli riscontrò alcun male, ma lo fece ricoverare per ogni evenienza. Un bagno all'aria aperta, in questa stagione, non si sa mai che cosa possa produrre!

Sul lavoro

L'operaio Francesco Naj, d'anni 50, trasportando delle macchine agricole nel negozio dei fratelli Vaccarino, in via San Francesco da Paola, 21, si lasciò cogliere la mano destra fra due congegni, riportando la frattura di una falange del dito anulare della mano destra. Il Naj fu medicato dal dottore di guardia dell'Ospedale San Giovanni, il quale lo giudicò guaribile in un mese.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 19 dicembre — Cambio giornaliero per gli adattamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire **105.65** — Cambio settimanale Lire **105.50**.

Borsa di Parigi

PARIGI, 18 — Rendita Francese 3 0/0, perpetua, 70 85 — Rendita Francese 3 1/2, ammortizzabile, 78 50 — Rendita Francese 3 1/2, 86 — Rendita Italiana 80 75 — Banca Parigi 1030 — Banca Ottomana 436 — Russo (1901) 61 — Russo (1909) 83 50 — Banca di Francia 4500 — Lyonnais 1100 — Nord-Espagne 343 — Saragozza 341 — Thomson 490 — Rand Mines 127 — De Beers 277 — Ferreira 4775 — Rand Fontein [illegible] — Goldfields 1050.

Cambio Italia da 98 50 a 99 50.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni gerente.